IL REGGIMENTO DELLA PESTE,

DELL'ECCELLENTE Dottore, & Caualliero M. Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

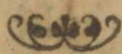
Nel quale ſi tratta che coſa ſia la Peſte, & da che procede, & quello che doueriano fare i Prencipi per conſeruar i ſuoi Popoli da eſſa; & vltimamente, ſi moſtrano mirabili ſecreti da curarla, coſa non mai più ſcritta da niuno in queſto modo.

DI NVOVO RISTAMPATO, CORRETTO, & ampliato di diuerſi belliſſimi ſecreti, & di ſettantaſette dottiſſimi Afforiſmi; ne' quali con breue, e facil modo s'inſegna à conoſcere, e curare tutte le ſorti, e qualità di mali.

IN QVESTA VLTIMA IMPRESSIONE aggiuntoui alcuni ſecreti dati in luce dall'Autore auanti la ſua morte, pertinenti alla materia del Libro.

IN VENETIA, MDCXXVI.

Appreſſo Lucio Spineda.

ALLA ILLVSTRISSIMA
& sempre Felicissima Sig. di Lucca.

IL CAVALLIER LEONARDO FIORAVANTI.

Vattro cose truouo io, Illustrissimi Signori, lequali sono causa di fare dishabitar le ville, rouinare le Città, disfare le Republiche, e distruggere i Regni, più che tutte le altre. La prima delle quali, è il torre a Dio la vbidienza. La seconda è lo scaciare la giustitia. La terza è la disunione de' popoli. La quarta, & vltima, è la Peste quando regna. Et che ciò sia il vero, si è sempre visto, & si vede continuamente, che quei popoli che hanno leuata la vbidienza a Dio, & si sono allontanati da lui, in breue tempo sono andati in ruina. Et se non fosse, che io non voglio fare ingiuria ad alcuna natione, o popoli del mondo, io la dimostrarei per es-

sempio chiaramente, ma però qui habet aures audiendi audiat. secondariamente si è sempre visto in tutti i secoli, che quelle Città che hanno scacciata la giustitia da loro, tosto hanno scacciata la giustitia da loro, tosto hanno hauuto fine. Terzo eglie manifesto e chiaro a tutti, che quelle Città, o altri luochi oue è stata la disunione de popoli, sono durate poco. Quarto & vltimo, si vede manifestamente, che quelle città doue regna la peste, non possono mai fiorire, anzi si vanno distruggendo a poco a poco, fin tanto che mancano in tutto, & per tutto si come ha fatto la miracolosa & stupenda Città d' Alessandria in Soria, che per la continua peste, che vi regna è quasi in tutto dissolata. & per tanto Illustrissimi Signori miei, vedendo io nella vostra Magnifica Città di Lucca, & suo dominio, che vniuersalmente tutti sono vbidienti alla Maestà di Dio, che la giustitia hà suo luogo, che vi è somma vnione de popoli, non dobbiamo temere di cosa alcuna, eccetto de la peste, percioche ella è cosa che non stà nelle mani nostre il poterci difendere che ella non ci venghi ad offendere, come ben si vede per isperienza, e però ho pensato di voler scriuere sopra di ciò questo breue trattato, non già per insegnar cosa niuna a vostre Signorie Illustrissime: ma si bene per ricordar loro con

la debita riuerenza & modestia, quello che a me parrebbe che douessero far in caso di necessità per conseruare i loro popoli, & mantenere le loro Città, & sostentar la loro Republica, laqual hoggidì per gratia di Dio è tanto famosa e quieta, & così nostro Signor Dio la conserui perpetuamente felice, come io desidero a commun beneficio di tutti. e per tanto Illustriss. Sig. hauendo alli dì passati mandato in luce il mio Libro intitolato Thesoro della vita humana, & dedicatolo a vostra Illustrissima Signoria, quali l'hanno accettato con tanto buon'animo offerendomi tutti i suoi fauori, mi hanno talmente legato, che douendo mandar in luce il presente, non ho voluto che eschi sotto nome o titolo di altro Prencipe, ma solo ho voluto dedicarlo alla vostra sempre Felicissima Republica, e per tanto Signori miei, io supplico le Illustrissime Signorie vostre, che si degnino leggerlo & considerarlo bene di parte in parte, percioche s'io non me inganno, trouerann o in esso, scienza, esperienza, & verità, senza lequal non si può far cosa che buona sia. & se quello osseruaranno quanto io ho scritto in esso, & lo mandaranno ad essecutione, io vi giuro da quello indegno cauallier che io sono, che faranno cosa che sarà a honor di Dio, & grata al mondo, & beneficio della

loro Republica, percioche la peste non hauerà mai forza di poterla offendere, & a questo modo facendo, ella durerà in perpetuo. percioche nostro Signor Dio benedetto ne tien buona custodia, & la gouerna come opera fatta da sua Diuina Maestà. Et non mi occorrendo dir altro farò fine, pregando il nostro Signor Dio, che le conserui per sempre felici come desiderano, & supplico quelle che si degnino conseruarmi nella sua gratia; & si vaglino di me.

Di Venetia l'Anno MDLXXI.

AL

Al molto Magnifico, & Eccellente huomo, M. Vincentio Cantone, Nobile Sanese, & Dottor rarissimo della medicina vniuersale.

SE egl'è il vero, Eccellente M. Vincentio, quello che disse il diuin Platone, che le virtù sieno quelle, che à gli huomini, diano fama, honore, & gloria in questo secolo, et che elle sono quelle, che fanno, che gl'huomini siano conosciuti frà gli altri, & mostrati à dito, & vltimamente s'egli è vero, che quei solamente, che sono scritti ne i libri resti di loro eterna memoria; che dirò io di vostra Eccellentia: allaquale son tanto affettionato, per le sue rare virtù, & singolar cortesie? & sapendo io quanto ella sia conosciuta, amata, & riuerita per questa nostra Italia, Fiandra, Polonia, Suetia, Alemagne tutte due, Francia, Spagna, Inghilterra, & infinite altre Prouincie: quali hauete viste, & caminate, per hauere intiera cognitione della natural Filosofia, & vera notitia di tutte le piante, pietre, & animali: cose tutte, senza dellequali la nostra medicina, & cirugia saria frustratoria: & di più sapendo quante cose hauete scoperte intorno a l'arte medicatoria, & massime il modo di curare le rotture intestinali, con

tanta facilità, & prestezza, & molte altre infermità, che così da antichi, come da moderni, sono sempre state tenute per incurabili, & sapendo ancora di quanta auttorità, & beneficio saranno i vostri libri, che al presente date in luce, non ho voluto lasciare in questo luoco di farlo intendere al mondo, acciò una gioia di tanta importanza non stia nascosta, ma che tutti la possino vedere, contemplare, & godere di quella, si come sempre è stato il desiderio di ogn'uno, & il dare notitia di Vostra Signoria, a quei che non lo sanno, mi pare cosa veramente degna di essere scritta in questo nostro volume, & massime essendo dedicato alla Serenissima Signoria di Luca: doue la Signoria Vostra ha tanti amici, & famigliari, che la desiderano continuamente, & tutto questo, che ho detto, è perciochè io sò, che voi mi amate sommamente, & io per conuerso à Vostra Signoria Eccellente mi offero per sempre alli suoi seruitij, & la supplico à comandarmi, che sempre mi trouarà prontissimo à seruirlo in ogni tempo, & in ogni occasione, & con tal fine, di nuouo me gli offero, & raccommando.

Di Venetia, l'Anno 1571.

Di V. S. E. amicissimo, & come fratello,

Il Cauallier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Delle

Delle virtù, & qualità di alcuni huomini virtuosi, & sue operationi in diuerse materie.

SOno nel mondo à questa nostra età, grandissima quantità, d'huomini virtuosi in diuerse professioni d'alcuni, de' quali farò mentione in questo luoco, acciò il mondo li conosca per quei tali, che sono, & che ogn'vno se ne possi seruire nelle loro occorrenze, & prima ridurrò alla memoria de' Lettori il sapientissimo, & Eccellentissimo M. Bonifacio Montio da Vrbino, Filosofo, & Medico rarissimo: ilquale a questa nostra età è vno de' primi, che faccia tal professione: perciòche oltra la Theorica è di tanta esperienza, che il mondo si stupisce in vedere le sue operationi: perciòche lui con sua arte, & industria, sana quei, che sono già quasi morti, & disperati da medici. Et ciò dico di lui, perche è huomo veramente da esser conosciuto da tutti, per beneficio vniuersale di ciascuno: non lasciarò ancor di raccordare, il Magnifi. & Eccell. M. Angelo Rizzo Cirugico in Venetia, huomo molto conosciuto da tutta la Città; ilquale è di tanta esperienza nella sua professione, che il mondo si stupisce: perciòche di Cirugia medica diuinamente, & rimedia a quei, che son rotti dalle parti intestinali, con tanta facilità, che è cosa grande: caua, & rimette denti con la mag

gior

gior destrezza che mai habbia visto da nessuno: & oltra le sopradette cose, egli distilla varie, & diuerse materie, & ha tanti secreti che è cosa marauigliosa Messer Iacomo de Torellis Speciale a l'orso in Venetia, è huomo di tanta dottrina nelli simplici, & nelle compositioni delli medicamenti, che credo certo, che pochi se ne truouano eguali a lui. prepara costui lo antimonio di tal sorte, & con tanto artificio, che fa miracoli in molte infermità. Vi sono poi oltra di questi sopra nominati huomini nella Pittura, & Scoltura, che sono rarissimi. Il primo de' quali è l'Eccellente huomo Messer Ioseffo Saluiati, Astrologo Eccellentissimo, qual ha dato in luce la Theorica della Sfera; ha trouato la voluttà del capitel Ionico, & ha fatto le tauole de i pianeti celesti, & altre bellissime cose degne, & rare di essere viste da professori de l'arte. & oltra di ciò, questo è hoggidì vno de' più Eccellenti Pittori, che si truouano, & di questo ne fanno testimonio, le diuine opere fatte da lui, come in Roma, in Venetia, & in molti altri luochi si veggono con tanta Eccellenza fatte. Messer Marco dal Moro in Venetia, Pittore celeberrimo, & di gran valore, come da diuerse opere da lui poste in luce si può vedere. M. Gierolimo di M. Lorenzo da Venetia, giouane di grande aspettatione nella Pittura, & allieuo del gran Titiano, qual fa opere degne di lode, come appare da molti ritratti, & altri bellissimi quadri, che di lui si veggono. M. Domenico da Salò, Scultore in Vinegia, giouane di

gran-

grandissima esperienza; come si può vedere dalle molte opere fatte da lui; così nelle case, come in diuerse Chiese. & per fare ritratti dal naturale, è Eccellentissimo. Ha fatto il detto, l'Illustrissimo General Capello sopra la porta di Santa Maria Formosa, in Vinegia, & molte altre opere, che a volerle raccontare, mai si verrebbe a fine. Messer Giouan Martino Romano da Salerno, nelle cure di varie & diuerse infermità è vnico & raro al mondo, perciochè ha scoperto infiniti secreti così apertinenti alla Medicina, come alla Cirugia, quali sariano sofficienti à conseruare questo secolo, quando altri non se ne trouasse. & nell'arte distillatoria, è così giuditioso & intelligente, che ardisco dire, che pochi se ne truouano simili a lui.

Et tutto quello che ho detto delli sopradetti è la verità, come bene è noto a ciascuno.

De' Medici di Padoua, & la loro dottrina, & esperienza nelle peste.

NOn si può negare, che hoggidì Padoua non sia vno delli primi, & più nobili studij del mondo, & che in essa non si ritrouino Eccellentissimi huomini, sì nelle lettere, come ancora in tutte le arti liberali, & mecaniche, & frà l'altre scienze, & arti, la Medicina, & la Cirugia è molto florida, come dalla esperienza si può vedere: perciochè si vede, che da diuerse parti del mondo vègono infermi per curarsi, & sanarsi delle loro infermità, & così ancora per condur medici in diuerse Prouincie; ilche dà manifesto inditio, che ci sieno medici, sì nell'vna, come nell'altra professione Eccellentissimi, & in vero è così, & di questo ne posso far fede io, che di continuo veggio le loro esperienze, & intendo la loro dottrina, & di questi tali ne ho fatto mentione ne' miei Capricci medicinali, & nel mio Specchio di scienza vniuersale, al capitolo della medicina: quai tutti sono huomini di tanto valore, che con la loro dottrina non cederebbono à tutti i medici del mondo, & nella cura della peste, sono espertissimi, perciochè sono pochi anni, che in Padoua fù la peste che durò alquanti mesi; doue, che tutti i medici di

quel

quel tempo diuennero molto esperti in tale infermità, & hora non ve ne è nessuno di quei tali così male esperto, che non fosse sufficientissimo in tal cura: Si che io concludo, che hoggidì la medicina sia tanto bene intesa in Venetia, quanto in altre Città del mondo per le sopradette cause; qual vi ho dimostrate con vna ragione; come ben ciascun può hauere inteso.

Come la nostra Medicina è meglio di quella, che communemente hanno vsato gli antichi.

On è dubbio, che la nostra nuoua medicina, & cirugia non sia meglio di quella degli antichi, percioche sana gli infermi con maggior facilità, & breuità, & molto più sicuramente, et che ciò sia il vero, gli antichi non hebbero mai cognitione del nostro dia aromatico; nè dell' Elettuario Angelico, nè delle pillole di Aquilone; nè seppero mai fare il nostro siroppo solutiuo; nè manco il licore di nostra inuentione; & altri rimedij assai trouati da noi. quai tutti sono scritti nel nostro Capriccio medicinale, & le bellissime esperienze fatte in varie, & diuerse persone; con i sopradetti rimedij, come ben ogn'uno potrà vedere nel nostro libro intitolato Thesoro della vita humana; libro in vero

molto necessario à tutti i professori di tal arte: perciòche in essa si raccontano tante belle esperienze, che è cosa di stupore: ma per tornare al nostro proposito, torno à dire, che gli antichi: quali non hebbero cognitione delli sopradetti nostri medicamenti, non hebbero manco cognitione della vera medicina, & cirugia, come dalla esperienza si può vedere? Non dico già questo per dir male di quei sapientissimi vecchi di tanta dottrina, quai furono inuentori di essa: ma lo dico, per dir la verità, & molti mi saranno testimonij, a questa verità, perciòche già in molte prouincie, doue si sono diuulgate l'opere nostre, poste in luce: s'incomincia à medicare in questo modo: & questo modo di medicare non lo reputo già scientia mia, ma opera, che Iddio l'ha voluta riuelare al mondo per mezo mio, & che ciò sia il vero, chi è mai stato colui, che habbi trouato il medicamento delle ferite con tanta facilità, & breuità, come ho fatto io? chi ha mai trouato il vero rimedio delle gotte, delle quartane, de i flussi, & di tutte le sorti di febre, come ho fatto io? quando fu mai trouata la vera cura di tutte l'vlcere maligne, & del mal francese, come ho fatto io? chi è mai stato colui, che habbi ridotta la medicina, & cirugia in otto piccoli libri, come ho fatto io? chi ha mai scritto della peste, & delle sue qualità, & rimedij, & ordini, da osseruare in essa, come ho fatto io in questo libretto? & se alcuno non crederà a me, faccia la esperienza di tutto quel, che io dico, che io prometto, & giuro da quello

inde-

ndegno Caualier, che io sono, che trouarà molto maggior verità di quel ch'io scriuo in queste carte: essendo come ho detto opera data da DIO, per beneficio uniuersale di tutto il mondo, e per tanto io esorto ogn'vno de i professori della medicina, & ciruzia a seguitare questa nostra verità, percioche faranno si grande esperienze, che à gli huomini pareranno miracoli, come già molti anni sono, ho fatto io con grandissimo honor mio, & satisfattione delle genti del mondo. Et ciò facendo, & operando, si venirà in cognitione: qualmente la nostra medicina è molto meglio, & più vtile di quella, che hanno trouata, & vsata gli antichi, sino a questo tempo presente.

Che cosa sia la Medicina, & sue operationi.

LA medicina è vna certa arte, mediante laquale il medico con i suoi medicamenti discaccia l'infermità, & ristaura i corpi infermi, & li riduce alla pristina sanità, & questa medicina, Iddio Benedetto. N. S. l'ha data al mondo per salute di tutte le creature viuenti, come bene altre volte ho detto nel mio Capricio Medicinale: Et la origine di questa, appresso gli huomini è stata solamente dalla esperienza, ancor che gli antichi nostri

antecessori l'habbino ancor loro messa in theorica, come in tanti volumi si vede; Nondimeno la vera, & perfetta medicina, è quella, che si caua dalla esperienza, perciochè tutte le cose approbate da essa esperienza son buone, & vere, & così ben fondate, che non vi si può opporre cosa alcuna, & truouo io, che questa medicina è diuisa tra tutte le genti del mondo, & che ciò sia il vero, si vede, che vna parte ne hanno gli animali irrationali, vna parte i villani, vn'altra le donne, & vn'altra i medici rationali, & che ciò sia il vero, si vede, che gli animali si sanno medicare nelle loro infermità, con rimedij medicinali, i villani essi ancora hanno tanta esperienza delle cose naturali, & sanno le virtù di tanti simplici, che si sanno medicare da molte sorti d'infermità: le donne hanno tanta pratica de' medicamenti, che sanno fare vn mondo di rimedij salutiferi, & questo non è senza causa, perche i medici rationali li dicono tutti i suoi secreti, quando medicano alcuno infermo, & così le donne, che sono acute d'ingegno, & molto esperte, sono atte ad imparare tutte le sorti di medicamenti. Vn'altra parte della medicina, l'habbiamo noi altri medici rationali: laquale habbiamo col mezo della Theorica, & questa è la più debol parte di tutte l'altre, che tocca à noi, perciochè non ce ne possiamo mai seruire, se prima noi non la approbamo con la esperienza, che è la parte de' villani; & di più, dico, che vn medico rationale, che studia, & si adottora,

se

se pratica in vna patria sola, non saperà mai niente nella medicina: perciochè come ho detto altre volte in diuersi miei Libri, questa pratica non si può mai imparare, se non col mezo d'vna lunga peregrinatione, e col vedere diuerse prouincie, conoscer le diuersità de gli huomini, le virtù di molti simplici, le differenze di diuersi paesi, & hauere cognitione dell'Agricoltura, per intendere i secreti della naturale Filosofia, quai secreti son tanto importanti alla nostra medicina, che lingua humana non la potria dire. Tutte queste cose ho voluto passare io per saperne ragionare, & anco porle in esecutione, acciò l'opere mie possino giouare alle genti nelle loro occorrenze. Le operationi dunque di questa nostra medicina, consistono tutte in due cose, cioè: in purgationi, & restaurationi. Le purgationi son quelle, che euacuano, & soluono l'infermità. Le restaurationi son quelle, che danno il nutrire a' corpi dopò le purgationi. Sì chè questo basta, in quanto a quel ch'io voglio dire in questo luoco intorno, alla medicina. Ma appresso di ciò voglio scoprire alcuni bei secreti d'importanza, & poi incominciarò il Proemio del nostro Reggimento della peste, & dipoi seguirò di mano, in mano, dimostrando il tutto per ragione. Et farò sì, che questo nostro Libro sarà di gran profitto, & satisfattione alle genti del mondo; perciochè in esso trattarò de diuerse materie, & de diuerse professioni: qual tutte saranno cose di grandissima importanza appresso il mondo.

Nu oridadreu oterces por raruc ſal heridas ſoza zubihcra, & ſadazirf ſin nugin orgilep id etreum.

ODNELOV eranas noc preſtezza le ettedarpos eſoc, biſogna la prima coſa, che ſi fa ſerinu el itrap, & radiuem arpos con la artſon auqa etſelec, & oilol del omaslab, & con queſto ſecreto ſi campará la vita a molti sfortunati, che facendo altramente, oneiradna à aſſem ſenza alcun riparo: & però ho voluto ſcriuere queſto per beneficio di coloro, che vanno arpos al atamra, che non poſſono iſrac idem ſecondo l'ordinario. Et oltra queſto miracoloſo ſecreto voglio inſegnare il modo da purificare tutte le ſorti di maſſaritie, & maſſime veſtimenti, & panni di lino, quando ſono appeſtati, & il ſecreto è queſto: cioè fare anu aſſof in arret, & elrarretos dentro per vn giorno intiere, & ſaranno mondificati dal contaggio, & queſto è la verità. Et di più un'altro ſecreto alto, & miracoloſo riuelato da Dio, reſta appreſſo di me, mentre ſtarò in vita, & ſe alcun Principe, ouer altro lo voleſſe in tempo di neceſſità, mandi da me, che io lo darò molto volontieri: & queſto ſupera tutti gli altri ſecreti del mondo, in tal materia di peſte.

REG-

REGGIMENTO DELLA PESTE,

DELL'ECCELLENTE Dottore, & Cavalliero, M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

IL PROEMIO.

Onsiderando io trà me stesso di quã to disordine, spauento, danno, & mortalità sia la peste: Trouo che nel mondo non è cosa più horribile da vdire, nè la più cruda da sopportare, nè la più spauentosa da prouare, come ben si è sempre visto in tutti i secoli. Si legge nelle antiche historie delle sacre, & diuine lettere, che le piaghe delli Egittij furono riui di sangue, rane, tafani, mortalità di bestie, morte de primi figliuoli, tempesta, lepra, locuste, nebbie, mosche, & simili cose. Ma la peste, che viene a noi in diuersi

tempi, non è altro, che vna mala qualità concetta ne i corpi humani, corruttion di aere, ghianduſſe, & vna mortalità d'huomini, & di donne, così giouani, come vecchi, che fà vn faſcio di tutti, & ci porta via ſenza riſpetto niuno, & ciò molte volte auuiene più per cauſa di chi gouerna, che per altro. Perche ſi confidano più del ſapere, & poter loro, che di quello di altrui, che fanno più di loro in tal caſo, & per non volere intendere i buoni conſigli, molte volte cadono in grandiſſimi errori, come apertamente ſi vede. Si legge à queſto propoſito, che eſſendo vna volta richieſto à Neotido Filoſofo fra tutti i conſigli, che l'huomo poteſſe hauere in queſta vita: quale era il piu ſano, & migliore: egli riſpoſe. In verità niuno è più ſauio, & vtile conſiglio, che ſempre nelle coſe ſue ricercare il parer di altrui, non fidandoſi mai del ſuo giudicio proprio. Sauia riſpoſta fù veramente quella di quel ſapientiſſimo Filoſofo: perche in vero in queſta humana vita non può l'huomo trouar maggior teſoro, quanto è il conoſcere ſe medeſimo, & ſaper correggere, & emendare gli proprij errori: & per il contrario non può l'huomo perdere più, che per ignoranza perdere ſe medeſimo. Hora eſſendo la peſte così gran diſordine, & coſa che mette tanto terrore, & sì gran ruina, io voglio ſcriuere ſopra di ciò il vero Reggimento da oſſeruare, quando ella regna: percioche io veggio, che i Principi non ſi ſanno riſoluere al gouerno. i miniſtri non la intendono. i Me-

dici si spauentano. i Preti fuggono. i parenti si abbandonano, & i popoli si muoiono disperati, come cani, senza, che sia dato loro vn conforto al mondo, & io considerando, come ho detto, sopra di ciò, mi son posto a scriuere questo breue trattato, a beneficio vniuersale di tutto'l mondo: nelquale dimostrerò vn bellissimo ordine, con ilquale i Principi si saperanno risoluere al gouerno. i ministri la intenderanno. i Medici non si spauenteranno. i Preti non fuggiranno. i parenti non si abbandoneranno. & i popoli non moriranno in tanta disperatione, come fanno, & ciò facendo, sarà a gloria di Dio, & a beneficio vniuersale di ciascuno, & per conseruatione de gli stati: percioche non si può trouar cosa al mondo, che con maggiore facilità, & breuità possa dispopulare le Città, insaluatichire le ville, & ruinare i Regni, quanto fa la peste, quando ella regna, come bene è noto a ciascuno, & perche io veggio tanto spauento, & crudeltà, che essa induce ne' popoli, ho proposto tra me di voler mostrare a' Principi, & Gouernatori di Città, & Republiche vn bellissimo ordine, mediante ilquale la peste non harà forza, nè indurrà tanto spauento ne i popoli, come altre volte suol fare, & le genti non moriranno così disperate: conciosia, che la cosa più desiderata da noi è la vita, & quello che più cerchiamo di fuggire, è la morte, & è cosa ragioneuole, perche viuendo noi possiamo godere di quello, che habbiamo, & morendo lasciamo di essere quello, che siamo con la

vita ogni cosa rimedia, & con la morte ogni cosa ha fine. Si che per rimediare ad vno così horribile spauento, io consiglierò le genti del mondo di quello che douerieno fare nel tempo di peste, & beati loro se i Principi ascolteranno le mie parole, & le metteranno in essecutione ne i tempi opportuni, & necessarij: percioche osseruandole conserueranno la vita propria, & rimediaranno a sudditi suoi, & conserueranno i Stati loro, che per tal causa si potrebbero perdere. Et così prima mostrerò, che cosa sia peste. Secondo, mostrerò le vere cause, che la inducono. Terzo, mostrerò i rimedij, che si sono trouati, in diuersi tempi per sanare gli appestati. Quarto, & vltimo, mostrerò i rimedij trouati da me, assegnandoli efficacissime ragioni, & così il mondo si potrà chiarire di molti dubbij, nelliquali fino al presente è stato per cagione, che non si sono trouati huomini esperti sopra di quello, che habbino intesa la verità del fatto per poterne amplamente dare ragione al mondo.

ALLI LETTORI RAGIONA L'Auttore.

TRa tutti i ſpauenti, & crudeltà del mondo (come ho detto) non credo che ſia il maggiore, quanto è la peſte: & che ciò ſia il vero, noi vediamo, che tutti gli altri ſpauenti, la maggior parte delle volte ſi paßano ſenza far molto danno a chi gli patiſce: ma la peſte non ſolo ſpauenta le genti, ma ſepara le moglie da i mariti: i figliuoli da i padri, & l'vno amico da l'altro, priuando molti de i beni di fortuna, & quello ch'è peggio di tutto, ella fa vn faſcio di tutti, & ci porta via ſenza riſpetto alcuno, non hauendo riſpetto a qualità niuna di perſone, & ſpeſſe volte la peſte è cauſa della diſtrutione delle Città, & della perdita de i Regni: come ben per eſperienza s'è viſto ne i tempi paſſati, per eßere intrauenuti tali diſordini in diuerſi luoghi del mondo. Ilche è ſtato potentiſſima cauſa di grandiſſimi danni, & ne ſono ſeguite grandiſſime rouine nella robba, e della morte d'infiniti popoli. Si che leggendo io diuerſe volte nelle antiche ſcritture, ho trouato tanti di queſti ſucceſſi di peſte, che ſarieno per metter ſpauento a ſette mondi, ſe tanti ve ne foſſero. Et da queſta cauſa io mi ſon poſto a conſiderare ſopra di ciò, facendo deliberatione tra me ſteſſo, di voler moſtrare al mondo il vero modo, colquale le genti ſi potranno rimediare da tale infor-

tunio di peste: & così per gratia di Dio, dopò lungamente pensarui, m'è paruto di riuelare al mondo, le potentissime cause, per lequali viene la peste, & il reggimento d'osseruare in essa, con i rimedij da vsare in quella, & così prima dirò, che cosa sia peste, & da che proceda, & il reggimento da osseruare, quando ella regna, con assai rimedij ritrouati da diuersi huomini nelle peste passate, & finalmente mostrerò i rimedij miei: con iquali molti appestati si potranno rimediare, & saranno rimedij approbati dall'esperienza, & dalla ragione facendo vedere, & toccar con mano, che tali rimedij sono efficacissimi, & di grande auttorità per conseruare le genti da tal infermità. Per tanto dunque supplico ogn'uno a legger questo mio Libretto, & se bene egli è piccolo di carte, non resta però, che egli non sia grande di bellissimi auuertimenti, & rari rimedij, con iquali si potrà saluare la vita a molti huomini, & donne, che di essi si vorranno seruire, & farò sì, che color, che lo leggeranno, nè resteranno molto satisfatti per i grandi rimedij, & auuertimenti, che vi sono scritti, & ciò ch'io dirò sarà la pura, & mera verità, senza alcuna fintione: percioche io sono andato anni 14. continui peregrinando il mondo, per hauer cognition verace della natural Filosofia, acciò potessi intender tal materia di peste, & sue cause, & poterne con verità scriuere, quanto sopra di ciò è necessario, & per tanto io incomincierò a ragionare delle cause della peste.

Della prima cagione, per laquale viene la peste. Cap. I.

A principale, & più potente cagione: per la cui viene la peste, è mossa dalla Diuina bontà, & che ciò sia il vero, non si può negare, che il Creatore del tutto Iddio Benedetto, non sia il vero Motore di tutte le cose create: come in tutti i secoli s'è visto, si vede, & si vedrà per le Sacre, & Diuine Historie. Si legge che'l grand'Iddio discacciò Adam del Paradiso Terrestre per la disubidienza: Ammazzò Cain, per l'homicidio di Abel suo fratello; Affogò tutto'l mondo con l'acqua del Diluuio, per espurgarlo dalle iniquità grandi, che in esso si commetteuano; Affogò Faraone nel Mare Rosso, con tutto'l suo essercito, quando seguitaua il Popolo d'Israel: Distrusse Sodoma, & Gomorra per il peccato contra natura. & così di tempo in tempo trouaremo, che sempre è andato castigando quei popoli, che li sono stati nimici, & oltra le sopradette cose noi vediamo ch'egli ha mandato infinite volte la peste al mondo per castigare quei popoli, che si sono ribellati, & allontanati da lui, & però quando noi vediamo venir la peste, infermità tanto spauentosa, & che mette tanto terrore nel mondo, possiamo dire con verità, questa essere opera d'Iddio, & non cosa naturale: perciochè noi vediamo, che

mai

mai non viene tale infermità, se non quando piace a Sua Diuina Maestà, & la manda a noi per castigarci de' nostri enormi peccati, che di continuo commettiamo verso la sua Diuina bontà, come ho detto, & per fare, che torniamo a lui con tutto'l cuore emendandoci de i nostri commessi errori: si che possiamo adunque dire questa esser la prima cagione della peste. Ma però si legge, che Iddio Benedetto non ha mai mandato castigo niuno alle genti del mondo, che prima non gli habbia auisati, & anco mandato il rimedio da potersi difendere. Si legge nelle antiche Historie del Testamento Vecchio, che quando Iddio volea castigare i Popoli de' lor peccati, li mandaua prima alcun Profeta, ouer altro messaggio a riuelarlo a quei tali. Si come esso fece quando volena sommerger Niniue, che prima li mandò Iona Profeta ad auisarglielo. Et il simile fa ancor hoggidì, & farà sempre in tutti i secoli. Et di questo ne può far fede ciascun di noi, perche si vede, che mai viene la peste, che prima Iddio non ci mandi ambasciatori, come carestia, infermità, acque, guerre, discordie, inimicitie, & altre cose simili, che tutte sono messaggieri mandati a noi, & noi miseri, & ciechi non le conosciamo, & questo auuiene, perche noi non habbiamo il vero lume della santa fede del Nostro Signor Giesù Christo, & all'vltimo poi Iddio ci manda la peste, allaquale pur si truouano molti rimedij concessi a noi da Sua Diuina bontà da potersene diffendere: dellequali farò mentione,

quan-

quando sarò a i luoghi suoi, mostrando con tanta chiarezza, che ogn'uno ne reste à satisfatto in tutto. Si che la prima causa della peste è questa di cui ho ragionato nel presente capitolo, seguirò adunque a mostrar l'altre cause: quali son naturali, & terrene, & saranno facilissime da intendere da tutti, essendo cose, che si possono approbare dalla ragione, & dalla esperienza, come altre volte ho detto.

Della seconda cagione, per laqual viene la peste al mondo. Cap. II.

LA seconda causa, per laqual viene la peste, è la corrottione de gli elementi: iquali corrompono l'aere, & corrotto corrompe i corpi nostri, & corrotti, che noi siamo, moriamo di morbo contagioso, ò peste (come vogliam dire.) Et che ciò sia il vero, noi vediamo, che quando la nebbia, ò fumo, ò altri vapori corrompon l'aere, & lo riempino de i lor tristi vapori, è cosa assai difficile da sopportare da noi altri, che dentro ci trouiamo, & siamo sforzati da tal causa a ritirarci, fin tanto, che l'aere sia purificato, & netto da tal cose nociue, & il simile fanno gli elementi, quando che sono corrotti: percioche riempiono l'aere della loro corrottione, & così i corpi nostri per le medesime cagioni si corrompono: di maniera tale, che la maggior parte restano estinti in tutto, & quando

tale

tale corrottione è nello elemento della terra, la peste fa vn'effetto: quando è nell'acqua, nè fa vn'altro, & quando è nel calor naturale, nè fa vn'altro; sì come io dimostrerò per ragione ne' seguenti capitoli, prouando ogni cosa, & dimostrandolo con la esperienza.

De' quattro elementi, & lor corruttione. Cap. III.

LE da sapere, come ogn'vn sà, che gli Elementi sono quattro, cioè: Acqua, Terra, Aere, & Fuoco: de' quali quattro tre ve ne sono, che gouernano il mondo, & son questi: cioè, l'Acqua, la Terra, & il Calor naturale, rassimigliato per il fuoco: ma l'aere solamente vbbidisce a questi tre, & riceue in se i buoni, & mali effetti di essi: si come ciascuno può vedere di giorno in giorno. Si che adunque l'aere, ò buono, ò tristo, che egli sia, ò buona, ò mala qualità c'habbia in lui, tutto lo riceue dalli tre sopradetti elementi. Et che sia il vero noi veggiamo, che quando la terra domina, & opera in bene, l'aere è benigno, & salutifero, & questo è la Primauera, & l'Autunno, quando essa terra germina, & fa tutti gli effetti suoi, ma quando, che la Estate poi domina il fuoco, cioè il calor naturale, elemento calidissimo, veggiamo, che in quel tempo l'aere è caldo, & secco: dalla qual calidità, & siccità, nè nascono molti tristi effetti; percioche induce varie, & di-

diuerse infermità ne' corpi nostri: & il simile ancora quando dominano l'acque, l'aere è humido, & frigido, & mal complessionato: eccoui adunque, come l'aere è il principale elemento, & quello che riceue la buona, & mala qualità de gli altri elementi. Et però, quando gli elementi sono corrotti, per consequentia l'aere è corrotto esso ancora: dellaqual corruttione de gli elementi parlerò distintamente di ciascuno da per se, & dimostrerò con ragione, che secondo le specie delle corruttioni loro, fanno diuersi effetti ne' corpi nostri: lequal cose saranno di grandissimo documento ad ogn'uno, che si diletta della nostra medicina, & cirugia; percioche saranno cose tanto chiare, che si possono vedere, & toccar con mano, & non cose scritte per chimera, & per immaginationi, come ne' tempi passati molti hanno scritto, & crederò fermamente, che quel, che io dico, sarà di gran profitto nel tempo di peste, quando però saranno osseruati i miei precetti, & all'hora ogn'uno conoscerà la verità mia, & le genti del mondo saranno sforzate a volermi credere per la loro salute. Farò adunque fine a questo mio ragionamento, & seguirò a dire della corruttione della terra, & de gli effetti, che fa la detta peste, quando viene per causa di tal corruttione, & così di mano in mano andarò seguitando per ordine questo nostro trattato, di tanta importanza.

Della corrottione della terra, & de gli effetti, che fa in tempo di peste.
Cap. IIII.

LA terra alcuna volta riceue corrottione in sua specie, si come anco fanno tutte l'altre cose elementali, & materiali: laqual predetta corrottione si può causare da diuerse cose: ma perciò, quando che essa terra per alcuna causa si venghi a corrompere è tanta la sua mala qualità, che incontinente distempera l'aere, & lo riempie di grossi vapori: liquali sono tanto nociui alli corpi nostri, che la natura nostra non li può sopportare, in modo alcuno, & così essendo l'aere, che ci viene a sostentare, & che ci tien viui, non v'è dubbio alcuno, che eßendo corrotto da mala qualità, come io dico, ci corromperà noi ancora, & ci farà morire di morte violenta: laquale noi chiamiamo peste: laqual peste, quando è causata dalla corrottione della terra, (come habbiamo detto) farà i seguenti effetti: cioè saranno febri catarrati, che saranno di sua qualità frigide, & humide, lequali vengono a generare ghianduße grandi alle parti articolari, che tarderanno molto a venire a sopporatione. Et questi tali veniranno a patire mala qualità di stomaco: per la quale si moriranno: effetti tutti simili allo elemento della terra: percioche non può mai venire infermità nissuna

e' corpi nostri, che non sia simile alla causa; per-
oche se la causa sarà da frigidità, ò da humidità,
calidità, ouer siccità, sempre gli effetti saranno
miglianti alla causa principale, come di sopra ho
etto, & così discorrendo di passo, in passo, troua-
emo, che sempre le infermità sono simili alle cause.
t per tanto, quando la peste sarà causata dalla
rrottion della terra, tutti gli effetti suoi saranno
mili alla terra, & i detti effetti sono facilissimi
a conoscere, & parimente da rimediare: come
en dimostrerò chiaramente, quando ch'io sarò al
oco suo. Ma primieramente voglio seguitare
er dimostrare l'altre due cause, & gli effetti suoi,
on i rimedij vsati da molti in diuersi luoghi, & in
iuerse specie di peste, & voglio ricordare a' Prin-
pi in che modo si douerebbono reggere, & gouer-
are in tempo di peste, & dipoi mostrare alle genti
el mondo i grandissimi secreti di mia inuentione:
ediante i quali le dette genti si potranno conser-
are dalla corrottione della peste con grandissima
cilità.

Della corrottione dell'acqua, & i suoi effetti. Cap. V.

SI corrompe ancor molte volte l'acqua, sì per
causa del centro, come anco per qualch'vn'al-
ra causa superiore de' pianetti celesti, dallaquale
orrottione ne nascono malissimi effetti: perciocbe

egli

egli è causa, che ancor noi ci corrompiamo, per-
che non solo l'acqua, ma ogn'altra cosa corrot-
ta, offende molto grandemente i corpi nostri, co-
me ben dalla esperienza si vede: percioche se gli è
vn'huomo morto, ouero altro animale, che egli è
corrotto, noi non lo possiamo sopportare senza gran-
dissimo nocumento nostro. L'acque adunque, che si
corrompono in diuersi luoghi del mondo, sono tan-
to offensiue alle genti; che non possono sopportare,
& per questa causa molti luoghi si sono disbabita-
ti: de iquali non mi affaticherò a farne mentione,
perche ne sono piene tutte le scritture, & noi
altri lo vediamo con l'occhio proprio. Ma per tor-
nare al nostro proposito dell'acque corrotte per ca-
gione delle quali viene la predetta peste: dico, che
gli effetti, che fa la peste in tal caso sono questi,
cioè febri fernetiche, con sudori, & lassitudine
di tutto il corpo, & le dette febbri generano gian-
duße, che sogliono venire in tutte le parti della
persona, & sono di natura di acqua: percioche
quando sono rotte, si sanano con gran prestez-
za, & grandissima facilità, perche dentro non
vi si truoua altro, se non vna certa specie di mar-
cia liquidissima a guisa di acqua: laquale presto si
purga, & restano sanate, & questa sorte di pe-
ste non è tanto violenta, come sono quelle, che
vengono per altre cause, & questo è perche
la causa viene da elemento frigido, & humido: &
per tanto essendo lo effetto figliuolo della causa;

la-

laquale, come ho detto, è frigida, & humida, è assai più benigno di tutti gli altri. Si che questi sono gli effetti che fa le peste, quando è causata dalla corrottione dell'acqua. & questo è mirabile secreto da essere inteso da quelli che fanno professione della medicina, per conseruatione de i corpi humani: perciochè coloro che non intendono le cause, è cosa impossibile che sappiano curare gli effetti: & pertanto ogn'vno s'affatichi di sapere le cause, dellequali nascono gli effetti, volendo giouare a tale infermità di peste.

Della corrottione dello elemento del fuoco, & suoi effetti nel tempo di peste. Cap. VI.

LO elemento del fuoco, quando si corrompe in sua specie per causa de gli altri pianeti celesti, auuiene per la grandissima discordia che tra essi si troua, & come è corrotto, riempie subito il mondo di tal corrottione: perciochè si spande per tutto l'vniuerso. Et per tanto quando l'aere sarà corrotto per tal causa, gli effetti suoi saranno simili alla causa: perciochè la peste indurrà ne i corpi humani, febri calide, & corrotte, con eccessiui dolori di testa, & quei che in tali accidenti caderanno, non sarà troppo lunga la vita loro, & morti che saranno quelli, diuenteranno negri, si come fossero abbrugiati dal fuoco. si che

quando la peste farà tali effetti, come di sopra ho detto, facilmente potrem conoscer la causa di essa: & facilmente ancora rimediarui: come bene anderò dimostrando in passo in passo, quando mi tornerà in proposito: Le cause adunque della peste sono quattro, come di sopra ho detto. La prima dellequali nasce dalla volontà d'Iddio, che così gliè in piacere. La seconda nasce dalla corrottione della terra. La terza dall'acqua. Et la quarta dal calor naturale: ma non sia niuno che si marauigli s'io non assegno corrottione all'aere: perciochè esso non si può corrompere di sua natura, se gli altri elementi non sono causa della sua corrottione. Si può corrompere l'aere per causa di diuersi accidenti, come verbi gratia il fumo del nostro fuoco naturale, dirò ch'egli sia atto a corromper l'aere, & quando noi ci trouiamo in tal corrottione non vi si può resistere, perche abbrugiano gli occhi, & nuoce al stomaco, & alla testa, & quando il vento lo porta via, l'aere resta purificato, & netto. Le nebbie similmente corrompono l'aere, & quando esso aere è corrotto per causa della nebbia, quelli che dentro vi si trouano, restano tutti bagnati: perciochè la natura della nebbia è di bagnare: si corrompe l'aere ancora con la poluere delle strade nel tempo dell'estate, & tal corrottione offende molto il stomaco, & la testa a coloro, che dentro vi si trouano. Si che da gli effetti si possono conoscere le cause della corrottione: perciochè quando l'aere è corrotto per causa di fu-

mo

no abbrugiano gli occhi, & quando per causa di nebbia, si bagna, & quando per causa di poluere, la testa & il stomaco riceuono offensione: tanto maggiormente essendo corrotto per causa de gli elementi serà offensiuo alle genti del mondo. Et così discorrendo di mano in mano trouaremo, che sempre le cause delle materie, vengono a produrre gli effetti simili a se: & se questo è vero, possiamo ancor conoscere chiaramente come la peste produce gli effetti secondo le cause: perciochè non può essere altramente, come per essempio ho dimostrato. Seguiterò adunque a dimostrare alle genti del mondo le molte cause, perche la sopradetta peste viene a far maggior roina, & ammazza ancora più quantità di creature che non fanno l'altre infermità: & forsi ch'vn si fatto auertimento non sarà di pochissima vtilità & refrigerio ne i tempi opportuni, & necessarij, quando la peste regna in alcuna parte del mondo: perciochè da questo si potrà cauare grandissimi documenti, per la conseruatione de molti.

Le cause perche la peste fa tanta roina, & mortalità nelle genti, quando regna. Cap. VII.

MOlte sono le cause, per lequali la peste fa tanta roina, induce tanta mortalità, mette tanto spauento, & crudeltà quando ella regna: delle quali io ne dirò la maggior parte in questo capitolo, & quando sarò al luogo suo, dimostrerò i rimedij, con iquali si può rimediare alle dette cause. La prima causa adunque è, che essendo le genti appestate, i medici non le vogliono curare, per paura di non appestarsi, & morire: & così non essendo medicate in tempo debito, la infermità cresce con grandissima furia, & ammazza coloro, iquali ne patiscono, & questa è la prima, & piu potente causa, che la peste, fa tanta roina. La seconda causa è, che essendo le genti appestate, sono separate, & abbandonate da ciascuno de gli altri, & da questo gli huomini, & le donne che si veggono così abbandonati da ogn'vno, si pongono tanta paura, & tremore, che senza essere appestati si muoiono: & questa è la seconda causa assignata da me. La terza causa è, che i mariti con le mogli, i padri con i figliuoli, le madri con le figliuole, & l'vn parente con l'altro, tutti si abbandonano: & di questo ne nesce tanto gran timore, & terrore, che senza altrimenti essere appestati, si

muoio-

muoiono di paura. La quarta causa è, che i serui si fuggono da i lor padroni, gli amici non si visitano, il dolore & il rimordimento della paura gli uccide, & queste sono tutte cause potentissime, per lequali la peste fa tanta roina in quei paesi, dou'ella regna. Sonoui ancora molte altre cause, dellequali non farò mentione per non importare piu che tanto: ma nel seguente capitolo voglio dimostrare le vere cause, perche si trouano così pochi auttori, c'habbino scritto la verità in tal materia di peste: & perche i Medici non si affaticano a studiare sopra di ciò, si come fanno nelle altre sorti d'infermità, materie che saranno utili, & grate a ciascuno che si diletta d'intendere diuerse materie: percioche sono auertimenti molto importanti, & di gran profitto, & massime per i medici, & cirugici che desiderano esser valenti nell'arti.

Le cause perche si trouano così pochi huomini, c'habbino scritto la verità in materia di peste, & suoi accidenti. Cap. VIII.

Pochi, anzi rarissimi huomini si trouano, c'habbino scritto la verità in materia di peste, & le cause di ciò son queste, cioè, che gli huomini sapienti, & dotti, & di qualche auttorità nella medicina, non vogliono medicare in tempo di peste,

per non metter la vita sua in pericolo di morte; & questa è la prima causa assignata da me in tal materia. La seconda causa è, per che questi tali Medici non praticano, & non parlano, nè mai disputano sopra di ciò con coloro che si trouano in fatto a medicare la peste, e per tal causa non possono sapere la vera esperienza in tale infermità, & non la sapendo, non la possono manco scriuere, nè insegnare a gli altri. Vn'altra potentissima causa trouo io in tal materia, & è questa: che molti Medici non vanno caminando il mondo, nè interrogando gli huomini vecchi sopra tale infermità, & suoi effetti, come douerebbero fare, per sapere quando son state le peste passate, in che modo & con che rimedij si son guarite le genti appestate, & che rimedij hanno vsati per difendersi dalla peste: & questa è potentissima causa, che non si troua scritto la verità sopra di ciò: ma se bene io non son stato Medico in tempo di peste: non resta però ch'io non sia andato cercando il mondo in diuerse Regioni, & parlando con gli huomini vecchi che si sono trouati al tempo della peste, & informatomi con quei tali di ciò che essi hanno saputo, & molto bene interrogandoli della qualità della peste, & de gli effetti che faceua, & de i rimedij che si trouauano per sanarla, & tutto questo ho fatto a fin di saperne rendere buon conto al mondo, & oltra tutte le sopradette ragioni approuo il tutto con ragioni naturali: di modo tale che mi pare che non vi si possa dire in contrario. Si che bisogna affaticarsi

ticarsi assai nella esperienza delle materie chi vuole venire a luce della verità: e queste sono le cause, che come di sopra ho detto non lasciano intendere quello che saria di necessario in tal materia.

Le cause perche i Medici non si affaticano molto a studiare & scriuere in materia di peste, sì come fanno nelle altre infirmità. Cap. XI.

L'Vna delle cause per lequali i Medici non si affaticano molto a studiare & scriuere in materia di peste è, che volendo in essa studiare, molte volte auuiene, che vn Medico in tutta la vita sua non si troua mai doue sia peste, che egli possa medicar quella, facendo esperienza, per poter poi mettere il suo studio in pratica, sì come far si suole in tutte l'altre sorti d'infermità, che continuamente si curano; come sarebbe a dire tutte le specie di febri, morbo gallico, tosse, cattarri, & alcune altre sorti d'infermità, che le genti del mondo sogliono con molto affanno patire. Et se pure alcun Medico si troua a medicare in tempo di peste, & ritroua qualche bello esperimento, non lo riuelerà giamai, con sperare, vn'altra volta che fosse la peste, di ottenere il principato sopra tutti gli altri. Et che ciò sia il vero, di quanti ne hanno praticato in tempo di peste niuno è mai stato, che habbia mandato in luce la pratica,

& vera esperienza trouata da lui sopra di ciò a beneficio vniuersale di ciascheduno, nè si affaticano ancora à scriuere: perciòche se bene scriuessero tutte le teoriche, & pratiche del mondo, per questo non sarebbe loro di giouamento alcuno. Et considerando essi sopra di ciò non si vogliono mettere à tale impresa. Si che queste sono le vere cause, che questi tali non si vogliono affaticare sopra di ciò. Ma io ho voluto mettere da canto tutti questi rispetti, & non mancare di studiare, & caminare il mondo, parlando molte volte con quelli vecchi che si sono trouati nel tempo di detta peste a medicarla. Et tutto questo ho fatto io solamente per voler saper bene la verità, & manifestar quella alle genti del mondo: acciòche ogn'vno si possa seruire di queste mie fatiche, & esperienze ritrouate con tanti stenti, & fastidio, come nel seguente capitolo si potrà vedere: perciòche in esso descriuerò tutto quello che ho potuto intendere da diuersi huomini che erano vecchi, che si sono trouati in proprio fatto, cose veramente degne, & che saranno di grandissimo profitto al mondo: perciòche son cauate dalla vera esperienza, & poste in luce al mondo per beneficio vniuersale di ciascuno.

Delle

Delle cose, ch'io ho inteso da molti huomini, che si son trouati in tempo di peste in varij, & diuersi luochi del mondo. Cap. XII.

MI raccordo l'anno M. D. XXVII. alla patria mia di Bologna, che vi fu una crudelissima peste, causata dalla corrottione del calor naturale: percioche quella volta fu peste generale per tutto'l mondo: come per le historie di quei tempi si può vedere: & detta peste fu tanto alpestre, & crudele, che ammazzò una gran parte dei popoli di quella Città, & suo territorio: & fece molto maggior danno nella Città che non fece fuori nelle ville: & questo, perche le città son più atte a riceuere corrottione, che le Ville che sono aperte: & alle ville non hanno tanto spauento, come nelle Città, doue si oßeruano strettissime constitutioni, & ordini, come a serrarli in casa, abbruciarli le robbe, & mandarli ai lazaretti, fare andare i beccamorti per le Città, & alcune altre simili cose, che metterebbero terrore a i spirti dell'inferno, non che a gli huomini, & alle donne. Et il rimedio che si trouò per rimediare a tal peste fu questo, che si leuarono tutte le sopradette cose, & lasciarono che ciascheduno viueßero quasi a loro modo, & che tutti i medici andaßero a visitarli alle sue case, & che li speciali des-

sero

sero loro le medicine, & fatto questo nuouo ordine la peste non hebbe piu forza, perche subito nacque gran letitia nel cuore alle genti della città: & così la peste fu estinta in tutto. & se quello che fecero all'ultimo, haueßero fatto al principio: la mortalità delle genti non sarebbe stata così grande, come fu. Si che veder potiamo quanto fu grande la potenza di tale allegrezza, che fece sì che non ne morirono piu in quella volta. & questo fu il rimedio trouato in Bologna. Ritrouandomi poi molti anni sono nel fertilissimo Regno di Sicilia in Palermo città famosissima in quel Regno, doue io stetti molti mesi, per inuestigare, & sapere la qualità del paese, la temperatura dell'aere, le complessioni di quelle genti, la diuersità delle cose appertinenti al vitto humano, la grauezza delle infermità, che quei popoli patiuano, & i medicamenti con iquali si medicauano: & continuamente io cercauo di conuersare, & pratticare con huomini che fossero vecchi di età: perciochè i vecchi sogliono sapere molte cose di quelle passate. Et fra gli altri io ritrouai vno Speciale vecchissimo, di età d'ottantasette anni, ilquale si chiamaua Giannuccio Spatafora, che era huomo di grandissima dottrina, & esperienza. Et così ragionando con lui, l'incominciai a interrogare di molte cose: & della qualità dell'aere in quella città: ilquale mi disse, che l'aere di Palermo era bonissimo, mentre che non regnaßero i venti da Ostro, o da Sirocco: perciochè

tali

tali venti erano molto nociui a quei paesi, si alla salute, come ancho alla fertilità del paese, dicendomi: che quei venti gonfiauano molto gli huomini, & che generauano vna certa specie di febri continue, che ammazzauano gente molta. Di piu ancora mi raccontò della fertilità del paese, della generosità di quei gentil'huomini, & d'infinite altre cose successe in diuersi tempi in quel Regno. Et cosi discorrendo d'vna cosa nell'altra, venimmo a ragionare della peste: ond'esso mi disse, che si raccordaua d'hauer visto due volte la peste nel Regno, la quale hauea fatto grande mortalità tutte due le volte ch'essa era stata, narrandomi gli effetti di essa peste. Et dissemi che la prima fiata che lui vide la peste in Palermo, ch'ella era di così rea qualità, che caminando gli huomini per la terra veniua loro vn certo stornimento di testa, che li faceua cadere in terra, & moriuano subito, & morti ch'erano s'infiauano molto. Et il rimedio che fu trouato a tale infermità, fu il leuar loro sangue della vena, & con le ventose, & purgarli subito, con rimedij solutiui, & vomitorij: & diceua che trouato che fu questo rimedio la peste cessò, & non moriuano piu tanti come prima. La seconda volta poi, che ella fu grandissima, fu nell'anno M. D. XXVII. quando ella regnò per tutto'l mondo: & mi disse, che quella volta a quei ch'erano appestati gli veniuano febri acutissime, che faceano loro straparlare, & poi gli usciuano ghian-

dusse

dusse in diuerse parti della persona, & tutti quelli a cui le ghianduße non si rompeuano moriuano subito; & quelli a cui veniuano a capo tutti si sanauano con prestezza: & che il rimedio di questo fu il cauarli sangue con ventose, & farli vomitare per bocca, & sudare. Parlai doppo con diuersi nel Regno di Napoli, iquali mi dissero cose grandi della peste, che fu pur del M. D. XXVII. laqual fu tanto horrenda & crudele in quei paesi, che molti vi lasciarono la vita; dicendomi la qualità di essa peste, & de i rimedij trouati in essa: & il simile ho fatto in Roma, & in Venetia, & da diuersi altri, iquali tutti mi hanno dato buonissime informationi sopra di ciò: dellequali informationi ne ho cauato la vera esperienza da rimediarui quando sarà necessario: & à questo modo io son venuto ad intendere alcuna cosa in materia di peste. & hauendo hauuto tal cognitione, mi è paruto di riuelarla al mondo, acciò le genti mediante queste mie fatiche possino hauere il lume della salute. Ma prima che io entri a scriuere i rimedij di nostra inuentione scriuerò alcuni rimedij fatti, & vsati da diuersi medici in più luoghi del mondo, & poi consiglierò a Principi quello che doueriano fare in tempo di peste per la conseruatione de i lor sudditi: acciò non venissero a morire così disperati, com'essi fanno: & oltre di questo seguiterò, a scriuere i nostri tanto salutiferi rimedij, acciocbe ogn'vno se ne possa seruire

a suo

a suo beneplacito, quando che sarà in caso di necessità:

De i rimedj fatti da molti contra la peste, & prima di Maestro Nicolò dalla Grotaria Calabrese, il quale fece vna palla da portare adosso. Cap. XIII.

FV vn Medico, che si chiamaua Maestro Nicolò dalla Grotaria di Calabria, il quale fu nel tempo del Duca di Calabria, già molti anni sono, che nel tempo che regnaua la peste in quei paesi fece vna compositione d'vna palla contra peste di sua intentione, & ho letto in certe sue scritture scritte a penna, che con tal palle, fecesi che nella Grotaria, & altre terre circonuicine, che vsorno tal rimedio, la peste non gli fece danno nissuno, & la compositione fu questa, cioè: Pigliaua tignami, sandali bianchi, storace calamita, bengioi, laudano, galia moscata, garofali, mastici, spico nardo, legno aloe, tanto dell'vno quanto dell'altro, & ogni cosa benissimo spoluerizata, & incorporata con storace liquido, & aceto stillato; di detta pasta ne faceua palle al peso di due oncie, l'vna, le quali si portauano in mano, ouero nel petto; acciò rendeßero odore: il quale odore era di tanta virtù, che difendeua quei tali, che le portauano sopra, dalla peste: & scriue questo tal medico esser la verità, & hauerne veduta

la esperienza due volte, cioè in due volte che regnò la peste nel suo tempo.

Rimedio di Maestro Antonio Fiorentino, per difendersi dal male della Peste. Cap. XIIII.

Ritrouato ho io nelle scritture di questo Medico tale secreto, per difendersi dalla peste, & hauerlo prouato al tempo della Republica Fiorentina, & esser verissimo: & che con esso haueua conseruato tre terre, sottoposte a Fiorenza, che di quei c'haueuano usato tal rimedio, non se ne appestò mai vno per miracolo, & io lo credo, perche è cosa che ha molto del ragioneuole, & le cose che entrano a far tal difensiuo, son tutte approbate contra la peste: & il difensiuo è questo, cioè, Pigliaua teriaca di Leuante, laquale è potentissima, & di gran virtù: perciocheella è fatta, di simplici freschi, & buoni onc. 2. con il succo di sei limoni, & tutto insieme faceua bollire dentro in vna pignatta nuoua benissimo vitriata: & faceua bollire tanto che calaua la metà, & poi la leuaua dal fuoco, & vi aggiugneua carlina, imperatoria, gentiana, zaffarano, dittamo bianco, & sandaraca dramme 2. di cadauno, benissimo poluerizate, & incorporaua benissimo insieme, & faceua come vnguento liquido, col qual faceua vngere sopra la region del cuore, cioè alla banda sinistra, & massime intorno alla tetta,

ta, & poi pigliaua vn pezzetto di arsenico cristallino, & lo inuolgeua dentro vn poco di zendale, & lo faceua ligare sopra la tetta, & con l'vnguento li faceua vngere ogni sera. Et così facendo si conseruauano dalla peste, & pochissimi ne morirono quella volta: ma bisogna auuertire, che quando l'vnguento si seccasse, ritornarlo a liquefare con aceto, & seguitare, mentre che il sospetto dura.

Rimedio che faceua Maestro Giouanni da Volterra, Medico Eccellentissimo, per liberare quelli che erano appestati. Cap. XV.

IO ritrouo che questo Maestro Giouanni fu vno Eccellentissimo Medico, sì nell'vna, come nell'altra professione, & che nel tempo che fu vn'horribil peste a Cortona, & in molte terre circonuicine, ne sanò vna quantità, con alcuni rimedij ritrouati da lui, iquali faceuano di grandissime esperienze, & con essi venne a saluare la vita a moltissimi huomini, & donne di quei luoghi: & il rimedio, che questo Eccellente Medico vsaua era questo, cioè: la principal cosa, ch'esso faceua, era la flobotomia, cioè il cauarli il sangue della vena communa, & doppo gli faceua vngere il stomaco con teriaca, ch'era liquefatta con oglio d'hipericon, sera, e mattina, & li faceua pigliare duì

siroppi

siroppi al giorno all'hora che essi faceuano la vntione, i quali siroppi erano questi: cioè siroppo acetoso & rodomel colato ana oncia. 1. acqua di boragine oncie. 4. messe insieme: & fatto c'haueua questo, gli faceua pigliare ogni mattina tre hore auanti giorno vn'altro siroppo fatto in questo modo, cioè: Pigliaua tormentilla, iua artetica, carlina, gentiana, zedoaria, dittamo bianco, vn manipolo per ciascuno, aloe patico, incenso in gomma, ana onc. 1. & con le sopradette cose faceua vna decottione, & colata la faceua siroppare, secondo l'arte de gli aromatarij: & questo era il siroppo, ilquale haueua parte del mondificatiuo, & parte del solutiuo. & con questi rimedij, ho trouato io che faceua miracoli al mondo. & non mi pare che sia così fuori di proposito: perciochè se noi vogliamo considerare gl'ingredienti, ch'entrano in tai medicamenti, trouaremo che difendono il cuore dalle cose velenose, conseruano, e mondificano il corpo da ogni corrottione, o putrefattione, effetti tutti molto appropriati in tale infermità di peste, come dalla esperienza si vede.

Acqua di Maestro Anselmo Rigucci da Pistoia contra la Peste. Cap. XVI.

Qvando fu quella crudelissima peste in Pistoia, dicono che questo Eccellente Medico Anselmo Rigucci, fece fare vn'acqua, laquale era miraculosa

colosa à preseruare dalla peste, & che tutti coloro che la vsorno, si preseruorno in sanità, & l'acqua era questa: cioè, pigliaua bolo armeno, valeriana, carlina, zedoaria, mirra, gentiana, aristologia rotonda, calamo aromatico, canfora, dittamo bianco, oncia vna per ciascheduno, le qual cose faceua spoluerizare, & le metteua in libre cinque di acqua vita, & metteua tutto dentro vna boccia, & la otturaua benissimo, & la lasciaua così per hore 24. & in capo delle dette 24. hore, gli aggiongeua libre sei di bonissima maluasia, & di tal liquore ne faceua pigliare ogni mattina a digiuno due oncie, con vna oncia di mel rosato. & dicono che questa cosa era di tanta virtù & efficacia, che difendeua quegli che la pigliauano, che non si poteuano appestare per modo alcuno.

Rimedio Eccellentissimo contra la peste di Maestro Eusebio Scaglione da Castello à mare del Regno di Napoli. Cap. XVII.

DIcono, che quando la peste fu tanto grande in Napoli, & in tutte le terre di Lauoro, che questo Maestro Eusebio Scaglione, a quei che si sentiuano feriti dalla peste, & che già gli appareuano le ghiandusse, che esso gli faceua questa cura, cioè, che se la ghiandussa gli appareua in alcuna parte della persona, il detto li faceua cauar sangue di quel

la vena c'hauea origine a quel luoco, come sarebbe a dire: se la ghiandußa apparesse nella gola, salassaua la vena della testa, & se appareua nella schena della vena commune, & se nella coscia della vena del piede, & sempre a quella parte doue appareua il segno. & fatto questo pigliaua del dittamo bianco, & tormentilla dramme due per ciascuno, benissimo spoluerizate insieme, & questa cosa, la faceua pigliare in quattro volte con bonissimo vin bianco maturo, sera, & mattina, & doppo pigliaua vn'herba che si chiamaua piede coruino, & la pistaua nel mortaro, & poi pigliaua mezzo scorzo di noce, & lo empiua della sopradetta herba pistata: & se il segno della ghiandussa era nell'anguinaglia, metteua quella herba sopra il polso del piede a quella banda, & se sotto la lasina la metteua al polso della mano a quella banda, & la facea mutare due ouer tre volte il giorno, fino a tanto che faceua vesiche, & fatte ch'erano le rompea, & faceua vscire vna certa acqua venenosa, & dipoi le lasciaua saldare da sua posta: & fatto questo sopra le ghiandußе, faceua questo impiastro, cioè, Pigliaua farina di fen greco, & di seme di lino ana, & radici di altea cotte nell'acqua corrente quattro volte piu delle farine, & facea fare impiastro con grasso di porco, & lo metteua sopra le ghianduße: ma prima si faceua pungere in tre ouer quattro luochi con vna punta di lancetta. & con questo ordine, dicono, che sanò vna gran quantità, che sarebbeno

morti,

morti, se non vi si fossero applicati tali rimedij, come di sopra è detto.

Rimedio, che facea Maestro Diego Gugman di Zamorra quando fu la peste in Perpignan che ve ne morirono tanti. Cap. XVIII.

NEl tempo che la peste fece tanta roina nel Regno di Catelogna, dicono che capitò il detto Maestro Diego Gugman nella Città di Perpignan, doue ne moriuano a migliara, & il predetto incominciò a medicare, & la cura che questo faceua, era, che li faceua pigliare vna dramma di coperosa spoluerizata, con vna mezza dramma di dittamo bianco spoluerizato, & messe insieme, quale faceua pigliare con bonissimo vin bianco, & faceua vngere gli appestati con oglio di scorpioni, & dipoi li faceua mangiar benissimo: & dicono che con simili rimedij, & ordinationi fece cose grandissime, e di molto stupore.

Pillole contra la peste, dell'Eccellente medico Maestro Alessandro Cospio da Bolsena, quale approba per cosa verissima. Cap. XVIII.

IO ho inteso l'anno 1527. quando fu così crudel peste in queste parti d'Italia, che'l detto Maestro Alessandro si trouaua a Imola doue ne morsero grã quantità: & compose vna sorte di pillole di sua inuentione, che faceuano bonissima operatione a coloro iquali le pigliauano, & le pillole erano di tal maniera: cioè, Pigliaua bolo armeno, terra sigillata, canfora, tormentilla, aloe patico, ana dramme quatro, zaffarano scropolo vno, & tutte le predette cose le spolueriz aua sottilmente, & le impastaua con succo di cauoli, & formaua pillole di mezza dramma l'vna, & ne faceua pigliare ogni mattina due, & poi gli faceua stare due hore doppo a mangiare, & dicono che queste faceuano vn mirabile effetto in coloro che le pigliauano, & ch'erano molto contro alla corrottione della detta peste: percioche questo tale ne faceua grandissima esperienza in questa sopradetta Città.

Rimedio di maestro Damiano da Pauia, ilquale vsaua contra della Peste.
Cap. XIX.

FV vn valentissimo Medico, ilquale si chiamaua Damian Balduino Pauese, huomo di mirabile esperienza, ilquale nel tempo che fù la peste a Pauia trouò questo rimedio per rimediare a gli appestati, & ne sanaua assai, & il rimedio è questo: cioè, Pigliaua della carlina, della imperatoria, della tormentilla, & della graciadei, dellequali ne faceua far poluere, & ne impastaua vna drama, con vna oncia di mele bianco, & la faceua pigliare la mattina a digiuno a gli appestati, & con questo faceua bellissime esperienze, dellequali ne restò memoria nelle sue scritture.

Confettione cordiale, & stomacale di Maestro Tiberio Gariotto da Faenza.
Cap. XX.

QVando che fu la peste per tutta la Romagna lo Eccellentissimo Medico Maestro Tiberio Gariotto Gaentino, fece di sua inuentione vno bellissimo, & vtilissimo composito in forma di Elettuario, ilquale era mirabile contra la peste. perciochc confortaua, digeriua, & mondificaua le parti interiori, effetti tutti molto necessarij alla

corrottione della peste. & detta compositione la faceua in questo modo modo, cioè: Pigliaua zuccaro rosato, diamarinato, ana dramme 4. cinamomo dram. 1. zafferano, sandali rossi, ana dramme 1. coralli rossi, dramma 1. & mezza, & tutte le sopradette cose, le incorporaua insieme con oncie 4. di succo di cedro, & incorporate che erano, le lasciaua così per hore 24. & dipoi pigliaua tanto mel cotto & dispumato quanto erano le sopradette materie, & così con il mele bollente incorporaua ogni cosa insieme. Et vi aggiungeua tanto di muschio, che bastaße a darli odore. Di questo era lo elettuario col qual faceua bellissime esperienze, facendone pigliare sera & mattina vno cucchiaro per bocca, & faceua sì che tutti quei che lo vsauano, facessero alquanto di dieta, & si astenessero dal coito, & dal souerchio essercitio. & io credo che questo foße la verità, percioche io ho inteso, che questo Maestro Damiano fu vn singolarissimo huomo al suo tempo, & che in quella volta mai non temè la peste: anzi che lui medicaua quanti appestati si trouauano, senza hauere punto di paura d'vna tale influenza del male di peste.

Elet-

Elettuario imperiale di Maestro Francesco da Lugo Medico eccellentissimo. Cap. XXI.

NEl tempo ch'era la peste in Fiorenza, vi habitaua questo raro huomo, il quale fece vno elettuario preseruatiuo della peste, il qual lo chiamaua elettuario imperiale, & lo fece fare in Fiorenza alla Speciaria della palla, nella quale si è vsato infinito tempo, & la compositione di questo sopradetto elettuario, è questa, cioè:

Recipe ben bianco *ben rosso* *viole*	*ana onc. 5.*
dittamo bianco *tormentilla* *scabiosa* *pimpinella* *celidonia* *bettonica*	*ana drac. iiij.*
foglie di abeto	*oncia i.*
perle orientali	*drach. ij.*
granate *giacinti*	*ana drach. ij.*
smiraldo	*scrop. i.*
fior d'ogni mese	*drach. iij.*
cicerbita herba	*drach. iij.*

Ingrediente	Dose
coralli rossi coralli bianchi	ana drac.i.s.
gentiana	drach. ij.
bolo armeno terra sigillata	ana drach. iij.
ambra	scrop. ij.
zedoaria	drach. iij.
rose rosse	drach.ij.
legno aloe	drach. iij.
sandali bianchi sandali rossi	ana onc.s.
seme di basilico	drach.i.
muschio	scrop. i.
sito balsamo carpo balsamo	ana drach.ij.
cinamomo macis garofali noce moscata	ana drach. iij.
seme di acetosa	drach. iij.
limatura d'avolio	onc.iiij.
oro in foglio	drach. i.
zaffarano	drach. ij.
mirra, seme di citro	ana drach.iij.
fiori di boragine fiori di bugolosa fiori di melissa	ana drach. i.
reubarbaro	onc.i.

acetosità di cedri quanto basta ad impastare tutte le

so-

sopradette cose, & farle in bona forma, di elettuario, & questo è lo elettuario imperiale, ilquale ha in se tanta virtù, & fa tanta esperienza, & io credo che sia la verità; percioche questo buon Medico lo fece di tante varie cose, pensando pure che ve ne sarebbe alcuna contra la peste: & a questo modo la indouinò, ma non già che sapesse del certo quali erano i veri, & salutiferi simplici contra il mal della peste: & a questo modo acquistò grandissimo honore appresso a Fiorentini. Si che non si può fallare nelle compositioni a cacciarui vna molta quantità di simplici: percioche sempre ve ne saranno alcuni appropriati a quella infermità, a cui li rimedij si applicheranno. & che ciò sia il vero, vedesi che Andromaco Seniore, fece la sua teriaca di tanti simplici, che egli è vna grandissima confusione. & il simile fece il sapiente Galeno nella sua. il Mitridate esso ancora fu composto di tanta varietà di simplici, che fu vna cosa tale da fare stupire il mondo. Et come io dico questo Medico, esso ancora con il suo elettuario volse imitare quei sapientissimi vecchi, & basta che la indouinò, poi che lo elettuario riuscì di tanta eccellenza, & di sì grandissimo profitto nel tempo del sopradetto, & obbrobrioso male pestifero.

Vn'acqua contra la peste pur del detto Maestro Francesco da Lugo, nella quale si vede vn grandissimo artificio. Cap. XXII.

Questa acqua è di tanto artificio, che è cosa di stupore, & se nello elettuario, ha indouinato metterui tre o quattro simplici contra peste, in questa acqua ne ha indouinato più di mezza dozzena. Et che sia il vero, state attenti ad vdire questa miracolosa, & stupenda compositione, nellaquale entrano tante cose, che io la incaco a Mesue, & a quanti hanno mai scritto di tal fantasticarie. la ricetta dunque sarà questa, cioè:

Recipe perle — *oncia i.*
mater perle — *oncie ij.*
solute in succo di limoni
tormentilla, dittamo bianco — *ana onc. ij.*
giacinti, corali rossi, smeraldi, granate, corno di ceruo — *ana onc. i. s.*
zedoaria, rumici — *ana drach. ij.*
canfora — *drach. i.*
acqua di galbano — *onc. vi.*

acqua di scabiosa
acqua di assenzo
di branchella } ana onc. iij.

Le sopradette cose siano poste insieme, & distillate per lambicco, aggiongendoui

acqua di endiuia
acqua di buglossa
acqua di boragine
acqua di melissa
acqua di cicorea
di lattisuoli
acqua di radice di rose saluatiche
acqua delle tre specie
acqua di consolida } ana onc. iij.

Quali tutte cose siano distillate per lambicco, & nella predetta distillatione, vi aggiungerai le infrascritte cose, cioè:

orobo drach. v.
pegola spagna drach. v.
draganti drach. i.
mastici drach. i.
galbano
goma di limoni } ana scrop. i.
costorea scrop. i.
goma di hedera scrop. i.
bedellio drach. v.
terra sigillata
laudano } ana drach. i.

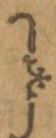
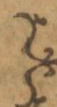
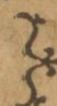
oppopanaco — scrop. i.
barbarana acquatica, rose rosse — ana drach. i.
camedrios, ipericon, della sua semenza — vna drach. i.
abrotano, origano, enula — ana drach. s.
semente di cetri — drach. i.
pomelle di lauro — scrop. ij.
aristologia rotonda — scrop. i.
peucedano, centaurea maggiore — ana drach. v.
rafano — scrop. ij.
squilla cotta in fuoco — drach. v.
cime di mirti — scrop. ij.
anisi, seme di nigella, di cimino, di petrosemolo, di finocchio, di ameos, seme di ruta — ana scrop. i.
di appio, di rape, di pastinache — ana drach. s.
sementi di cetri — scrop. iiij.

garofali legno di balsamo semente di balsamo cardamomo	ana drach. 5.
semente di basilico gariofilata ammonio	ana scrop. ij.
semente di agno casto acoro scorza di radice di cappari corna di ceruo brusciate	ana scrop. i.
termentina mirra incenso agarico	ana scrop. i.
radice di gigli bianchi baccara marrubio colloquintida sticados calamento cinque foglie	ana scrop. i.
nigella	scrop. ij.
bolo armeno	drach. i.
cinamomo squinanti zaffarano folio	ana drach. v.

casia lignea spica	ana scrop. i.
reubarbaro	drach. v.
vino vecchio	onc. i.
ferola abbrucciata	drach. v.
mirabolani emblici carabe canfora silo aloe	ana drach. v.
pietra lazoli	scrop. i.
giacinti	drach. iij.
muschio ambra spica	ana drach. v.
succo di pome	onc. v.
ben albo	drach. v.
coriandoli	drach. v.
spodio fogli di melisse scorze di citrone, & della sua radice	ana drach. v.
cubebe lapaccio	ana drach. v.
cameleonte	drach. i.
margarite	drach. v.
madre di perle	oncia i.
dittamo tormentilla	ana onc. i. s.

Et

Et tutte queste cose sieno infuse nella sopradetta acqua stillata per vn giorno, & vna notte, & dipoi aggiungiui

fiori di borbgine ben rossi	ana drach. i.
limatura d'auorio	drach. v.
saluia	drach. v.
herba stella	drach. i.
mumia	scrop. ij.
verbena betonica filipendola	ana scrop. ij.
sangue di capretto	drach. ij.
semente di giuniperi	drach. i.
semente sante seme di portulaca	ana drach. i.
oro in foglio argento in foglio	ana drach. i.
acqua vita fina	libre xij.

Et tutte le sopradette cose siano messe insieme, dentro vn lambicco, & siano distillate fino a tanto che sia vscita tutta la sostanza, & questa è la miracolosa acqua di Maestro Francesco da Lugo, con la quale dicono che faceua miracoli in Fiorenza: ma per dire il vero, io non credo che si troui vn'altra compositione, nellaquale vi entrano 136. simplici, come in questa. & credo io che chi la volesse disputare, che non vi bastarebbero quanti Medici ha Venetia, & tutta Italia: ma lasciamola pur così:

&

& beato colui che la metterà in essecutione, laqual cosa mi pare molto difficile, ancor ch'ella sia di grã virtù: si che non ho voluto mancar di scriuerla in queste carte.

Palle odorifere contra la peste dell'Eccellentissimo Filosofo, Poeta, & in tutte le altre scienze rarissimo, il Signor Girolamo Ruscelli. Cap. XXIII.

L'Anno 1555. quando fù la peste in Venetia, & parimente nella Città di Padoua, & in alcuni altri luoghi circonuicini: questo sapientissimo Filosofo trouò il modo di fare vna mistura, laqual hauea virtù di conseruare gli huomini dalla peste, & di tale mistura se ne faceuano palle, & si portauano in seno, & in mano, & si odorauano spesse volte: & così mediante l'odore di quelle, coloro che le portauano non si poteuano appestare, & la compositione è questa, cioè Recipe

laudano
bengioi
storace calamita
garofali
noce moscata
legno aloe
spico nardo
rose rosse
ana onc. iiij.

mu-

muschio di Leuante	drach. i.
acqua rosa	oncie. i.

Oglio di storace liquido quanto basta ad impastare la detta compositione, & perche si tenessero meglio insieme le palle, quando erano fatte vi metteua vn poco di storace liquido, & quando era benissimo incorporata, ne faceua palle di grossezza di vna noce con il scorzo, lequali esso donaua a diuersi suoi amici, & primieramente la casa sua, & tutti quei c'hebbero tal rimedio, non patirono cosa niuna di detta peste: & è cosa ragioneuòle: perciochè son tutte cose conseruatrice dalla corrotione, & se bene il detto Eccellentissimo S. Girolamo non è medico manuale: nondimeno è tanta la sua dottrina, che basta ad esser capace di qual si voglia cosa, come ben lo sà tutto il mondo.

Elettuario contra la peste dell'Eccellente & Maestro Giouan Gutiero Francese. Cap. XXIIII.

FV questo Maestro Giouan Gutiero Medico del Re Carlo Secondo Re di Francia: & dicono anchora, che nel tempo che fu vna grandissima & tremenda peste in tutto il territorio Francese, costui compose vno elettuario di tanta virtù, che preseruaua tutti coloro quali lo pigliauano dalla peste, & in Francia se ne fece

tanta quantità, che fu causa di saluare la vita a molti, che sariano andati a spasso. & io ho letto, che per causa di questo, il detto Re Carlo gli dette vna grandissima entrata nel Ducato dell'Horena, & lo elettuario è questo, cioè, pigliaua le infrascritte cose,

noce numero xx.
fiche numero xx.

ruta
absinthio
scabiosa
ipericon
} ana manip. i.

aristologia lunga
aristologia rotonda
tormentilla
dittamo bianco
pimpinella
bacche di lauro
fiori di boragina
scorze di cappari
} ana oncie ij.

galanga
corno di ceruo
macis
mirra
} ana drach. ij.

bolo armeno
terra sigillata
salgema
} ana onc. i.

Et tutte le sopradette cose siano spoluerizate insieme, & incorporate con mel cotto, & dispumato in

forma

forma di bonissimo elettuario, & di questo ne faceua pigliare sera, & mattina, mezz'oncia per volta, & appresso beuergli vn'oncia di fortissimo aceto bianco, & questo era lo elettuario di tanta virtù, come di sopra ho detto.

Profu mo contra la peste, di Maestro Orselin Pigniuolo da Pontremolo. Cap. XXV.

QVesto Maestro Orsolin Pigniuolo, si ritrouò in Modena, quando che vi fu quella gran peste, & oltra molti rimedij che furono vsati in detta Città, per difensione di quella, il detto ritrouò vn profumo, ilquale dicono, che fu cosa di gran marauiglia nelle sue operationi: percioche con esso, molti si rimediorno da quella influentia, & questo è vna cosa che ciascheduno la poteua fare con grandissima facilità. ilqual sopradetto profumo lo faceua in questo modo, cioè, Pigliaua carobe di quelle che si fanno ambri.

mirra
incenso
storace calamita
bengioi
armoniaco
antimonio } ℥ ana.

Et tutte le sopradette cose le metteua insieme, & le spoluerizaua sottilmente, & dipoi le impastaua insieme con acqua rosa finissima, & ne faceua balotte che pesauano mezz'oncia l'vna, & le lasciaua seccare, & poi quando se ne voleua seruire ne pigliaua vna, & la rompeua minutamente: & pigliaua vno vaso di qualcheduna sorte, & dentro vi metteua bragie di fuoco, & vi faceua stare sopra con la bocca aperta, & con la testa coperta con il lenzuolo, & a poco a poco andaua gettando quel profumo, fino a tanto ch'era finito, & doppo lo copriua benissimo nel letto, & se sudauano, era vn certo segno manifesto di salute, & questo è il detto profumo, con ilquale dicono, che questo tale ne sanò tanta quantità.

Ontione contra della peste di Maestro Giacomo Bortolotto Parmegiano. Cap. XXVI.

IO ho ritrouato in alcune ricette, che quando fu la peste nella Città di Parma, & così in Piacenza, che questo Maestro Giacomo fece vna ontione composta da lui medesimo, da ongere coloro iquali erano infermati di detta peste, che faceua vna grande esperienza, con laquale ne sanò in molta quantità, & la predetta ontione è questa: cioè, Recipe

termentina		
storace calamita		
ruta		
bengioi		
cardo santo		
oglio di scorpioni	ana libra i.	
ramarino		
oglio di perforata		
incenso		
cera noua		
oglio commune		libre viij.

Et tutte le dette cose faceua bollire insieme, fino a tanto che le herbe erano secche, & dipoi la colaua con vna pezza di lino, & di questa faceua onger gli infermi appestati, & onti coprirli caldi nel letto, & li faceua sudare, & cosi questa ontione li cauaua tutti i mali humori di sopra, & restauano sanati in tutto.

D'vno rimedio miracoloso, & diuino contra la peste. Cap. XXVII.

TRouasi à questo mondo, vn gentilhuomo nobilissimo, della Città d'Alessandria di Lombardia, ilqual si chiama il Signor Giouanbattista Farunfino, che ha vn rimedio ch'è molto stupendo, & miracoloso, & diuino contra la peste, & se non fosse per farli ingiuria, io lo scriuerei in questo luoco: ma per hauerli promesso sopra il petto mio, di

non riuelarlo mai, lo tacerò, & così giuro da quel ch'io sono, che io credo che'l Signore Iddio l'habbi riuelato per beneficio vniuersale di tutto il mondo. & se non fosse stato tal rimedio, questo anno M.D.LXIIII. il Piemonte si sarebbe tutto appestato, & io l'ho voluto scriuere in questo luoco, acciochè s'alcun Principe desiderasse d'hauere vn tal rimedio, lo possa hauere col mezzo del detto Signor Giouambattista, ilqual sarà facilissimo da ritrouare: perciochè egli è amico della maggior parte de' Principi Christiani, per esser egli huomo di grandissima dottrina, & esperienza delle cose del mondo. Si che se alcuno si vorrà assicurar da questo male pestilentiale io li prometto, che il sopradetto Sig. Giouambattista, non mancherà punto di fare tutto'l poter suo, per beneficio di coloro iquali di lui si vorranno seruire.

Rimedio contra della peste di Maestro Lodouico Giglio da Cremona. Cap. XXVIII.

FV questo Maestro Lodouico, secondo che io intendo, vn'huomo molto rarissimo nell'arte Medicinale, & cirugicale: & dicono che quando fu la peste in Lombardia compose vn bellissimo, e raro medicamento per aiutare quelli ch'erano appestati, con ilquale egli faceua opere molte stupende, & rare: & il rimedio era questo, cioè, Recipe

Vn'herba che si chiama grattiadei
oriola
girasole
elleboro nero
agarico
scamonea
turbiti zaffarano

℞ ana onc. i.

Et tutte le sopradette cose faceua in poluere, & le impastaua con mel rosato & siroppo accetoso, in forma di liquido elettuario, & di detta compositione ne faceua pigliare quattro dramme, a digiuno, a coloro ch'erano infettati di tal corrottione di peste, & molti di essi si liberauano, col mezzo del detto medicamento fatto da lui.

Rimedij contra il male della peste di Maestro Roberto Cocchalino da Formigine. Cap. XXIX.

DIcono, che questo Maestro Roberto Cocchalino, fu nell'Anno Mille cinquecento e vintisette, quando che fu la peste per la Italia, & dicono che era Medico in Reggio di Lombardia, & fu deputato sopra li appestati, ilqual Medico vsaua questo medicamento, da dare per bocca, ilquale era molto salutifero: & era questo, cioè

Recipe elleboro nero
siena
colloquintida
reubarbaro } ana.

Et di ciascheduna di queste cose faceua decottione, & ne facea pigliare a i detti infermi appestati con siroppo acetoso, per quattro ouer cinque mattine, & dicono che vn rimedio tale gli faceua grandissimo beneficio, & sopra le ghiandusse vi poneua questo sì fatto medicamento, cioè, Rosso d'ouo, & sal comune ana, et lo mutaua otto, ouer dieci volte il giorno, ilqual rimedio faceua romper quelle, & rotte che erano le faceua medicare con il cerotto gratiedei: & così tutti sanauano molto perfettamente. & questi erano i rimedij, che soleua fare il sopradetto Maestro Ruberto. Farò adunque finimento alli rimedij d'altri, & nel seguente capitolo verrò dimostrando a Principi, & a i ministri suoi quello, che douerebbero fare in tempo di peste per la salute de i loro sudditi, & poi dimostrerò diuersi rimedij di nostra inuentione, iquali saranno di grandissimo profitto al mondo, quando però di essi sarà necessario.

Quello che douerebbero fare i Principi, & loro ministri in tempo di peste, per salute de' loro popoli, accioche la detta peste non facesse tanta rouina. Cap. XXX.

LI Principi, & i loro Ministri quando regna la la Peste douerebbero attendere con ogni industria, & sollecitudine a gouernare, & consolare i loro sudditi, alche si appartengono cinque cose. La prima delle quali è il non mettere a loro spauento, ouer paura, come in questa nostra età tutti fanno, cauandoli delle loro case spauentosamente, & mandandoli fuor delle terre a i lazzaretti, doue che sono infiniti infermi del male della peste. Per laqual cosa se bene i pouerelli fortunati non fossero appestati, solamente quel terrore è sofficiente per farli finire presto la vita loro: & questa è la prima cosa che si douerebbe fare in tal caso. La seconda cosa da fare sarebbe il farli medicare da i Medici: percioche non si ritroua così cruda specie d'infermità, che i detti Medici in breuissimo tempo non li trouino rimedio salutifero. La terza sarebbe il visitarli spesso, confortandoli con buone parole, & non lasciar loro mancare il vitto, acciocbe la necessità, & la paura non li facesse generar l'infermità, & la morte. La quarta saria il lasciarli nelle case loro, & souuenirli del vitto a loro necessario, fino a tanto che la peste

fosse cessata in tutto, acciò potessero stare allegri, & di buona voglia. La quinta & ultima cosa da fare sarebbe il non torli loro facoltà abbrucciandole, come fanno, ma conseruarle senza danno delli popoli: & ciò facendo non vi sarebbe chi hauesse paura, nè chi la temesse: perciòche ogn'uno si crede di restare all'ultimo, & di non douer morire: Si che a questo modo facendo non vi sarebbe chi temesse questo obbrobrioso male di peste, & questo sarebbe il piu bel modo da usare di quanti se ne potessero trouare al mondo: & beate le Città, & i loro habitanti, se i loro Principi, o ministri vsassero tale ordine, quale ho scritto in questo capitolo a beneficio uniuersale.

Come la Peste non resta nelle massaritie, ne manco nelle case, ouero altre cose materiali. Cap. XXXI.

NOn è cosa ragioneuole, nè ancho da credere, che la peste, laquale è una contaggione fatta in noi, come per auanti ho detto, possa stare nelle cose insensate, come nelle case, o messaritie, ouer vestimenti, ouero altre cose simili, lequali non sono animate. Et che ciò sia il vero si vede manifestissimamente per le scritture de i tempi passati, che quando la peste, è cessata in quei luoghi doue ella è stata, che ella non è rimasta più nelle case, nè manco nelle massaritie, ouer vestimenti, come molti dicono che

ella fa: perciocbe come per auanti ho detto, ella è vna guerra che Iddio benedetto nostro Signore fa con noi, acciò torniamo a lui con tutto il cuore. A questo proposito si legge, che essendo in Roma vna peste crudelissima, laquale amazzaua di molta gente, & non li trouando alcun rimedio si volsero a Dio chiedendoli perdono de suoi peccati, digiunando, & facendo processioni co i piedi scalzi, & le faccie bagnate di lagrime, vestiti di facco, tutti mesti, & addolorati: Alli cui preghi il Sig. Iddio hebbe misericordia, & mandò l'Angelo Gabriele contra tale contagione, ilqual fu veduto da tutto'l Popolo Romano, alli otto di Maggio sopra il castello con la spada insanguinata nella mano, & così la peste hebbe a cessare in tutto, & non restò contagione in cosa alcuna. Leggesi che nell'anno del Sig. D.LXVII. fu vna peste crudelissima per tutto il mondo, & che in questa nostra Italia fu così grande, & horrenda, che poca gente vi rimase, & fu tanto spauentosa, & cruda, che le genti come insensate vsciuano delle loro case, & andauano per le selue fuggendo, sì come pazzi, & ne morirono cotanti, che dicono gli historici, che non ne camparono la quarta parte: & tamen cessata che ella fu non rimase contagione in cosa alcuna. Leggesi ancora che nel 1348. fu vna peste generale per tutto il mondo, laquale durò tre anni continoui, che mai non cessò, & in questa nostra Italia fu crudelissima oltra modo, & massime in Milano, doue ne morirono 60. mila:

la: & in Venetia fece grandissima rouina. L'anno 1468. si legge che fu la peste in Italia, & in Venetia fu così horrenda, che vi morirono piu di 36. mila, & in Brescia piu di 20. mila, & nel restante d'Italia ne morirono tanti, che assai luoghi rimasero dishabitati, & pur finita ch'ella fu non restò contagio in niuna cosa. Nell'anno 1485. si legge che fu peste crudele in queste bande, ma in Venetia fu horrenda: percioche uccise molti nobili insieme col Doge, che fu Giouanni Mocenico. Fu ancor peste generale l'anno 1527. per tutto'l mondo, doue ne morirono moltissimi: & all'ultimo l'anno 1556. fu peste in Venetia, & suo dominio, che ammazzò di molta gente: ma per il buon gouerno di quei Senatori ella fece poco danno, & cessata ch'ella fu non rimase contagione in cosa alcuna. Et perciò egli è grandissima pazzia a voler credere, ch'ella possi restar nelle cose insensate. & se tal cosa fosse, nelle Città la peste non harebbe mai fine. Si che chi la vuole intender piu chiara se la cerchi: & chi non crede alle ragioni meno crederà alle mie parole: & però bisogna usare rimedij salutiferi, & cibi che non siano putrefattiui, & a questo modo la peste non haurà tanta forza, de i quali rimedij incominciarò a ragionarne nel seguente capitolo.

Quì incominciano i rimedij di nostra inuentione, & prima de i rimedij da purificare l'aere quando è corrotto in tempo di peste. Cap. XXXII.

PEr purificare tutte le cose del mondo non si tròua cosa che con maggior facilità, & breuità lo possi fare, quanto è il nostro fuoco materiale. Et che ciò sia il vero, noi vediamo che col fuoco s'affina l'oro, si purifica l'argento, si purga il ferro, si liquefanno i metalli, calcinansi le pietre viue, cocinansi le viuande, scaldansi le cose fredde, & disseccansi le cose humide. Se adunque il fuoco fa tutti questi effetti sopradetti, si può ancora credere, che egli purificherà l'aere della corrottione, & malignitade sua: & questo si potrà fare col far fuochi assai nelle strade delle Città, & nelle case particolari, & altri luochi. Et che ciò sia il vero, lo possiamo ben vedere dalla esperienza percioche del 1556. quando che fu la peste in Venetia, a Murano luoco ch'è circonuicino, doue si fanno le fornaci de i vetri non patirono corrotione di maniera alcuna: & questo fu per la virtù del fuoco di tale fornaci: Et così nel tempo di peste facendo fuochi nelle case, & tenendo serrate le porte, & le finestre, che l'aere contagioso non vi possi entrare, si manteranno purificate & nette, & non haueranno paura di contagione. L'aere ancor spesso è corrotto per la putredine

terrena. & quando sarà per tal cosa, il rimedio sarà il tener nette le strade. i condotti, & fosse sotterranee. Laqual cosa si può fare facilmente, facendo ordine che ogn'vno tenghi netto quanto si estende la giuriditione della sua casa. & ciò facendo, le Città & altri luoghi manteranno nette senza spesa del publico, & l'aere per tal causa non si corromperà, anzi resterà purificato, & netto. Si che queste due cose predette saranno molto salutifere alle genti: percioche l'vna purifica l'aere, & l'altra lieua la causa, che non si corrompa. Et per tanto sin qui ho detto a bastanza, inquanto alle cause, & suoi rimedij. Seguirò hora a scriuere varij & diuersi rimedij, con iquali le genti si potranno difender da tutte le sorti d'accidenti causati dalla peste.

Il vero e perfetto rimedio da vsare nella peste, quando l'aere è corrotto per causa della volontà di Dio, che così gli piace, per voler tirarci à lui. Cap. XXXIII.

ESsendo come già ho detto la principal causa mossa dalla Diuina & somma bontà, per fare che noi ci emendiamo de i nostri nefandi & enormissimi peccati, & il maggior & piu efficace rimedio da vsare, sarebbe il chiamarci in colpa de' nostri graui errori, confessarci & dimandare perdonanza al Signore Iddio benedetto, fare orationi, restituire

l mal tolto, digiunare, fare elemosina, & processio-
ni: tutte cose, che facillissimamente sogliono placare
la ira del grande Altitonante, & Signore Iddio
verso di noi altri ostinati & miserabili peccatori.
Et ciò facendo la Diuina Maestà sua ci mostrerà in-
finiti rimedij, con iquali ci potremo difendere da tal
contagione: perciochè altrimenti facendo, saressimo
ciechi in tutto, & il giudicio nostro non sarebbe a
bastanza per trouare cosa, che a noi fosse di gioua-
mento: perciochè sempre quando Iddio vuole casti-
tigar qualcheduno, la prima cosa che fa gli leua
intelletto, acciò non si sappia risoluere nelle auuer-
sità. Et per tanto questo è il verace rimedio da
usare nella sopradetta causa: acciochè l'intelletto
nostro possa esser capace ad intender tutte quelle co-
se, che possino esser la nostra salute: perch'altrimen-
te facendo tutte l'operationi nostre sarebbero va-
ne. Seguirò adunque a dimostrare i rimedij delle
altre tre cause, che saranno rimedij medicinali, con
quali facilmente le genti si potranno sanare da tal
morbo contagioso: ma bisogna prima d'hauer fatto
questo principal rimedio, ilquale è la veracissima
strada da caminare alla salute nostra, & hauer bo-
nissima cognitione della materia, senza laqual co-
gnitione nulla si può fare.

De i rimedij della seconda causa della peste, & del modo d'adoprare quelli. Cap. XXXIIII.

LA seconda causa del mal di peste, com'ho detto, è causata dalla corrottione della terra, & fa gli effetti suoi simili alla terra: perciochè sono humori grossi, & graui: & i rimedij suoi saranno cose, ch'assottigliano la grossezza di così fatti humori, & che purificano i corpi, & li conseruano dalle putrefattioni: iquali rimedij saranno di sorte tale, come sarebbe il nostro elettuario angelico, il Diaromatico, la quinta essentia: & sopra le ghiandusse metterui del nostro cerotto maestrale, steso sopra d'una pezza: & steso che quello sarà, metterui sopra delle cantarelle spoluerizate, & infasciarlo stretto: perciochè cauerà fuori una gran quantità di acqua. Et questi sono rimedij di cotanta efficacia & sì fatta esperienza, che sono per far stupire il mondo. Perciochè lo elettuario angelico ha virtù di dissoluere tutte l'infermità maligne del corpo intrinsecamente, il Diaromatico ha virtù attrattiua, & euacua lo stomaco: & la quinta essenza conserua da ogni putredine: il cerotto, come ho detto, caua fuori la humidità di tali ghiandusse. Si che questi sono i rimedij da vsare in sorte tale di peste. Et se niuno si volesse seruire di tai rimedij, & non li volesse fare, sempre si trouerà in Venetia alla Specia-

ria

ria dell'Orso a Santa Maria Formosa, & in su'l campo di San Luca alla Specieria della Fenice: quali tutti sono rimedij facilissimi da potersi portare facilmente per tutto, senza trauaglio. Et i detti rimedij oltra che sanano la peste, conseruano ancora i corpi che non la pigliano. vsandoli spesse volte nel tempo di sospetto. Et questo è vn gran secreto, ilquale ho voluto riuelare al mondo, acciochè la peste non faccia tanta roina, come ella fa quando regna in alcun luoco. Et di questo non voglio altro da quei che riceueranno beneficio de i nostri rimedij, se non che humilmente preghino il nostro Signore Iddio, che mi conceda gratia di poter sempre fare cose che siano grate a sua Diuina Maestà, & di giouamento al mondo. Et così sperarò con il mezzo del Diuino aiuto, di fare & inuestigare nuoui & bellissimi rimedij, tanto per guarire la peste, quanto per ogni altra sorte d'infermità, sì come anco mi son sempre ingegnato di fare nel tempo passato, sì nella medicina, come ancor nella cirugia, come ben lo sà il mondo. & di piu voglio auertire à lettori, che di questo Libro si vorranno seruire, che sempre che troueranno scritto il nostro rimedio tale, tutti quei rimedij saranno scritti nel nostro Capriccio medicinale, doue sono scritti rimedij miracolosi & diuini.

Dei rimedij da curare la peste, che è causata dalla corrottione dell'acqua. Cap. XXXV.

LA peste, laquale è causata dalla corrottione dell'acqua fa gli effetti simili all'acqua, da cui è causata: percioche come ho detto, gli accidenti suoi sono febri, che vengono con freddo, & poi con il caldo, & sono frenetiche: & dette febri generano gianduße in diuerse parti del corpo, lequali son materia acquosa, & non sono molto difficili da sanare: percioche non sono così violente, come l'altra specie. Et la cura da fare per sanare questa sorte di peste, sarà il farli pigliar per bocca tre ouer quattro mattine continue, vna dramma & mezza delle nostre pillole d'acquilone, & per vna volta il giorno vngersi tutto'l corpo con il nostro balsamo artificioso: percioche vccide quella velenosità, & conserua il corpo, & le ghianduße vogliono esser rotte presto: accioche l'humore habbia esalatione. Et rotte che sono, per vna sola volta metterui dentro del nostro caustico, percioche purga diuinamente, & con questi rimedij la peste di tal sorte si sanerà con molta facilità & breuità. Si che questi tre rimedij sono eccellentissimi sopra tutti gli altri per tale infermità, sì come dalla ragione, & dalla esperienza si può vedere. Et se questo Libro capitasse in luoco, doue non fossero gli altri miei quattro Libri, nelliquali

come

come ho detto sono scritti tutti i miei secreti, & se volesse seruire di tali rimedij, potrà vedere all'vltimo di questo Libro, doue saranno scritti tutti i rimedij atti a curare la peste con il modo di farli, & operarli: acciochè ogn'vno se ne possi seruire a suo beneplacito in ogni tempo, & in ogni luoco: & a questo modo chi hauerà desiderio di soccorrere a tal spetie d'infermità potrà sicuramente operare: & massime hauendo io esplicato tutto l'intrinseco del cuor mio, come ho fatto in questo Libro senza simulatione, & senza fraude alcuna: come chi leggerà, sperimenterà le sopradette materie, molto ageuolmente potrà venire alla conoscenza & verità del fatto: percioche io voglio che tutti i Libri siano pienissimi di verità & sincerità: acciochè ciaschedunо volendo se ne possi valere con il suo honore.

De i rimedij da curar la peste, che procede dalla quarta causa, & con le sue ragioni assignate. Cap. XXXVI.

ESsendo la quarta causa della peste causata da vna certa corrottione del calor naturale elemento del fuoco, è di necessità che facci effetti simili al fuoco: come nel capitolo suo ho trattato & detto: & questi simili effetti sono molto contrarij a gli altri: percioche tal specie di peste induce alcune alterationi di febri acute con grandissima calidità, &

doglia di testa: & le glandusse che son causate da tal specie di febri sono vna specie di tumori, che hanno gran copia di marcia, & sono neri, & dentro vi si trouano certe radice bianche, quando si tagliano, & il rimedio di tale specie di peste sarà il farli pigliare del nostro Diaromatico, & farli mettere ventose, & farli vsare l'olio di vitriolo a pigliare per bocca, & vngerli tutto'l corpo del nostro magno licore: & le glandusse di tal specie tagliarle subito, & dentro medicarle col nostro magno licore, & sopra metterui del nostro ceroto maestrale con precipitato commune liquefatto sopra il detto ceroto. Et questi saranno i veri medicamenti da vsare in tal specie di peste: percioche il Diaromatico come molte altre volte ho detto, è attrattiuo, & solue il corpo, le ventose si chiarificano l'humore intercute, l'olio di vitriolo incide tutti gli humori, che nello stomaco potessero offendere: & il magno licore risolue l'humore, & conforta le parti debolitate dall'infermità: il ceroto maestrale mondifica le glandusse, & le risolue doppo che son tagliate, o rotte. Et questi sono gli effetti che fanno i predetti rimedij. Lascio adunque considerare a chi intende, se questi sono rimedij efficaci per tale infermità, facendo come fanno così mirabili effetti in tal caso, si che tutto questo ho uoluto dire intorno alle quattro cause sopradette. Hora seguirò a mostrare vn bellissimo modo, con ilquale le genti si potranno conseruare da questo male pestilentioso. Et questo non sarà con al-

io che con efficacissimi rimedij fatti di nostra inventione, iquali faranno miracoli al mondo. Et se le genti si risolueranno di vsare questi tali rimedij da noi ricordati, forse che la peste non farà tanta roina & crudeltà come suol fare, & farebbe quando non facessero questi bei preparamenti. Ma bisogna sopra il tutto riconciliarsi con Iddio, & star bene con la sua Diuina Maestà: percioche senza questo, come altre volte ho detto, tutto il resto sarebbe nulla, essendo esso il principale, & verissimo Motore di ciascheduna cosa: & specialmente in simile contagione di mal di peste.

Del modo da conseruarsi libero dalla peste. Cap. XXXVII.

Essendo la peste, come di sopra ho detto causata da corrottione dell'aere, per laqual cosa si viene a corrompere il sangue nelle vene, & tutte le attioni del corpo nostro, è necessario a noi volendoci difendere da tale influenza hauere rimedij atti alla detta conseruatione: de' quali l'vno è la nostra quinta essenza l'altro è l'elexir vite. l'acqua del balsamo. l'oglio di solfo, l'oglio di vitridolo, & l'oglio del balsamo: percioche tutti questi sono rimedij atti alla conseruatione dei corpi nostri così viui come morti, come dalla esperienza si può vedere: percioche ongendoui dentro carne, o pesce, ouer qualunque altra cosa corrottibile, si conseruerà dalla corrottio-

ne: & tanto maggiormente usandole noi che siamo vivi a pigliarli per bocca, ci conserueranno dalla corrottione de gli humori. Et questo sarà il vero modo da conseruarsi dal sospetto della peste. Et ne i seguenti capitoli scriuerò i rimedij con il modo di farli & di usarli; ancor che tutti siano scritti ne i miei capricci medicinali. Et se alcun volesse usare tali rimedij, & non si trouasse il commodo di farli, potrà scriuere in Venetia, come per auanti hò detto, & li saranno mandati in ogni luoco, doue sarà necessario, & a questo modo ogn'uno se ne potrà seruire a suo beneplacito per conseruatione della vita propria, & de suoi amici.

Del modo di fare la nostra quinta essentia. Cap. XXXVIII.

LA quinta Essentia scritta da noi è una sostantia molto miracolosa, che si caua del vino: laquale è atta a conseruare tutte le cose, che dentro vi si mettono: perciochè ella è una materia incorruttibile, laqual si fa in questo modo, cioè. Si piglia buonissimo vin bianco maturo, che sia grande, & nato in luochi montuosi, & si distilla per bagno maria, fino a tanto che l'acqua esca fuori, bagnandoui dentro una pezza, & impizzandoui il fuoco non abbruccia più: & questo è il segno, quando farai questa proua, che non brucierà, non stillare più. & la detta acqua si vuole rettificar tre volte almeno, &

sempre fare la istessa proua: & fatta che sarà metterla in boccia col collo lungo, & sotterrarla nelletame di cauallo, che sia caldo per vinti giorni continui: & in capo del detto tempo cauarla del letame con gran destrezza, che non si mescolasse insieme: perciòche la trouerai separata dalle feccie, & quella di sopra del color del Cielo, che sarà la quinta essentia, laquale bisogna separarla dalla feccia, & serbarla in vaso di vetro, benissimo chiuso: & questa è di tanto odore, che non se gli può rassimigliare altri odori: & è di tanta virtù, che quasi risuscita i morti, & vsando a pigliar detta quinta essentia per bocca & ancor ontarsi estrinsicamente tutto'l corpo è di tanta virtù, & potenza, che conserua quei che tale vsano dalla putrefattione, & dalla corrottione della peste, & anco da ogn'altra infermità, così intrinseca come estrinseca. Et questo lo approua Raimondo Lullio, Filippo Vlstadio, & molti altri filosofi, tanto antichi come moderni, iquali son stati esperimentatori delle cose naturali.

Et per tanto dico che questo è vn' efficace rimedio da vsare, come di sopra è detto per conseruarli dalla peste quando ch'ella regna in alcun luoco del mondo.

Dell'elexir vite, & modo di farlo, & delle sue grandissime & rare virtù. Cap. XXXIX.

L'Elexir vite è vn medicamento di tanta virtù, & di tanta efficacia, che gioua quasi tutte le infermità che patiscono gli corpi humani. perciochè quelle che sono calide le rinfresca, & quelle che son frigide le riscalda, & ciò fa per sua propria qualità & virtù, & questo approuo io per hauerne fatto mille migliara di esperienze, applicandolo a varie & diuerse sorti d'infermità, allequali sempre ha fatto grandissimo & buonissimo giouamento: & il modo di farlo è questo, cioè,

Recipe

zenzero
zedoaria
galanga
pepe lungo
pepe tondo
semente di ginebro
scorze di cedri
scorze di naranze
saluia
basilico
ramerino
menta
cinamomo
maiorana
baccare di lauro
puleggio
gentiana
calamento
foglie di sambuco
rose rosse
rose bianche
spico nardo
cubebe
legno aloe
cardamomo
ana dragme i.

calli aromatici	fiche
camedrios	passule
sticados	dattoli
camepiteos	mandole
meleghette	pignoli
maris	ana oncie v.
thuris albi	mel commune onc. vi.
aloe patico	zuccar fino onc. lxiiij.
semente di artemisia	

Et tutte le sopradette cose siano pistate a grosso modo, & messe in infusione dentro in vna boccia con libre vinti di acqua vita, di quella da fare la nostra quinta essenza, & lasciasi in infusione per sei giorni almeno, & poi distillisi per bagno maria fino a tanto che l'acqua incomincia a mutare colore, allhora lieua il recipiente, & mettine vn'altro, & quell'acqua distillata serbala in vaso di vetro benissimo chiuso, & questo è lo elexir vite di tanta virtù, come di sopra ho detto. Lieua dipoi la boccia del bagno, & distilla per cenere fino a tanto, che sia vscita tutta la sostanza della materia, che sono nella boccia, & quello che vscirà sarà di color negraccio, & puzzarà di fumo, ma col tempo si schiarirà, & sarà esso ancor di gran virtù in diuerse infermità: percioche sana tutte le vlcere putride medicandole con esso, & pigliandone vna dramma per bocca, sana quasi tutte le sorti d'infermità intrinsiche, vsandolo perciò lungamente & chi l'vserà in tempo di peste, giamai sarà possibile,

sibile, che si possi appestare, perciocb'egli dissolue i mali humori, che nel corpo si potessero corrompere.

Del modo di fare il Balsamo artificiato. Cap. XL.

QVesto balsamo artificiato di nostra inuentione, è vn licuore miracoloso, & diuino, come dalla esperienza si può veramente conoscere: perciocbe questo fà maggiori esperienze, che non fà il balsamo naturale, che viene di Leuante, & di Ponente: & le operationi sue sono tali, & tante, che veramente io stimo, che a scriuerlo non mi sarebbe creduto. Ma però non lasoierò già il mio ragionamento, con dire, come nel mal di peste fà estremi miracoli. perciocbe fingendo vno corpo che sia appestato lo rissolue di subito: & di questo ne ho fatto molti esperimenti in Venetia, quando l'banno del cinquantasei vi fu la peste, nel tempo che io staua in Roma: perciocbe diuerse volte ne mandai, & tutti quei che l'vsorono non patirono cosa alcuna. Si che io posso affirmare con verità questo eßere perfettissimo rimedio per vna tale infermità di peste; & il modo di farlo è questo, cioè

Recipe termentina libre 2.
olio laurino oncie iiij.

galbano
goma hedera } ℞ ana oncie iij.
incenso

galanga
garofali } ℞ ana oncia i.
consolida maggiore

cinamomo
noce moscata
zedoaria
gengero } ℞ ana oncie i.
dittamo bianco
legno aloe
bengioi

Miscia, & siano pestati a grosso modo, & messi in infusione in libre vij. di finissima acqua vita dentro vna boccia storta, che sia benissimo lutata, & lascialo così in infusione per quattro giorni intieri, & poi accomodarla sopra vn fornello a vento, & darli fuoco lentissimo, & distillerà vn' acqua bianca come latte. Si vuol seguitare il fuoco fin' a tanto che muta colore, & vscirà acqua gialletta con alcuni fumi, allhora si muta il recipiente, & si serba quell' acqua bianca in vn vaso di vetro benissimo otturato, & questa chiamasi acqua di balsamo. Seguita doppo il fuoco maggiore, fino a tanto che incomincia ad apparere l'olio che sarà nero si come inchiostro: allhora muta il recipiente, & serba quello ch'è distillato: & questo si chiama madre di balsamo: Augumenta poi il fuoco fortissimo,

fin' a tanto che sia vscita tutta la sostanza, & questo sarà il miracoloso licore del balsamo, ilquale è di tanta virtù, come di sopra è detto: l'acqua prima conserua tutte le cose corrottibili, si come fà l'acqua del balsamo: la seconda solue il catarro, tosse, strettura di petto, & altre simili materie: il balsamo come ho detto cura & sana ogni cruda specie di vlcere putride, & risolue tutte le doglie causate da frigidità, & altre cose.

Del modo di fare il nostro olio filosoforum, & delle sue grandissime virtù, & esperienze che fa. Cap. XLI.

L'Olio filosoforum di nostra inuentione è vn licore mirabile, & di grandissima importanza: percioche sana molte sorti d'infermità pessime, & maligne, & è miracoloso per sanar coloro, iquali sono vessati dalla predetta peste: percioche di sua natura è molto penetratiuo, & di virtù essiccante, & conforta tutti i luoghi offesi da qual si voglia infermità, & il modo di farlo è questo. cioè, Recipe

cera noua gialla	*onc. xij.*
termentina finissima	*onc. xxiiij.*
bengioi	*onc. ij.*
acqua vita fina	*onc. xxx.*
cenere del fuoco	*onc. vi.*

Misce, & siano messe in boccia storta, che sia benissimo lutata, & accomodala sopra d'vn fornello à vento; & dalli fuocò fin che sia vscita tutta la sostanza, & nel recipiente trouerai tre cose. La prima sarà acqua. La seconda sarà oglio. La terza sarà flemma, & tutte staranno separate l'vna dall'altra: & quiui si potrà vedere la gran potenza della natura, & il miracolo dell'arte. Si vuole separare ciascheduno da per se, & serbarli in vno vaso di vetro benissimo chiuso, & questo sarà l'oglio filosoforum di nostra inuentione, del qual se ne potrà seruire ne i tempi di peste, sì per la ontione come anco per medicamento delle predette ghiandusse: perciochе mettendolo dentro in una ghiandussa, che sia rotta gli leuarà di subito il dolore, & insieme con gli altri rimedij di nostra inuentione la sanano con molta prestezza. & oltra di questo gioua a tutte le infermità causate da humori frigidi et humidi: perciochе di sua natura è caldo, e secco, & serue ancora a molte altre cose, lequali lascio di dire in questo luogo per non importare più che tanto al caso nostro: ma seguiterò a dimostrare alcuni altri rimedij di grandissima importanza in vna tale materia.

Del nostro magno licore, & il modo di farlo, Cap. XLII.

IL magno licore di nostra inuentione è cosa miracolosa, & diuina; perciochè egli fà operationi miracolose, & stupende, come ben lo sà il mondo; perciochè io l'ho scritto ne i nostri Capricci medicinali, & hormai tutta Europa lo ha esperimentato migliara di volte, nelle cure delle ferite fà miracoli: gioua anco a qual si voglia sorte di piaghe: sana ancor la maggior parte delle infermità intrinseche del corpo facendolo pigliare per la bocca diece o dodeci mattine con buon vino: la cosa è drach. iiij. Et se io volessi raccontare quiui i gran miracoli fatti con esso, oltra che non mi sarebbe creduto, sarebbe cosa di gran lunghezza; & perciò lascio di dirlo: Ma il modo di farlo è questo, cioè, Si piglia olio commune libre xx. vin bianco maturo libre ij. & si fa bollire insieme, fino a tanto che tutto'l vino sia consumato: & fatto questo si mette dentro in vn vaso di creta, & sotterasi sotto terra due braccia, & si lascia per spatio di cinque, ouero sei mesi, & in capo del detto tempo lo trouerai, come se fosse oglio vecchio di 80. anni, & cauato che sarà di sotto terra, mettiui dentro questi simplici, cioè, Recipe fiori di ramarino libre iij.

legno aloe	*oncie vi.*
incenso	*oncie viij,*

ben-

bengioi	oncie iiij.
bedellio	oncie x.
saluia ramarino betonica mille foglie	ana manip. i.
radice di consolida maggiore tamaro viticella galanga garofali noce moscata spico nardo croco sarcocola sangue di draco	ana onc. iiij.
mastici aloe patico rasa di pino	ana onc. viij.
pegola greca cera noua lardo vecchio	ana onc. xviij.
ipericon con le semenze	libre ij.
muschio di Leuante	drach. i.
tiriaca mitridato	ana onc. iiij.

Et dipoi metti la predetta compositioni dentro vn vaso stagnato, che sia di rame, & mettilo a bollire per bagno maria, fino a tanto che l'herbe siano dis-

seccate

seccate in tutto, che non habbino più sostanza, all'hora colalo, & mettilo al Sole per vinti giorni, & sarà fatto. & come sarà il mese di Settembre aggiongeui libre 2. del frutto d'herba balsamina, & libra 1. di finissima acqua vita, & libre 3. del nostro balsamo artificiato, & sarà finita in tutto la bellissima compositione del nostro magno licore, il quale come ho detto è di tanta virtù, ch'è cosa da far stupire il mondo, perche fa opere incredibili, gioua a tutti i dolori, che vengono in tutte le parti del corpo, eccettuando i dolori del mal Francese, che vngendosi con esso gli fa crescer fortemente. Et questo sarà miracoloso rimedio per sanare gli appestati vngendosi con esso tutto il corpo senza lasciarui niuna parte. Et similmente ancora ongendo le gianduse, & medicandole quando saranno rotte, & ad infinite altre cose serue questo glorioso medicamento, lequali lascio di dire per breuità, e per non tornare a replicar quello, ch'altre volte ho detto: ma pur non lascierò di dire, qualmenae questo licore è fatto in Venetia alla Specieria dall'Orso, su'l campo di Santa Maria Formosa.

Del

Del modo di fare l'oglio di vitriolo, & delle sue gran virtù contra la peste. Cap. XLIII.

L'Olio di vitriolo è vn licore di grandissima virtù nelle sue operationi, percioche refrigererà grandemente le calidità intrinseche dandolo per bocca, & sana tutte le posteme medicandole con esso, come al fin di questo capitolo demostrarò chiaramente. Ma prima voglio mostrare il modo di farlo per medicamento intrinseco come estrinseco, acciòche ogniuno se ne possa seruire nelle sue occorrenze quando sarà necessario. Il modo adunque di farlo è questo, cioè, Si piglia vitriolo Romano & non di altra sorte, percioche il Romano è congelato col ferro & il Tedesco col rame, & per questa causa vuole essere Romano. Si piglia adunque il vitriolo, & si mette a calcinare dentro vna fornace, ouero forno di riuerbero, dandoli fuoco fin tanto che sia diuentato tutto rosso, & poi si mette dentro vna boccia fatta in forma di vn liuto da sonare, laquale sia benissimo lutato con luto sapiente, & si accomoda dentro vn fornello di riuerbero, & segli da fuoco lento in principio, & poi si và agumentando il fuoco fin tanto che sia vscita tutta la sostanza, che sarà vn liquor di color nero, & vntuoso, & molto corrosiuo, & al gusto asprissimo: & questo si chiama olio di vitriolo; percioche esso è vntuoso;

& con questo si possono rompere tutte le specie di posteme, bagnandole sopra tanto quanto si vuol rompere mondifica le vlcere corrosiue, & putride vngendole sopra col detto olio; solue tutte le infermità del corpo, che hanno origine da calidità, estingue la sete dandolo a bere col vino, o con siroppi, o altre potioni. La cosa è da grani sei fin in otto e non piu. & questo sarà miracoloso rimedio da sanare la peste quando ella sarà causata da calidità, come nel capitolo della quarta causa ho detto, & con questo si potranno fare mirabili esperimenti sopra di ciò quando sarà necessario.

Dell'oglio di Solfo, & delle sue virtù. Cap. XLIIII.

L'Olio di Solfo è quasi simile a quel del vitriolo, ma però fa effetti contrarij nel medicare. perciocbe quello rinfresca, & questo riscalda. quello estingue la sete, & questo induce gran sete, ancora che tutti due sieno corrosiui, nondimeno quello è aperitiuo, & questo è restrettiuo, quello estingue il sudore, & questo lo prouoca. quello ha vn sapore, & questo ne ha vn'altro. quello si fa in vn modo, & questo si fa in vn'altro. Seruirà questo olio grandemente nel tempo di peste, perciocbe risolue tutte le male qualità del stomaco dandone sei o otto grani a bere la mattina con vino o con brodo, sana le ghiandusse rotte, mettendouelo dentro, & il mo-

do di farlo è questo cioè. Si piglia vna campana di vedro grande che sia fatta in forma di vn lambicco col suo becco, & si accomoda sopra vn fornelletto, & sotto vi si abbrucia del solfo dentro vn pignatino, ouero vna scudella; & cosi seguitando il fuoco intorno al lambicco si farà vna certa tonica, & fatta che sarà, incominciarà a distillare l'olio, ilquale è vn licore potentissimo & di gran virtù, come di sopra ho detto, & detto licore si vsa nel modo istesso che fa quel del vitriolo, ma come ho detto fa contrarij effetti, & però bisogna auertire che non si dia mai nelle infermità calide, perciochè nocerebbe forte a quei tali che lo vsassero, ma essendo le infermità frigide si può applicare sicuramente che farà miracoli al mondo per le sue gran virtù.

Del caustico di nostra inuentione, & del modo di farlo, & operarlo. Cap. XLV.

IL Caustico di nostra inuentione, è vna compositione di grandissima virtù, laquale serue grandemente nelle vlcere putride, & corrosiue, perciochè vngendole con esso le mortifica, & le sana con facilità, & breuità, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe.

arsenico cristallino
sale armoniaco } *ana onc. i.*
argento viuo sublimato
aceto fortissimo *onc. iij.*

misce, & macina benissimo insieme tutte le sopradette cose, & mettile dentro vna bozetta al fuoco & fallo bollire tanto che si consumi la mità dell'aceto, & sarà fatto, & questo è miracoloso rimedio da medicare le ghiandusse; perciochè mettendolo dentro vna ghiandussa che sia rotta, la sanarà con grandissima prestezza, perche tira fuori tutta la malignità che dentro ui fosse, & la lascia purificata e netta, & il simile fa ancora in tutte le piaghe maligne, come formicola, volatiche, & altre cose simili, lequali lascierò di dire per breuità.

Del modo di fare vn profumo, ilquale è miracoloso per sanare li appestati. Cap. XLVI.

ESsendo la peste infermità, che come altre volte ho detto, corrompe tutti gli humori ne i corpi nostri, & fa congelare il sangue nelle vene, per il che si muore così repentinamente, et però non è dubbio nissuno che tutti i rimedij aperitiui & odoriferi non sieno molto profittosi per rimediare a tali inconuenienti, & però questo nostro bagno è molto salutifero in tal caso, come dalla esperienza & dalla ragione si può vedere, et il modo di farlo è questo, cioè,

Recipe ortica malua ogrimonia cardo santo origano puleggio gentiana lauro	ana libre ij.
storace liquido bengioi calamo aromatico	ana onc. iiij.

Et tutte le sopradette cose sieno messe insieme dentro vna caldara grande, & empirla di acqua commune, & facciasi bollire per vn'hora almeno, & bollita che sarà leuarla dal fuoco, & così bollente accomodaruisi sopra, & coprirsi benissimo con coperte da letto, in modo che i fumi non possino esalare, & lasciarsi sudare quanto più si può, perche il sudare assottiglia gli humori, apre i porri, & purifica il sangue, & da questi effetti la infermità resta guarita, & però questo bagno è molto necessario a coloro che tale infermità patiscono, acciocbe la corrottione della peste non gli amazzi repentinamente, come si uede che suol fare nella maggior parte degli appestati. Si che, come ho detto, questo rimedio è miracoloso & molto neceßario, & è facilissimo da potersi fare in ogni luoco, et in ogni occasione come ben si può vedere.

Dell'Elettuario angelico di nostra inuentione, & delle stupende sue esperienze. Cap. XLVII.

LO Elettuario angelico di nostra inuentione è vn medicamento di tanta virtù nelle sue operationi, che sana quasi tutte le sorti di infermità, tanto interiori, quanto esteriori, perciochè ha virtù attrattiua & mondificatiua, per lequal virtù risolue tutte le male indispositioni del stomaco, mondifica le piaghe vlcerate, mettendouelo sopra, solue il corpo pigliandolo per bocca, & se io volessi dir li gran beneficij che ne riceuono coloro che lo pigliano, pareria più presto cosa incredibile che altrimenti, & pur è la verità, come dalla esperienza si vede da quelli che lo vsano nelle loro male dispositioni, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe

croco *cinamomo* *legno aloes* *coralli rossi* *elleboro nero*	*ana onc. i.*
oriola	*onc. ij.*
Elettuario di fuoco di rose	*onc. xij.*
pietra filosoforum leonardi	*onc. ij.*
mel cotto & dispumato	*onc. x.*
della nostra quinta essenza	*onc. vi.*

Misce, & sia fatto elettuario in buona forma secondo

do l'arte de gli aromatarij, & serbasi in vaso di vetro, perche altri vasi non son buoni, rispetto a gli ingredienti, & se alcuno volesse far detto elettuario, & non hauesse la pietra senza dellaquale l'Elettuario non valerebbe nulla, la potrà mandar a pigliare in Venetia nelle due speciarie antedette, & il detto elettuario si piglia la mattina a stomaco digiuno, la dosa è da dramme due fino a quattro, & si digiuna appresso quattro hore per il meno; senza pigliar cibo, & questo, come di sopra ho detto, fa miracoli nelle sue operationi, & per la peste non si potria trouare rimedio di maggior' efficacia, & di tanta esperienza quanto è questo. perciochе sana le febri pestilentiali con grandissima facilità, & breuità, euacua lo stomaco, solue il corpo, & quieta ne i corpi tutti gli humori alterati, da i quali effetti ne nasce vna perfetta sanità ne i corpi infermi.

Del diaromatico di nostra inuentione, & del modo di farlo, & operarlo. Cap. XLVIII.

IL diaromatico di nostra inuentione è vn confetto di grandissima virtù, ilqual gioua a qual si uoglia sorte d'infermità, tanto intrinsiche, quanto estrinsiche. perciochе pigliandone due dramme a stomaco digiuno, prouoca il vomito, solue il corpo, scarica la testa, fa sputare, & quello che è meglio di tutto, è che amazza tutte l'infermità ne i corpi

humani, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe
zuccaro fino onc. iiij.
perle macinate
muschio
croco ana scrop. i.
legno aloes
cinamomo
pietra nostra filosofale drac. iiij.
Misce, & sia fatto confetto in tauolette, lequali son di naturale tale che si possono conseruare assai tempo; perciochè sono incorrottibili, & queste sono di grādissima virtù contra la peste, perche assottigliano gli humori grossi & corrotti, iquali son causa di generare le gibandusse, confortano il stomaco, allegrano il cuore, & fanno infiniti altri effetti buoni, i quali lascio di dire in questo luoco, per hauerne trattato a pieno nell'altre opere mie già poste in luce, come in esse si potrà vedere da coloro che di tal cosa faranno esperienza: perciochè questo è rimedio singolarissimo in tutte le sorti de infermità, come dalla esperienza si può vedere in diuerse sorti d'infermità, & in molte qualità di persone.

Pro-

Profumo miracoloso da fare nelle case nel tempo di peste, che gioua molto. Cap. XLIX.

Questo è un profumo molto necessario da farsi nelle case in tempo di peste, perciochè è di virtù tale, che purifica l'aere maligno, & assottiglia gli humori nei corpi nostri, & di sua propria virtù è contra la peste. & questo si douerebbe usare da tutti quando è il tempo della necessità, perche molti muoiono, che facendo questo si saluarebbbero, & non patiriano quei disturbi che molti patono per esser vessati da tal sospetto di peste, & il modo di far tale profumo è questo, cioè,

Recipe

arsenico cristallino	
cinabrio	
carrabe idest ambra	*ana onc. ij.*
incenso	
mirra	
sarcocola	
bengioi	*ana onc. i.*
pegola greca	

Et tutte le sopradette cose sieno messe insieme & benissimo incorporate dentro un mortaro, & con aceto stillato farne pasta in forma di pasta da pillole: laqual pasta si abbruccia col fuoco in tutte le stanze delle case. & questa è di tanta virtù, che come

me ho detto purifica lo aere, & non lascia entrare la contagione della peste in esse case; ma bisogna tener serrate le finestre quanto più si può: & chi farà tal rimedio, prima con l'aiuto di Dio, & appresso col mezo di questo, si difenderà benissimo da tal contagione di peste: & per tanto esorto a tutti a non scordarsi questo tanto gran secreto così facile.

Vn'acqua vita aromatizata, che difende quei che la vsano dalla peste. Cap. L.

L'Acqua vita fatta di bonissimo vin bianco & distillata tre volte con fuoco lento, conseruerà tutte le cose corrottibili che dentra vi si mettono dalla loro corrottione, & conserua lo stomaco a coloro che la beuono, perciochè di sua natura disecca, conforta, & probibisce tutti i mali humori. ma quando ella è aromatizzata con specie aromatiche, ha poi tanto maggior virtù, & il modo di aromatizarla che serua contra la contagione della peste è questo, cioè, Recipe

noce moscata
finocchi di barbaria
garofali
zenzero
spico nardo
bengioi } ana onc. i.

Mi-

Misce, & pistale grosso modo, & metti in infusione in libre 16. di finissima acqua vita dentro una boccia, & si lascia in infusione per sei giorni continui, & poi si distilli per bagno maria; fin tanto che l'acqua muta colore, allhora muta recipiente, & quello che resta dentro la boccia mettilo a fuoco di cenere, & distilla fin tanto, che sia uscita tutta la sostanza, la quale puzzerà di fumo. bisogna lasciarla scoperta per alquanti giorni, che il fumo anderà via. La prima che si distilla per bagno è di tanta virtù, che pigliandone ogni mattina a digiuno una dramma conserua lo stomaco da qual si voglia putrefattione, o corrottione, la seconda distillata per bagno di cenere, serue per vntione, ongendosi con essa conserua i corpi da corrottione, & bagnando con essa le ghianduffe le risolue miracolosamente. & questo è miracoloso secreto.

Vn'elettuario miracoloso & diuino, di preseruare dalla corrottione & contagione della peste. Cap. LI.

QVesto è vn'elettuario di tanta virtù, che basta a preseruare ogn'vno che lo piglia dalla peste, & da tutte l'altre specie di humori corrotti; perciochè gli ingredienti che vi entrano a farlo son tutti di mirabile virtù, come ben si può vedere, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe.

radice di altea	libra i.
radice di enula	onc. iiij.
radice di imperatoria	onc. i.
radice di mercorella	onc. i.

Et tutte le sopradette cose sieno cotte in benissimo vin bianco dolce, & boglino fino alla consumatione del vino, & poi siano pistate, & passate per seta, & quello che passerà sarà il mucilagine delle dette radici, ilquale si condisce in questo modo, cioè, Recipe

mocilagine	libre ij.
mel cotto, e dispumato	libre ij.
cottognato di mele	libre i.
polpa di dattoli	onc. vi.

Et tutte le sopradette cose sieno messe insieme, & fatto elettuario secondo l'arte de gli aromatarij, et fatto che sarà, aggiongiui le infrascritte droghe, che sieno benissimo spoluerizate, lequal si mettono subito che lo elettuario si lieua dal fuoco, acciò s'incorporino bene. & le droghe son queste, cioè, Recipe

cinamomo noce moscata zenzero garofoli legno aloes bengioi	ana drac. ij.
croco	drac. i.
muschio	onc. iij.
della nostra quinta essenza	onc. iiij.

Et tutte le sopradette cose sieno benissimo incorporate col detto elettuario, & sarà fatto. & questo elettuario è di tanta virtù, che pigliandone ogni mattina quatro o cinque dramme per bocca, & appresso beuerli vn poco della nostra quinta essenza aromaticata soprascritta, si conseruarà da ogni qualunque infermità, che lo potesse offendere; & etiamdio dalla corrottione della peste. & questo è bellissimo & raro secreto, & fa ancor maggior esperienza assai di quel che dico.

Vn miracoloso, e gran secreto da sanarsi dalla peste con breuità, & facilità, rimedio, & secreto riuelato da Dio miracolosamente. Cap. LII.

LA Somma bontà del nostro Creatore Iddio Benedetto, come per auanti ho detto, non hà mai mandato niuno flagello al Mondo, che prima non lo habbia fatto intendere con segni manifesti, & che non habbia insieme mandato il rimedio. Et per tanto dobbiamo credere similmente, che mandando la peste egli manda ancor il rimedio, ma noi siamo tanto ignoranti & ciechi, che non lo conosciamo. Ma hauendo io hauuto cognitione di vn grandissimo, & miracoloso secreto, non lascierò di riuelarlo al mondo a commune beneficio di ciascuno, & il rimedio è questo, cioè, Quando vn fosse appestato con le gianduſſe, faccia vna fossa in terra, &

fac-

facciasi sepelire tutto sotto terra, eccetto il collo & la testa, & stia cosi xij. o xiiij. hore, & sarà liberato, & poi facciasi cauar fuori: & questo è vn secreto che si puo vsare in tutti i luoghi del mondo, senza interesse & senza spesa. Et non sia chi si marauigli di tal rimedio, perciochè la terra è nostra madre, & è quella che purifica tutte le cose. Et che ciò sia il vero, noi vediamo che la terra disfa & leua tutte le macchie de i panni, frolle le carni dure sepellendole per quattro ò sei hore. a Padoa son bagni di fango, che sanano molte infermità, e questo è solo per la virtù della terra. Si che non è marauiglia che la terra solua ancora la contagione della peste. Ma essendo rimedio cosi facile, essorto ciascun che si troua in necessità a douerlo vsar per sua salute, essendo cosi facil rimedio come egli è da farsi, & di tanta salute a gli appestati.

Vn'altro rimedio di grande auttorità. Cap. LIII.

L'Acqua salsa del Mare è essa ancor miracoloso rimedio per tale infermità bagnandosi in essa per tre, ouero quattro hore continue, & se fosse necessario il starui dieci, ouer dodeci hore, fin tanto che lo ammalato fosse sgrauato della infermità. & questo ancora è rimedio molto facile & di poca spesa.

Alcuni ricordi intorno alli ſopradetti rimedij. Cap. LIIII.

HAuendo ſcritto il preſente reggimento della peſte, nelquale ho ſcritto il modo di fare alcuni rimedij bell iſſimi & importantiſſimi per vſare in quella, non voglio mancare di raccordare a virtuoſi il modo da vſare i detti rimedij in molte altre ſpecie di infermità, accioche il mio libro ſia buono in ogni tempo, & in ogni occaſione, & acciò ogn'vno ſe ne poſſi ſeruire ad ogni ſua volontà quando ſarà neceſſario. perciochè i ſopradetti rimedij ſon di tanta virtù, & efficacia, che ſeruono quaſi à tutte l'infermità, che patiſcono i corpi humani tanto intrinſiche come eſtrinſiche, & in prima, ſe ſon febri continue facendoli pigliare vna preſa del noſtro dia aromatico, & tre ò quattro de' noſtri ſiropi riſolutiui, & poi farli pigliare ogni mattina quattro grani di olio di vitriolo, la febre ſe n'anderà. Et ſe ſarà febre quartana, facendoli pigliare ogni tre giorni dieci grani della noſtra pietra filoſofale con zuccaro roſato meſcolata, qual ſi piglia tre volte, & vngendoſi dodeci ſere continue tutto il corpo col noſtro balſamo artificiato reſtarà ſano di tale infermità, & ſe ſaranno febri terzane pigliando tre mattine le noſtre pillole di acquilone, & beuendo cinque mattine quattro grani di olio di vitriolo con iuleb violato, ſarà ſano

in

in tutto. Et se sarà febre etica nel principio di quella darli tre prese del nostro elettuario angelico, & farli usare la nostra quinta essenza, messa con olio di mele distillato, si sanarà subito. Et se alcuno patirà alteratione di orina, come saria carnosità nella verga ò ventosità ò altra alteratione, pigli dell'olio di solfo quattro grani per bocca con un poco di brodo, & ungasi la schena & il petenecchio col nostro balsamo artificiato, & ciò facendo sarà subito sanato & se patirà di mal francese, usi il dia aromatico, i siropi solutiui, la potione del legno santo, & il nostro unguento magno secondo l'ordine nostro ne i Capricci medicinali scritti da noi, & si sanarà perfettamente. & se patirà mal di siatica, mettauisi sopra il nostro ceroto maestrale con cantaridi, & portilo otto giorni, & sarà guarito. & se sarà mal di formica, ungasi le piaghe col nostro caustico, per una ouero due volte & sarà liberato. & se ferito, medicarlo col nostro balsamo artificiato, & l'acqua celeste, & col magno licore, e subito sanarà. & se sarà pelarella, ungasi col nostro magno liquore, & usi per bocca le pilole di acquilone, & si sanarà presto. & se sarà una contusione ò amaccatura, ungasi col nostro olio filosoforum, & sarà liberato con prestezza; & se sarà catarro ò tosse nel stomaco. usi del nostro elettuario di altea maestrale a pigliarne ogni mattina a digiuno un'oncia, & in breue sarà liberato. A chi dolesse i denti, lauesi

la

la bocca con la nostra acqua reale, & gli passerà presto il dolore, & per i vermi alli putti vngasi col nostro balsamo tutto il corpo, & pigli vna presa del nostro Elettuario angelico, che sarà liberato. & chi hauesse emoroidi, vngale col nostro caustico, che presto sanerà. & a questo modo i nostri rimedij saranno sempre buoni, & vtili, tanto per la peste, quanto ancor in tutte l'altre specie d'infermità, come nel presente capitolo ho detto. Et dico che questo libretto sarà di tanta importanza nella Medicina, & Cirugia, quanto possi mai essere. percioche vi sono scritti tutti i miei rimedij più importanti, & di maggior esperienza. & questo ho fatto, acciocbe quegli che lo compraranno non lo mettino nel fondo delle casse, senza vederlo mai più, come molte volte suole intrauenire, ma hò voluto, che chi lo compra se ne possi seruire ogni giorno in tutte le sue occorrentie.

Ragionamento dell'Auttore, & conclusione dell'opera. Cap. LIIII.

SOleua dire il Diuin Platone, che l'huomo a questo mondo non può trouar maggior tesoro, quanto è il trouare la vera esperienza delle cose necessarie a gli altri huomini, & per tanto, essendo stato il ragionamento nostro solamente sopra la materia di Peste, è stato per giouare al mondo, & nissuno si marauiglia se il discorso fatto da noi è stato breue,

perche sopra vna sola infermità non si poßono fare lunghe diciarie, volendo solamente dire la verità, & però mi son forzato di esser breue quanto piu ho potuto, & questo ho fatto per diuerse cause, prima per non fastidire i lettori. secondo, per non scriuere cose che dispiacciano a coloro che leggeranno. tertio, per non dire bugie, quarto & vltimo, perche altre volte ho scritto, & mandato in luce quattro libri del mio titolo, ne i quali si contiene tutta la medicina, & cirugia nouamente scritta da noi: & queste son state le cause della mia breuità. basta bene, che io ho scritto le cose con tanta chiarezza che ognuno le potrà intendere, & vsarle quando foße necessario, & cosi esorto ciascuno a leggere il presente libretto, & prepararsi anco de i rimedij scritti in eßo, accioche quando sopragiongeße alcuna influentia di tal contagione di peste, l'huomo poßa saluarsi la vita a miglior stato, perciochè viuendo l'huomo puo fare molti beneficij a gli altri huomini, & morendo lascia di esser huomo, & per lui ogni cosa ha fine. Si che da questo ognuno potrà considerare di quanta importanza sieno state queste nostre fatiche, essendo solo a fine di conseruare la vita humana da tante specie di maligne infermità, che son causa della ruina di molte case, & della perdita della vita, come ben ogni giorno si vede. Et per tanto godeteui questo per adesso, & conseruateui sani, che Iddio vi benedica.

Di-

Discorso in materia della Città di Puola. Cap. LV.

LA Città di Puola come di sopra ho detto è Città antichissima, perciochè ella secondo che dicono gli Historici, fu edificata già molte centenara di anni sono da vna certa generatione di gente, che si chiamauano Colchi, e dipoi fu distrutta da genti barbare: & dicono, che venendo Giulio Cesare: della Allemagna, passò per quella così dissolata città, e considerando il stupendo sito di essa, la bellezza e fertilità del paese; & la bella commodità del stupendo, e miracoloso porto, hebbe compassione di essa città, e la fece riedificare, molto sontuosa, e di stupenda bellezza, con farui vn bellissimo Coliseo, o anfiteatro, vn palazzo di stupenda grandezza, vna delle porte della città miracolosamente fabricata, e vn tempio molto honorato, con bellissime colonne, & vn frontespicio di somma bellezza, con alcune lettere in esso, che dicono TEMPLVM CESARIS, lequal fabriche anchor sono quasi tutte in piedi, & fanno testimonianza, che come ho detto ella fosse vna stupenda città, & edificata, volse che si chiamasse Iulia pietas, cioè Iulia dal nome di Iulio, pietas perche ne hauea hauuto pietà, e fatta riedificare, gli menò vna colonia di Romani ad habitare insieme con lui, iquali stettero gran tempo in flores con somma contentezza, sino al tem

po di Attila flagellum Dei: ilqual la distrusse tutta; che non vi restò in piedi altro che le quattro fabriche sopra nominate, fatte da Giulio Cesare; ma tutte guaste, come ancor hoggidì si vede, & perche il paese era di tanta bellezza, & fertilità, essa Città si tornò vn'altra volta à populare de diuerse sorti di genti, & diuenne terra di gran negotij, & mercantie, & stette così fin al tempo di Andrea Tiepoli Duce di Venetia: ilquale guerregiando in quei paesi, la distrusse, & la messe à sacco, e fuoco, & nondimeno si riedificò, & habitò vn'altra volta, & è stata così fino all' Anno 1527. quando fù così crudel peste in tutt'il mondo, ch'in essa Città, & suo Territorio morsero quasi tutti gli habitanti, che pochi ve ne restarono, & così fino al presente è stata quasi dishabitata, fin tanto, che io insieme con il spettabil M. Sabà de Franceschi Cittadino Venetiano, & altri compagni, come appare nelle scritture autentiche, habbiamo fatto conoscere, al Serenissimo, e pietoso Principe di Venetia, Ierolimo Priuli; qualmente, la detta Città di Puola, fu distrutta da vn'altro Duce di Venetia, & esso Serenissimo Principe; a nostra persuasione, si è mosso à compassione, insieme con tutt'il Senato, & ha fatto deliberatione di volerla col mezo nostro redificare, & di nouo popularla, & acciò, che la cosa habbia effetto, ha preso parte nello Illustrissimo suo Senato, che tutti quei, che col mezo nostro, andaranno ad habitare in detta città, li siano date ca-

se

se nella città, & terreni nel territorio di quella, & che tutti i noui habitatori, sieno esenti da ogni grauezza reale, & personale, per anni xx. continui, & che in essa città si possino fare due fiere franche all'anno, l'vna delle quali, dura tutto il mese di Aprile, & l'altra, tutto il mese di Settembre. & così con lo aiuto del nostro S. Dio il negotio haurà bonissimo effetto, perciochè fino a quest'hora presente, vi sono andati, e di continuo vi vanno di molti habitatori, si nella città, come ancor in tutte il restante del paese, quai tutti faranno benissimo il fatto suo, perche il paese è atto a produrre ogni sorte di semente, come formenti, orzi, segale, formenti marzuoli, miglio, meleghe, faue, fasuoli, lini, canape guadi da tintori, rubbie, garzi da garzare i panni, ceci, cicerchie, soda da far cenere da vedri, & da saponi, de i vini, fichi, oliui, & altri frutti, ve ne nascono gran quantità, di modo tale, che noi possiam dire questo essere fertilissimo paese, & tanto più sarà quando vi saranno maggior quantità d'habitatori, & le ville, che al presente sono habitate, son queste, cioè Predruoli, la Fasana, Stignan, Brioni, Culdrago, Santa Marina, Pomer, Zampanos del Magnifico Calbo, Medolin, Lisignan, Sisan, Castagna, la Carnizza, Monmaran, Castello Lauarigo, Pantoran, Galisan, ve ne son poi assai, che al presente, non vi habita nissuno. quelle sono in luochi amenissimi, come Orciuan, Gniargnian, Veruda, Pro-

montore, Olmo Olmejello, Santadomentica Culdrago, & altre assai, che i nomi loro non mi ricordo, ma sotto di noi si è fatto habitationi in Pamoran, in Culdrago, in Zampanos. & questo è quanto ho voluto dire, circa la Città di Puola & suo paese & nel sequente capitolo, farò vn breue ragionamento, che sarà la conclusion di tutta questa opera. & cosi col nome del Spirito Santo il libro sarà finito.

Perche causa si genera cattiuo aere in alcune Città, o paesi. Cap. L V I.

LA causa che in alcune città, o paesi, si genera cattiuo aere, non procede da altro, che dall'esser dispopulato, si le città, castelle, ville, come ancor le campagne, & che ciò sia il vero, lo prouarò dall'esempio di molti luochi, incominciando da Roma città santa, & antichissima, e dominatrice di tutto l'vniuerso che a tempo, che ella trionfaua non si trouò mai il meglio, nè più salutifero aere di quello: perciochè conferiua a tutti gli huomini di qual si voglia natione, & dipoi nella età mia ho visto in essa pessimo aere, e questo perciochè dalle guerre, & dalla peste era quasi dishabitata con la maggior parte del suo paese, & ciò non procedeua da altro, se non dall'esser dispopulata. Notuno Città in spiaggia Romana, Ceruetro, Terracina, Baia nel regno di Napoli, Auernia, Dignano, e la gran Città di Coma,

che

che già furno Città tanto famose, & vi habitauano tante genti, ch'era cosa di stupore, & dipoi per causa delle mortalità è diuentato così tristo aere, che non solo il paese, ma le Città ancora al presente son distrutte, & ruinate in tutto. & vi si è fatto così tristo aere, che le genti non vi possono habitare, & tutto è stato per causa della dispopulatione si vede poi Napoli del regno, Palermo in Sicilia, Trapano, & altre città, che per il cattiuo aere non vi si poteua habitare, e hora, che son floridissime, & ben populate, & il paese coltiuato egli è perfettissimo aere. Era similmente Puola Città antichissima, e famosa nella Istria poco lontano dalla miracolosa Città di Venetia, & Colonia di Romani. Vna bellissima, & populatissima Città, & per causa delle guerre, & della mortalità, essa Città con tutto il suo Territorio, che erano settantadue ville habitate, restò in tutto distrutta, e dishabitata, & per tal causa vi si fece così tristo aere, che fino al presente non vi si è potuto habitare, e da l'Anno del 1560. in quà, che la Sereniss. Signoria di Venetia mi dette il carico a me, & al spettabil M. Saba di Franceschi Cittadino Venetiano, & altri compagni di fare habitare la detta Città, e suo Territorio è fatto si buono aere, che non si truoua il migliore, & questo perche le genti sono cresciute in detti luochi, & il paese se è coltiuato, & la terra saluatica, & piena di spine domesticata, & è ragioneuol cosa, che doue si insaluatichiscono le ville, & terreni, che vi si faccia catiuo aere. &

la ragione è questa, perche vi nascono infinite herbe venenose, & animali tosicosi, & cosi l'vno, & l'altro attosicano le genti, ma quando il terreno è ben coltiuato, & netto dalle dette cose nociue, l'aere è buono. & questo si vede dalla esperienza continua, come di sopra ho detto. & per tal causa il paese d Puola, che era catiuo aere, è fatto buono, & salutifero, perche la Illustrissima Signoria di Venetia, dona di quei terreni, & delle case nelle ville, & nella città, a chi ne vuole acciò il paese sia lauorato, & l'aere sia purificato, & cosi come ho detto hora è bellissimo, & perfettissimo aere. & è la salute d'infiniti, che vi vanno ad habitare, & perciochè si fanno ricchi, si che per tornare al proposito nostro; dico, che la causa del tristo aere, non è altro che le cose sopradette, & questo ho voluto dire, acciò le genti del mondo, non si marauiglino di questi tristi aeri, che si trouano in alcuni luochi del mondo, perciochè chi considera bene non procede da altro se non dalle cause sopradette.

Della vita dell'huomo a questo mondo. Cap. LVII.

LA vita dell'huomo a questo mondo, non è altro che vna breue peregrinatione, & vn continuo trauaglio, che incomincia il dì, che nasciamo & non ha mai fine, se non quando moriamo, & son tanti gli stenti, & le fatiche che noi sopportiamo,

mo, che se non ogni giorno, almanco ogni Mese moriamo, & sono tanti i dispiaceri, & le angustie, che sopportiamo, che non si poßono misurare, & non si truoua huomo, nè mai si è trouato: nè si trouerà, che in questo mondo sia stato contento, perciochè se egli è fanciullo, vorria esser garzone, & se egli è garzone, vorrebbe eßer huomo, & se è huomo, vorrebbe hauer dignità, & se è vecchio vorria eßer giouane, & se è pouero, vorria esser ricco, & se è ricco vorria esser Principe, & se è Principe, vorria esser monarca, & se è monarca, vorria essere immortale. Si che si trouano tante contrarietà nelle genti del mondo, che è cosa di stupore, perche se egli è pouero, sarà inuidioso, se è ricco sarà auaro, se è bello vanaglorioso, se litterato ambitioso, se Principe tiranno, & crudele, se mercante bugiardo. Si che egli è forza che tutti habbiano la sua, & beato colui, che prima passa questi trauagli, e però ben disse quel Filosofo Sapientissimo, che doppo longamente hauer considerato i trauagli, che si sopportano a questo mondo, disse. ò felice chi misura ogni suo passo, ma più felice è colui, che non nasce, volendo dire, che colui che non nascerà non saperà che cosa sieno questi trauagli del mondo. si che dunque i trauagli sono infiniti, che si sopportano, ma il maggior di tutti gli altri è l'huomo essere infermo, e priuo di sanità. perciochè colui ilquale è infermo, per forza ha da esser pouero, essendo che non ha sanità, nè manco può

godere

godere di quello che si troua: & conuiene donare il suo a maggior nemici che egli habbia, che sono gli speciali, & medici, percioche eglino le disiderano longa infermità per pelarli meglio la borsa; & di questo ne posso far fede io, per eßere come gli altri inuilupato in tal maleditione, e però io posso dire con verità che il maggior trauaglio, che l'huomo possi hauere in questa vita sia la infermità, & considerando io sopra di ciò, sono sempre andato cercando con ogni industria di vuoler trouare rimedio a tale infortunio, & così ho trouato il vero modo da conseruare gli huomini in sanità, e diffenderli dalla infermità. ilche dopo longo studio ho trouato, & posto in luce al mondo, acciò le genti non patiscano tanti trauagli, come fanno per causa delle infermità. ho trouato il modo di fare che quelli che nauigaranno il mare, lo nauigaranno sicurissimamente senza trauaglio nè pericolo, e questo è stato con trouare vn nouo modo di fabricare nauigli, iquali sono fabricati come fu l'arca di Noè, che fu il piu sicuro legno, che mai fusse fabricato nel mondo, & oltra di questo, ho trouato di molte bellissime inuentioni dà giouare al mondo, qual tutte son scritte ne i quattro volumi Stampati auanti questo. chi se ne vorrà chiarire lo potrà fare con leggere i detti libri. & questi sono stati trauagli che io ho soportato fin hora, & per lo auenire aspetto la vecchiaia, qual sempre viene piena d'infermità della mente, & di tanti fastidij, che io reputo felice colui che li

può

può sopportare, & all'ultimo poi bisogna morire; & quest è il fine de' miseri mortali. si che hauete inteso, non mi affaticherò più in questo luoco a mostrarui l'infelicità de gli huomini, perciochè son cose che tutti ne portano vn fascio sopra le spalle, & è così graue da sostentare, che ad ogni momento ce ne possiamo raccordare. si che io esorto ad ognuno à sopportarlo con patientia, perciochè dice la scrittura santa, beati pacifici &c. chi sopportarà adunque i trauagli di questo mondo con pacienza, acquisterà nell'altro la vita beata, per infinita secula seculorum. Amen.

DEL

DEL REGGIMENTO DELLA PESTE,

DELL'ECCELLENTE Dottore, & Caualliero Meßer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

LIBRO SECONDO.

Il Proemio. Cap. I.

Essendo la Peste una delle più horribili, & crudele infermità che si truoui trà le creature viuenti, mi ha parso oltra quello che ho scritto nel primo libro, aggiungerui ancor questo, che sarà il secondo, acciò sia più copioso, & utile a coloro che se ne vorranno seruire in caso di necessità. ma coloro che si trouano inuolti nella peste bisogna che habbino patientia per soffrirla, fortezza per sopportarla, & prudenza per dissimularla. percioche quelli, che non hanno patienza per sopportarla, non è dubbio nissuno che la morte gli aßalirà

lirà con prestezza, & chi non hauerà fortezza per soffrirla; presto la morte li portarà via, & chi non hauerà prudenza per dissimularla; in breue renderà l'anima a Dio, & il corpo alla terra. & chi vorrà scampare da vn tanto accidente, bisogna fare tre potentissimi rimedij. Il primo de' quali, sarà il riconciliarsi con Dio; acciò non habbia da temer la morte. perche coloro solamente temono la morte: che hanno paura della Diuina Maestà, per i commessi errori, & temono la dannation perpetua. Il secondo rimedio da fare, sarà il medicarsi con rimedij appropriati alla solutione di tal infermità: La terza cosa da fare, sarà il bon gouerno, & regola della vita: quanto al primo rimedio, lo daranno i sacerdoti, dedicati da Iddio per tale effetto: circa al secondo rimedio, ò per dir meglio alla seconda causa, mostraremo noi diuersi medicamenti, appropriati da vsare da quelli; che di tale infermità sono vessati, iquali medicamenti saranno approbati da noi con la ragione, & con la esperienza, in modo tale, che tutti conosceranno la verità: Il terzo rimedio, similmente lo insegnaremo noi; raccordando quali cibi sono buoni & quali cattiui da vsare, quando sono appestati: Quando adunque piacerà alla diuina bontà; che la generatione humana patisca di tale infermità, bisogna con grande instanza star vigilante & preparato delle sopradette cose: nondimeno al giuditio mio; sarebbe molto meglio non hauer mai à pensare a tal cosa=

cioè che mai venisse tale infermità, & questo sarebbe il meglio di tutto. perche trouo io, che il male & il bene molte volte rincrescono, ma la sanità del corpo non rincresce giamai, ancor che duri dal nascere fino alla morte. sarà adunque il ragionamento nostro nel presente libro sopra la materia di peste & comminciarà à mostrare il reggimento da osseruare, quando ella è causata dalla corrottione della terra ò dell'acqua ò del fuoco, insegnando la ragione del viuere, & l'ordine da tenere nel medicarli. & cosi di mano in mano anderemo scorrendo fino al finimento dell'opera, sperando, che habbi da esser grata à lettori, & vtile à gli infermi, percioche quei libri, che apportano diletto nel leggerli & vtile nell'operarli, meritamente douerebbono esser grati à tutti. & cosi sperarò nella Maestà di Dio, che debbano esser queste nostre fatiche. percioche non scriuerò cosa alcuna in questo libro, che non sia la verità, & approbata da molte ragioni, in modo tale, che non voglio che vi sia contradittione. leggalo adunque ogn'vno, & considerando bene, & considerato, mettinlo in essecutione, che trouaranno assai più di quel che io dico, & ciò sarà a laude di Dio, & per beneficio vniuersal di tutto il mondo.

Delli

Delli rimedij, & regola di viuere, quando la peste è causata dalla corrottione della terra. Cap. II.

QVando la corrottione della terra, come nel primo libro ho detto, causa la peste, bisogna per voler resistere fare & vsare rimedij conuenienti, & appropriati alla causa principale, percioche altrimenti facendo la cosa non andaria bene. La prima cosa adunque da fare per conseruarsi, sarà il regolarsi nel viuere, & guardasi di mangiare di quelle cose, che notrisce la terra, cioè tutte le sorti di herbaggi, & frutti, anche animali terrestri, mentre che dura tal corrottione, percioche tutte le predette cose, pigliano cattiuo notrimento dalla terra, & il tutto è corrotto. & essendo le materie di che noi ci habbiamo a notrire, corrotte dalla qualità pestifera, è forza, che anco i corpi humani & d'animali, che si notriscono di tale humor putrido & corrotto, si corrompano essi ancora, & dalla detta corrottione si muoiano. & per rimediare a tal inconueniente, bisogna viuer sobriamente, & nutrirsi di cibi calidi & secchi, & vsare delli infrascritti rimedij, cioè vngersi col balsamo artificiato, vsare la nostra quinta essenza a pigliare per bocca, & vsare il nostro dia aromatico. percioche il balsamo di sua natura penetra, riscalda, & tiene il sangue liquefatto e netto. perilche non può riceuere corrottione alcuna, & la

quinta essenza di sua natura conserua tutte quelle cose, che dentro vi si mettono & per consequentia entrando nel stomaco, conserua tutto il corpo interiormente. e per questa causa ella conuiene molto per tale effetto. & il dia aromatico ha virtù attrattiua, & subito che gionge nel stomaco tira a se tutti i mali humori del corpo, & li porta fuora o per vomito ò per secesso, & lascia la natura così sgrauata, & il stomaco così purificato, che non saria quasi possibile, che si potesse corrompere. è però auuertendo l'huomo nel viuere suo, & vsando i predetti rimedij, non saria quasi possibile potersi appestare, nè morire per tal causa. & tutto questo che hò detto io, è la verità. come dalla ragione & dalla esperienza si può vedere, & sono cose non mai più dette, nè vdite da nissuno, così da gli antichi come da moderni, & questo è stato perche non gli hanno fatto consideratione più che tanto. Seguitaremo adunque a mostrare i rimedij di quella specie di peste che è causata dalla corrottione dell'acqua, & poi dal fuoco, & così di mano in mano, andarò discorrendo sopra le materie più importanti, & nell'vltimo descriuerò molti rimedij conuenienti nella Peste.

Della Peste che viene per causa della corrottione de l'acque, & suoi salutiferi rimedij. Cap. III.

Essendo il Contaggio della Peste causato dalla corrottione, & mala qualità delle acque, bisogna in tal caso astenersi dalle acque. perche essendo le acque corrotte & auuelenate di tal contaggio, è difficil cosa il potersi conseruare: perciochè senza esse acque malamente si può l'huomo sostentare. perche, in molte cose ella si adopera, & non si può far senza, che è il peggio. perciochè bisogna lauarsi, far lisiue, lauar messariccie, impastare il pane, & adacquare il vino, & cucinare le viuande. & se così è, come potiamo noi diffenderci, dal contaggio, essendo necessario nutrirci di esso? & questo è vn gran caso da intendere, & è degno di consideratione, perche come ho detto, è gran cosa il veder la morte, & che per forza bisogna accompagnarci con essa. ma ancor a questo si trouarà rimedio, quando l'huomo vorrà vsare diligenza sopra di ciò, & la diligentia & rimedio da fare mentre dura tal contaggio, sarà il distillare l'acque che si beuono, & che si cucinano, & ancor se possibil fosse, quelle con lequali si lauano le camiscie, & altri drappamenti, & mentre dura tal contaggio, non vscir mai di casa fin tanto, che la roggiada che cade la notte non sia in

tutto estinta, & la sera auanti le 23. hore, serrarsi in casa. & le stanze sieno ben serrate, che la humidità della notte non vi possa entrare. & in quel tempo mangiare tutti cibi asciutti, & bere buoni vini, & usare l'olio di cera per ungersi la persona, & usare il nostro elettuario di solfò da tore per bocca, & la nostra quinta essentia solutiua. i quai rimedij sono di molta Eccellentia per tal specie di contagio, percioche l'olio di cera, è di tanta virtù, che ungendo un corpo con esso lo conseruarà che non si corrompa per la virtù, & qualità della cera, è una si gran cosa, che lingua humana nol potria dire. è però chi s'ungerà col tal olio fatto per distillatione, lo preseruerà grandemente dal contagio. & chi usarà a pigliare ogni giorno quattro grani del nostro olio di solfo, si conseruerà bene. percioche è calido e secco, & anco ha dello aperitiuo, & conserua il stomaco, che il contagio non lo può offendere; & è di tanta virtù, & così contrario a tal contagio, che è cosa di stupore, & chi usarà pigliare per bocca ogni sera due hore auanti cena uno cucchiaro della nostra quinta essenza solutiua, si conseruarà benissimo dal contagio, percioche ella è callida è secca, & è solutiua, espurga le materie corrotte, & alterate nelli corpi nostri. & per questa causa ella è tanto gioueuole in tal contaggio. si che tutte le sopradette cose sono più che necessarie da osseruarsi in tal caso, per le ragioni da da noi assignate. e però chi si ritrouerà mai in tal

fran-

frangenti, vsi il nostro consiglio scritto in questo capitolo, che vederà mirabilia magna. & questo è quanto io voglio dire sopra di ciò. ma nel seguente capitolo, voglio mostrare al mondo il Reggimento della peste, causata dal calor del Sole, gli effetti che ella fa, & li rimedij co i quali le gente si possino schifare dal contagio, & rimediarli quando fosse necessario.

Ragionamento dell'Auttore con la Fortuna, doue si discorrono molte belle cose. Cap. IIII.

SOno gia molti anni ò Fortuna, che con ogni mia industria ho sempre cercato di esserti amico, si come molti altri sono. & se bene non mi si è presentata occasione di fartelo sapere, non è stato però che l'animo mio, non sia stato grande verso di te, & che sempre non sia stato tuo difensore in ogni loco, quando io ho vditi infiniti lamentarsi di te, ne mai mi raccordo pur vno, che si sia laudato di te intieramente. Mi ricordo di hauer letto di vna infinità di huomini, & donne, che di niente tu gli hai sublimati ad vna estrema grandezza, & non già per li meriti loro, ma solamente perche così ti ha piacciuto; percioche la natura tua è sempre stata di fuggire quei che ti cercano, & correre drieto, a quei che ti fuggono: & questo l'ho prouato io, gia tanti anni, inseguitarti, nè mai ho potuto arriuar-

ti, nè da te hauere pur vn minimo fauore, se bene alcune volte mi hai accennato di volermi fauorire, ma quando io considero à quello che io leggo de' passati, mi consolo alquanto, impero che io trouo, che fino al principio del mondo sempre sei stata quella che hoggi sei, & dato il fauor tuo, a chi te ha parso, e non a chi lo merita, per le sue virtuose operationi. & trouo che non hai mai lasciato li tuoi fauoriti in vn medesimo stato, ma quelli, che hoggi son ricchi, domani gli ho veduti poueri. & li fauoriti, ho veduto disgratiati, i giouani, vecchi, i belli brutti, i saui pazzi gli amati disamati, & quello che è peggio di tutto, i viui ho veduti morti. Et però conoscendo io la natura tua, & il tuo procedere, non ti adimando fauore, nè aiuto nissuno. ma ben ti prego à non perseguitarmi più, come per il passato hai fatto. & questo mi sarà sommo fauore, perche li tuoi fauoriti sono tanto perseguitati dalla inuidia, & così pieni di ambitione, & tanto trauagliati dalla vanagloria, che mi par cosa impossibile il poter saluar l'anime loro, & ciò conoscendo io, mi contento solamente che mi lasci nel grado che io sono, perche mi ricordo in Roma già molti anni sono, che tu hauesti cognitione di me, & ti mouesti alquanto à volermi fauorire, ma fu tanta la possanza della Inuidia, che hebbero alcuni di quei medici, contra di me, che io fui molto grandemente trauagliato, & da loro perseguitato, & il simile facesti in Venetia. Impero-

perche come tu ti scopristi a volermi fauorire nelle mie operationi, subito la Inuidia si oppose, & mi perseguitò molto, di modo tale che io fui così perseguitato da lei, che poco vi mancò che io non fossi in tutto estinto. & credo che se io non hauessi hauuto l'aiuto del superno Monarca del tutto, sarei andato in precipitio. ma per gratia di Dio hoggidì io possedo due cose, che pochi sono al mondo che le possedano, come io, & son queste, cioè, che io non ho inuidia a nissuno, & mi contento nel grado che io sono, purche tu, ti contenti di lasciarmi in tal grado, & non mi essere piu contraria. & quando pur mi volesti esser contraria, ti supplico a castigarmi, e non precipitarmi, perche vn castigo, mi saria gioueuole, ma vn precipitio saria crudele. & per tanto conoscendo io la tua natura, & desiderando esserti amico, mi ha parso di fartelo intendere in questo mio ragionamento, accio che per lo auenire non mi sij piu contraria, ma piu presto mi fauorisci, & ciò facendo, terrò causa di non lamentarmi piu di te, ma si bene di laudarti & magnificarti per sempre. So bene & lo confesso coram populo, che sempre mi hai fauorito nelle cure che ho fatte in tante centenara & migliara di ammalati, quali ho sanati con tanta facilità & breuità, & con tanto felice successo, che il mondo si è stupito in vdirlo, & gli infermi marauigliati in vederlo. & con questo voglio far fine al nostro ragionamento, & nel seguente capitolo

voglio ragionare con la Inuidia dellaquale son sta-
to, & sono tanto perseguitato; & con essa dire i
mio concetto.

Ragionamento all'acerba, perfidio-
sa, & maligna Inuidia.
Cap. V.

NOn si è mai trouato nel mondo persona, che
tanto perseguiti i virtuosi, & li fauoriti dalla
Fortuna quanto fai tù ò Inuidia, nè mai si è udito,
che tu perseguiti li miseri sfortunati, & infelici, &
che ciò sia il vero; tutti sappiamo, che tre cose sole
sono quelle, lequali la natura tua è di perseguitarle
sempre, sopra tutte le altre, & sono queste, cioè, La
virtù, l'arte, & la industria, & ciò posso dire io con
verità. Imperoche in tutte tre le sopradette cose
molto mi hai perseguitato, & perturbato, come be-
ne è noto al mondo. & a me pare che non lo habbi
già fatto cosa perche io lo meritassi, ma solamente
per adempire la tua peruersa volontà. non sai tu be-
ne ò Inuidia, che in Roma, & in Venetia hai perse-
guitato le mie virtù, quali con tanto stento & su-
dore, le ho acquistate per il mondo, & tu per vn tuo
capriccio senza meritarlo giamai; contra di me. ti
sei così oppugnata? mi hai ancor tanto perseguitato
nell'arte, percioche Iddio & la natura mi han con-
cesso, che io con le proprie mani, con tanta industria
& diligenza sò operare quasi in tutte le cose, che

molti

molti altri con longhe fatiche non le possono sapere. & vltimamente mi hai sempre perseguitato nella industria, come chiaramente tutti possono vedere; perciochè io ho trouato tante belle inuentioni, che sono per arrichire questo nostro secolo; & tu insieme con la fortuna hauete fatto si, che il tutto mi è andato in obliuione. & perche non paia che di te io mi lamenta a torto, voglio dire alcuni di miei grauami in questo luoco. Non fui io quello che trouò la inuentione di fare l'acqua del mare dolce & salutifera? Non mostrai io al mondo l'ordine di fabricare nauilij, che mai non possono perire? Non fui io quello che scopersi quella miracolosa pegola di tanta vtilità a nauiganti? Non ho io insegnato a' militari tanti secreti & strattageme nella guerra? Non son io stato quello che nella cirugia ho scoperto tanti alti secreti, & che nella fisica ho trouato la verità de l'arte? Non ho io trouato tanti rimedij nuoui, che sariano per sanare tutte le infermità del mondo? e tu con la tua perfidia hai così malamente informata la Fortuna, che sempre ella mi si è mostrata nemica. ma hora sperarò di esser pacificato con lei, ma con teco so ben certo che non mi pacificherò giamai. ma poco mi curo di te, per dirti il vero, ne vorrei giamai che lasciasti di perseguitarmi. imperoche io veggio, che tutti quelli, che tu ti scordi, & lasci stare, sono così infelici, & miserabili, che nissuno non li stima, & che ciò sia il vero, se noi scorriamo per le cose passate, trouaremo,

che sempre in tutti i secoli gli huomini valorosi, che fecero gran fatti al mondo, & trionfarono delle loro vittorie, quelli solamente da te furono perseguitati, & mal menati: ma quelli, che nelle sue operationi hebbero per nemica la Fortuna, & che non fecero mai cosa degna di memoria, di questi tali non hai mai tenuto conto alcuno, ma anzi ti sei scordata di loro in tutto, & per tutto. Si che per concludere questo nostro ragionamento con teco dico, che non vorrei giamai, che ti scordasti di me, & lasciassi di perseguitarmi, perche non vorrei hauer causa di lamentarmi, insieme con quel capitano Atheniese, che si lamentaua, che mai non hauea fatto cosa degna di memoria, & che mai niuno gli hauea hauuto inuidia, ma si bene compassione, e però molto piu mi contento, che li medici, che non sanno molto, mi habbino inuidia, che li sapienti, & dotti mi habbino compassione: si che quelli, che mi biasmaranno, & diranno mal di me, come vn'altra volta ho detto, questo libro sarà il vero segno della sua ignoranza, & persecutione, & per il contrario, quelli che non biasmaranno me, & la mia dottrina, quelli saranno prudenti, & dotti, & di buona vita. Si che inuidia maligna, attendi pur a perseguitarmi, nè mai ti scordar di me, perche mentre, che ciò farai, io sarò felice al mondo. & con questo faccio fine al mio ragionamento.

Vna

Vna delle piu importanti cose, che gli huomini possino hauere nella presente vita. Cap. VI.

NOn può hauere l'huomo in questa vita maggior cosa, quanto è l'hauere de gli amici veri, & fedeli. perciocbe ad vn buono, & perfetto amico, se gli può confidare l'honor suo, darli in guardia la sua robba, scoprirli i suoi secreti, & seruirsi di lui nelle sue necessità, & a questo fine mi son dedito io a tante fatiche in scriuere diuersi libri, & trouare tante esperienze, pensandomi di acquistare grandissimo numero di amici. ma quando mi sono accorto di ciò che mi è interuenuto, ho scoperto tanti nemici nella istessa mia professione, che è stato cosa del gran diauolo. Del che mi son molto conturbato. ma poi per il cõtrario, mi sono accorto, che per questo mezo ne ho acquistati assai, così fisici, come cirugici, & di altre professioni, come di sopra ho detto. de quali mi posso confidare nelle mie occorrenze, & seruirmi di loro ne' miei bisogni. & di quei che mi son piu cari ne ho fatto mentione ne' miei volumi, & ancor in questo libro farò mentione di alcuni non piu nominati altre volte, & come ho ditto vn'altra volta di sopra. chi vorrà conoscere gli amici miei, li conoscerà a questo, cioè, che mi honoreranno in presenza, mi laudaranno in absenza, & mi seruiranno ne miei bisogni. & quelli che faranno in contrario, saranno

miei nemici. & da tali effetti potranno eßere conosciuti dal mondo. & questo è quanto io voglio dire sopra tal materia, ma nelli sequenti capitoli scriuerò epistole ad alcuni miei amici, & poi venirò alli ragionamenti di peste, & così farò fine in questo luoco.

Al molto Magnifico & Eccellente Dottore & publico lettor dell'arti & Medicina, M. Gabriel Beate nobile Bolognese, & amico mio carissimo. Cap. VII.

QVando la scientia, & la virtù, Eccellentissimo Signor mio, discesero da l'alta Ierarchia, & venendo ad habitare qua giù tra noi, Dicono i Poeti che subito giunte elle si accompagnorno insieme, con promissione di non mai piu partirsi; & che l'una senza l'altra non si potessi maritare ne con huomo alcuno accompagnarsi; & che quando elle si voleßero accompagnare con alcun huomo, l'una li dormisse alla destra & l'altra alla sinistra, & dicono queste tali maritarsi mille migliara di volte al giorno, & che quelli che con tal donne si accompagnaßero, foßero mostrati a dito fra tutti gli altri, & solamente di questi tali restaße memoria al mondo, & non d'altri; & ben dissero il vero quei sapienti Poeti, imperò che si vede per esperienza, che solamente coloro che attesero

alle virtù, & si diedero alle scientie, quelli solamente sono conosciuti da noi, & questi sono stati i militari Theologi, Filosofi, Poeti, Astrologi, Grammatici, & và discorrendo. & quelli che furono al mondo gia tante centenara di anni, sempre ci sono presenti a noi, come Solone, Chilone, Biante, Cleobolo, Periandro, Talete, Pittaco, quai furono i sette sapienti di Grecia, huomini di tanta dottrina, che il nome & fama loro non morirà mai. & se noi vogliamo poi ridurci alla memoria Esculapio, Apollo, Hippocrate, Galleno, Auicenna, Plinio, & tanti altri che furono Principi della nostra Medicina, sarà cosa di marauiglia. Si che questo voglio inferire, che solamente quelli che sono scritti ne i libri, restano viui per sempre; & il nome loro non morirà giamai, e per tanto conoscendo io gia tanti anni sono, la Eccellentia vostra; & sapendo quanto sia il valore, & dottrina sua accompagnata da tante sue gran virtù, come bene il mondo lo può sapere, per hauer letto gia tanti anni cosi nella gloriosa città di Parigi in Francia, come anco nella alma Bologna sua dolce patria, & insegnato la scientia della medicina, & mostrata la esperienza di quella a tanto numero di scolari: & acciochè quelli che non lo sanno lo possino sapere, & cosi ancor perche foste mio precettore, quando dal nostro Sacro Santo Collegio fui conuentato, & per molti altri oblighi, che li tengo, non ho voluto lasciar di farne mentione in questo luoco, & offeriu-

ſeruirmegli per lo auenire coſi come anco ſon ſtato per il paſſato, & coſi lo ſupplico a comandarmi, che ſempre mi trouarà prontiſſimo ad ogni ſuo ſeruitio. & con tal fine, me gli offero & raccomando per ſempre.

Di Venetia l'anno 1570.

Di Voſtra Sig. Eccellentiſs. amiciſſimo & che deſidera ſeruirla, il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Clariſſimo Signor Gieronimo Contarini mio ſempre oſſeruandiſs. in diſpenſa di alcuni medicamenti in armata. Cap. VIII.

TRe coſe ſono Clariſſimo Sig. mio oſſeruandiſſimo che nelle guerre ſono neceſſarie ſopra tutte l'altre, e ſon queſte, cioè animo per combattere, vnione ne gli eſserciti, & ſanità ne gli huomini, ſenza delle qual coſe la militia saria fruſtratoria, come ben dalla eſperienza ſi vede molte volte. percioche doue manca l'animo a ſoldati per combattere col nemico, la battaglia ſi perde. Doue non è vnione, gli eſserciti non poſſono ſoſtentare. & doue non è ſanità del corpo, le forze mancano, & la vittoria non ſi può conſeguire, e per tanto Clariſſimo Signor mio, eſſendo la ſanità quella che proſpera l'animo, & fortifica la vnione, mi ha parſo di raccordarli, & non gia il modo da far buono animo a ſoldati, nè manco l'ordine da tenirli vniti, ma

si bene raccordarli il modo da sanarli nell'infermità, quando sarà necessario. Et perche sono tre infermità, che nelli esserciti sogliono offender più che tutte l'altre, cioè, febbri, ferite, & flussi di corpo; mi ha parso non solamente raccordarli il modo da sanarli, ma ancor dirli li rimedij da medicarsi, quai son questi, cioè, quinta essenza, Balsamo, Magno licore. Quinta essenza solutiua, & specie imperiali, lequal cose sono di grandissima auttorità & vtilità. & il modo da operarli è questo, cioè, chi patisce cosi di febbre, come di flusso, subito che incomincia la infermità, la prima cosa da fare, sarà il salasso sotto la lingua, tagliandolo al trauerso, vna di quelle due vene che sono sotto la lingua. & questo si fa a vespero, & la mattina sequente pigliare vna presa della poluere imperiale stemperata col vino, & questa è senza regola ò dieta nissuna; & fatto questo, per tre mattine continue pigliare della nostra quinta essenza solutiua, laquale si piglia col brodo meza oncia per volta. & se sarà flusso, & non sia guarito, farli bagni in acqua salsa fredda, facendoueli star dentro tre hore continue, & saranno sanati in tutto. & questo è quanto alle infermità corporali. quanto poi alle ferite cosi di taglio, come di punta, & tanto frizzate, quanto archibusate, & altre sorti; la prima cosa da fare in esse, sarà il lauarle bene con orina, & lauate asciugarle nel miglior modo, che sarà possibile, & asciutte che saranno, buttarui

den-

dentro della nostra quinta essenza. & subito vnir le parti, & cusirle, & cusite, buttarui sopra quattro ò sei goccie del nostro balsamo. & sopra la ferita medicarui col magno licore caldo, quanto si può soffrire. & medicare vn giorno sì, & l'altro nò, seguitando sempre così, cioè buttar prima della quinta essenza sopra, & vn poco di balsamo. & poi del detto licore, e non mutar mai tal medicamento; & ciò facendo, le ferite si sanaranno con molta prestezza, & la S. V. Clarissima, non hauerà da temere cosa alcuna. perciòche medicate la diuina maestà, & tai rimedij, scamparete dall'insidie della infermità sopra l'armata. Si che Clariss. Sig. mio, vi essorto a far quanto nella presente mia hauete inteso. & con tal fine, me gli offero, & raccommando.

Di Venetia l'anno 1570. del mese di Giugno.

Di V. Clariss. Sig. amico & seruitore, il Caualier
Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al sopradetto, doue si insegna vn grandissimo secreto da conseruare l'armata da infermità, cosa molto importante, & grande. Cap. IX.

Molte volte Clarissimo Signor mio, gli buomini per dotti & saui che sieno, non discorrono sopra le materie piu importanti, & non le intendono, come si ricercaria, & questo auuiene, perche li manca la esperienza delle cose del mondo; e però voglio ricordare a V. Sig. Illustriss. vn grandissimo secreto da conseruare l'armata da mare da infermità. & questo sarà vna delle maggiori & più alte cose, che a vostra Illustriss. Sig. si potesse raccordare in tal materia, & è questa, cioè, che in molti luochi del mare & della terra, è cosi tristo aere, che coloro, che vi dimorano in breue tempo ò si infermano ò muoiono: & che ciò sia il vero, lo dimostrarò con auttorità della esperienza. Dico adunque che volendo conseruare l'armata in mare & gli esserciti in terra, bisogna auuertire, che il sito tanto in mare quanto in terra sia buono. altrimente facendo, gli esserciti si infermano & muoiono, & la guerra si perde. bisogna adunque auuertire, che quando vno essercito è posto in vn luoco, & che si incomincia ad ammalarsi con gran furia, gli è segno, che l'aere è tristo, & incomportabile, è però bisogna leuarsi, & andare altroue, doue l'aere sia

più

più salutifero, percioche molte volte da un luoco ad un'altro, vi è cosi gran differenza, che è cosa incredibile. & che quello che io dico sia la verità, state ad udire, & come io hauerò mostrato con esperienza allhora ognuno potrà far giudicio, se gli è come dico io. Et prima cominciarò nel sino Adriatico dominato da vostra Signoria & più famigliare di ogni altro luoco. Et per incominciare, dico, che nella Liuenza appresso al mare, la state è cosi tristo aere, che se vi stessero genti in breue tempo moririeno tutti. Caorli è città antichissima, & per il tristo aere, è cosi dishabitata, che al presente non vi habita quasi nißuno. Capo d'Istria città posta al lito del mare, non molto lontano della sopradetta è aere temperato & tolerabile. Pirano è aere perfettissimo, & Humago è mal gno, & la città di Eraclia hora detta città Nuoua, è di tristo aere, che non è possibile il poterui dimorare. Rouigno è aere puro & buono, & Puola è tristo. il porto di Medolino è malissimo aere, & la Fasana è buono, & questo è pur la verità, come ben tutta Venetia il sa. E pur questi tai luochi sono poco distanti l'uno da l'altro, & vi si troua tanta differenza di aere; ma se noi lasciamo il sino Adriatico, & passeremo al Mediterraneo, trouaremo il porto di Messina eßer salutifero, & quello di Bria esser mortifero. di Capua buono, & di Castello a mare pessimo. di Gaeta salutifero, & di Terracina pessimo. di Notuno malissimo, & di Pontio salubre. & cosi discorrendo

per

per tutte le prouincie del mondo, trouaremo sempre così, che vn luoco è buono, & l'altro cattiuo. e per tanto voglio inferire, che chi vuole hauer cura della sanità de gli esserciti, bisogna andar sempre inuestigando le sopradette cose, volendo che si conseruino sani. & quando si trouarà vn luoco di cattiuo aere, fuggire da quello, & andare in vn'altro, che sia più salutifero & puro. quando si amalaßero alcuni, soccorrerli presto col nostro ordine sopradetto, & ciò facendo, gli esserciti si conseruaranno. per la cui sanità saranno atti ad hauere ogni sorte di vittoria, & tutto questo ho voluto raccordare a vostra Signoria Clariß. acciochè si possi difendere da tali inconuenienti, fuggendo i luochi tristi, & ritirarsi alli buoni. & far che gli infermi sieno gouernati, & ciò fasendo, la cosa hauerà felicissimo successo. & la Sig. vostra Clariß. acquistarà fama immortale appresso il mondo. perciochè sempre si è visto, che chi ben nauiga, sempre arriua al porto di salute. & chi considera il fine, tutte le cose sue vanno con felice successo. & questo è quanto io voglio dire in tal materia.

Ragionamento sopra le Petecchie, infermità poco differente dalla peste. Cap. X.

LE Petecchie, sono vna certa infermità, che Galeno medico l'ha chiamate morbilli, & al-

tri in diuersi altri modi. & tale infermità è causat[a]
da sangue corrotto per indispositione del stomaco
& tra questa & la peste, non vi è altra differenza
se non che la peste comincia con grandissimo empi[e]-
to & accidente. & le petecchie cominciano con po[-]
chissimi accidenti, come saria à dire vn poco di las-
situdine, con stornità di testa, senza mala qualità
di orina, & cose simili. & poi va augumentando
& facendo varij & strani accidenti, & il più del-
le volte fa apostema nel ceruello, ò parotide alle
guance, & manda per tutta la persona alcune pu-
stole, che sono nere ò pauonazze, ò rosse. Le nere so-
no grandi, le pauonazze minori. & le rosse, piccio-
lissime. & la ragione di ciò, è, che quando il morbo
è maggiore, & con più putredine, la natura le man-
da alle parti superficiali, & sono grandi è nere, &
mortalissime. le pauonaze che sono minori, ancor
che sieno causate da putrefattione, non vi è tanta
malignità. & questa specie alcuna volta è curabile
& alcuna altra nò. Le rosse son specie di fersa, &
queste son facilissime da risoluersi. ma bisogna auer-
tire che tale infermità è vna specie di morbo causa-
to di tanta calidità & siccità, che in breue spatio di
tempo dissecca & estingue lo humido radicale ne i
corpi, & gli ammazza. è però chi vorrà curare
& sanare tal specie di infermità, bisogna subito con
rimedij medicinali ammazzare la infermità, &
poi dare gran sostanza al corpo, & ciò facendo,
pochissimi ne periranno per causa di tale infermità.

&

& questo è male, che al giuditio mio fino al presente, non è stata intesa la cura sua. Ma io sono andato tanto inuestigando le cose naturali, & facendo nuoue esperienze, che io ho trouato il vero rimedio, colquale esse petecchie si sanano quasi tutte, & con gran facilità & breuità. & ciò si fa con quattro rimedij, perche il corpo nostro è composto di quattro elementi, & è gouernato da quattro humori, & i rimedij son questi, cioè cauar sangue sotto la lingua, vomitare, cacare, & vngere il corpo. perciochè il salasso euacua la alteratione già concetta nel sangue, & nel fegato il vomito euacua le materie del stomaco, atte a putrefarsi, & a corromper gli humori. il cacare, euacua il corpo dalla repletione, & la vntione penetra, conforta, & conserua, che il corpo non può riceuer corrottione nè putrefatione. il cauar sangue si fa con la lancetta, il vomito con la poluere imperiale. il cacare con l'acqua celestiale. & la vntione con la vntione da petecchie. & se alcuno vorrà far miracoli in tal professione, & esser conosciuto per eccellente, sarà mestieri, che egli tenghi tal ordine. perciochè è infallibile, come ben si può vedere dalla esperienza. & chi non volesse fabricare tai rimedij, li trouarà in Venetia alla antichissima speciaria da l'Orso a Santa Maria Formosa, della quale è patrone M. Sabba de Franceschi, huomo veramente dottissimo in tal professione, ouero alla speciaria della Fenice sul campo di San Luca, & à questo modo ognuno si potrà

seruire senza fastidio, essendo che questi sono rimedij incorruttibili, che si conseruano per sempre in sua virtù.

Della peste causata dalla corrottione del foco, o calor naturale, & suoi rimedij. Cap. XI.

LA Peste che è causata per corrottione del calor naturale, cioè del fuoco, è molto importante, & le genti non la conoscano, & non si sanno guardare da tal contagio. perche non vi pensano piu che tanto. & però chi volesse fuggire tale influentia, bisognaria fare del giorno notte, & della notte giorno, cioè stare il giorno riserrato in casa, & la notte andare per il sereno. perciochè essendo il Sole, che ci sporge il contagio, lo dobbiamo fuggire. perche si vede per esperienza, che quando la peste è per tal causa, che le genti caminando per il Sole si riempiono di tai vapori, & cadono morti per le strade così caminando. si che a volersi conseruare, bisogna fare come di sopra ho detto; non caminare per il Sole, nè anco lasciarlo entrare dentro dalle finestre delle case, ma con grande instanza tenerle chiuse, & usare a pigliar per bocca del nostro olio di vitriolo, & ungersi la persona con il nostro latte vergine, & olio rosato messi insieme, fatto linimento, & usare a torre per bocca della conserua di boragine, buglossa, indiuia, & simil cosa, che rinfrescano.

no. perciochè l'olio di vitriolo preso per bocca quattro grani, cõ meza oncia di zuccaro rosato, & quattro oncie di acqua di indiuia raffresca cosi bene il stomaco, che è cosa di molta marauiglia. per ilqual rinfrescamento difende il stomaco dal contagio, & il linimento da vngersi tutta la persona, rinfresca le carni, & il sangue, che il contagio non le può offendere, & le conserue sopradette, conseruano il stomaco in buona temperatura, di modo che il contagio non vi puo nuocere, & il vitto da vsare in tal cosa saranno tutti cibi frigidi & humidi, & bere acque fresche, mangiar latte, herbaggi, & simil cose, che non hanno calidità nè siccità alcuna in se. & a questo modo facendo il contagio non hauerà forza nißuna, & non farà tanto strepito, & ruina. come fa. & questo che io dico è la verità. e voleße Iddio che le mie parole fossero intese da chi le douerebbe intendere, & mandare ad essecutione, perche forse il mondo non venirebbe in tanti trauagli, come fa, per causa della peste & non succederebbero tanti scandali, come succedono. & questo sarà a bastanza di quanto io voglio dire sopra queste tre cose. ma nel seguente capitolo voglio dimostrare i tempi ne iquali vengono, & piu offendono i detti contagi, cosa molto vtile & importante a tutti.

In che tempo sogliono venire li sopradetti contagi, & quando più nuocono. Cap. XII.

LA Peste, che è causata dalla corrottione della terra, è quella, che lauora la inuernata. Percioche in quei tempi la terra è piu atta a corrompersi, che in niuno altro tempo. Perche il freddo la tiene ristretta, & se nel centro sono vapori di mala qualità, stanno rinchiusi, & da questo procede, che in tal tempo regna cosi fatta specie di peste, & la peste che è causata dalla corrottione dell'acque, è quella, che lauora la Primauera & l'Autunno. Percioche in quei tempi l'acque sono piu abbondanti, correnti & vigilanti a fare il loro corso. & quando la peste è causata dalla corrottione del calor naturale, ò dal Sole, è quella che lauora la estate. percioche quando il Sole, ha maggior possanza, tanto maggiormente la peste lauora. Si che da questo che io dico, ogniuno che leggerà questo nostro libro, potrà conoscere la qualità della peste. & questo col sapere in che tempo ella viene, saperà ancor gouernarsi cosi del regimento del vitto, come anco delli rimedij medicinali da vsare. & chi sarà preparato, & starà vigilante & in gratia di Dio, & mediante la nostra dottrina, potrà incacare alla giandussa. si che ogniuno può hauere inteso quanto sia necessario sopra di ciò.

Seguitarò hora nelli seguenti capitoli, a dimostrare infiniti rimedij contra il contagio della peste, delli quali rimedij ognuno se ne potrà seruire ad ogni sua commodità, & ancor hauerne vera cognitione, mediante i segni & le ragioni da me assignate, nelli soprascritti Capitoli, per beneficio vniuersale.

A fare vna miracolosa & artificiosa palla da portare in mano al tempo della peste. Cap. XIII.

LA corrottione de gli Elementi riempie grandissimamente l'aere della sua mala qualità, & l'aere è quello che ci sostenta, & ci notrisce bene, & male secondo la sua natura: Et s'egli è corrotto, ci corrompe noi ancora, & questa è la causa della nostra ruina. & perche l'aere, ò buono, ò cattiuo, che egli sia, entra nelli corpi, & per il naso, e per la bocca, e non per altre parti della persona. per rimediare all'aere nostro, i sauij Dottori, esperti nella cura della peste, hanno ordinato molte cose odorifere, da riempire la testa di odori, acciò l'aere ripieno di mala qualità non vi habbia luoco doue stare. & di tali odori se ne fa pasta. dellaqual pasta se ne fanno palle rotonde da portare in mano, acciò di continuo, stieno calde & respirino maggior odore. & portandosi in mano son più facili da odorare col naso, & di

dette palle se ne fanno ai piu forti, secondo la intentione de gli autori. lequali però fanno tutte vn medesimo effetto, di riempire l'odorato di quello odore, & farsi, che l'aere non possi nuocere, a quei tali, che sopra le portano. & il modo da farle sarà questo, cioè. Recipe leudano, bengioi, storace calamita, gallia moscata, garosali macis, spico nardo, legno aloe, zedoaria, sandali bianchi, tignamc, ana. lequal cose sieno poluerizate & passate per seta, & incorporate insieme con storace liquido, tanto che basti a incorporare insieme. & di queste se ne fa palle di due ò tre oncie l'vna, & si portano in mano, & spesse volte si odorano. & queste giouano quando la peste è causata dalla corrottione della terra. perciochè tutti sono materiali conseruatiui dalla putredine, & salutiferi al stomaco, & al ceruello. & di queste se ne sono viste molte esperienze.

Modo colquale si insegna à fare moscardini, che sono mirabili contra peste. Cap. XIIII.

Si fanno alcuni trocisci, che si chiamano moscardini, iquali sono molto salutiferi, per il stomaco, & prohibiscono il contagio della peste, & detti trocisci si fanno in questo modo, cioè. Recipe zuccaro candido violato, onc. i. Irios onc. s. scorze di ouo poluerizale oncie s. muschio, ambracane,

ana

ana drach. i. & tutte le sopradette cose siano sottilmente poluerizate, & con draganti & acqua rosa siano fatti trocisci di quella forma, & di quella grandezza, che parerà all'operario, & fatti, bisogna metterli a secare al Sole, & poi serbarli in vaso di legno ben chiuso. & questi sono di grandissima virtù, & massime, quando la peste è causata dalla corrottione dell'acqua, perche questi sono calidi, e secchi. dallaqual calidità, & siccità, il stomaco si conserua, & il contagio non lo puo offendere in modo: alcuno. & questo è rimedio molto raro, come dalla esperienza, & dalla ragione si puo vedere.

Del modo di fare vn profumo molto salutifero contra peste. Cap. XV.

MOlte volte si sogliono fare alcuna sorte di profumi, che l'odore suo corrompe il contagio, & purifica l'aere. ma non già per tutta vna prouincia, ò per tutta vna città, ma si bene in vna camera chiusa, doue si habita. & questo conserua grandemente le persone dalla peste. & detto profumo si fà in questo modo, cioè. Recipe carlofonia chiara, & trasparente, rasa di pino secca, incenso maschio, ana onc. vi. mira, bengioi, semolei di storace, ana onc. ij. legno aloe, drach. ij. lequal cose siano benissimo poluerizate, & incorporate insieme:

&

& i profumi si fanno in questo modo, cioè, si piglia brace di fuoco, & se gli mette sopra della detta poluere & fanno subito fumo, che riempie tutta la stanza & questo contempera l'aere & dissolue il contagio. & è cosa, che si vsaua molto al tempo de' Romani, in tempo di peste, & faceua mirabili effetti.

A fare vn difensiuo potentissimo contra ogni cruda peste. Cap. XVI.

IL contagio della peste non offende sempre tutti i membri principali, che sono il ceruello, il fegato & il cuore, ma molte volte offende vna parte sola, come quelli che sono offesi nel ceruello, che gli viene grandissimo stornimento di testa, che in pochi giorni li porta via. altri sono offesi nel fegato. & questi son quelli a quali esso fegato volendosi sgrauare di tale offensione, manda le giandusse alle parti esteriori, con grandissima alteratione. offende ancor la peste nel cuore, & questi sono quelli che muoiono di morte subitana senza alcun riparo. però è grandemente necessario di star vigilante, & cercar con ogni industria di difensare il core di tal contagio. & essendo la cosa tanto importante, come ella è, voglio insegnare vn grandissimo difensiuo da difendere il cuore dal contagio, cioè. Recipe teriaca fina on.ij. succo di limoni onc.v. misce

sce & in vna pignatta nuoua ben vitriata si fa bollir fin tanto, che il succo cali la metà, & poi si leua dal foco, & si lascia alquanto raffreddare. & dipoi; Recipe zafferano, carlina, & ditamo bianco, anà dram. i. s. & sieno incorporate col sugo, & con la teriaca, & fattone vnguento, colquale si onge alla regione del cuore. & di poi habbi vn pezzetto di arsenico cristallino, che sia largo come vn'ostia ò poco meno, & inuoltalo dentro vna pezza, & mettelo sopra il cuore: & questo è grandissimo, & rarissimo secreto: perciochè la vntione è contra il veleno, & ha virtù attratiua, difende quella parte che non vi concorrano humori maligni. & l'arsenico di sua natura ha uirtù attrattiua, & solue, & disseccas & per questo dico, che è rimedio molto appropriato, & di gran virtù per tale infermità.

Modo colquale si insegna à fare vna potione Eccellentissima contra il contagio della peste. Cap. XVII.

E' Necessaria cosa in tempo di peste, di fare ogni sorte di prouisione, che mai sia possibile di fare per difendersi dalla infermità, & dalla morte, & per andar sicuro tra gli appestati, & che dalla peste non nuoca, voglio mostrare vno efficacissimo & gran rimedio, mediante, ilquale ognuno potrà fare tale effetto ad ogni sua volontà. & que-

sto sarà il rimedio, cioè. Recipe bolo armenio, valeriana, zedoaria, mirra eletta, aristologia rotonda, calamo aromatico, canfora, ditamo bianco, imperatoria, ana onc. 5. aloe patico, croco, cinamomo, garofali, ana drach. 2. lequal cose siano pistate ciascuna da per se & messe in infusione in libre cinque della nostra acqua vita da fare la quinta essenza, dentro un vaso di vetro, per 24. hore, & poi aggiongiui libre cinque di bonissima maluasia dolce, & lascia cosi benissimo serrato, & di questa acqua aromatizata se ne piglia ogni mattina due o tre oncie, prima che si eschi fuori di casa. & presa questa, si può caminare fra gli appestati, che non nocerà niente. perche chi considera bene sopra gli ingredienti, che vi entrano, trouarà, che sono tutti preseruatiui dalla materia corrotta, & contra veleno. e perciò dico io, che è rimedio rationale, & di grande esperienza, perche il contagio del morbo, non vuole se non rimedij preseruatiui contra veleno.

Vn facilissimo & gran secreto da rimediare alla peste. Cap. XVIII.

QVando uno si sentisse ferito dalla peste, & prima che passano 24. hore, faccia questo rimedio. che sarà ottimo e buono, & il rimedio è questo, cioè, piglia una certa specie di vitriolo, che si chiama cuperosa, ilquale viene di Cipro,

pro, dramma 1. & pestala sottilmente, & con un poco di brodo caldo, falla pigliare a chi si sente appestato, che lo sanarà. perciocbe prouoca il vomito, & fa cacare, & lascia talmente sgrauato lo infermo, che subito resta sanato & questo è mirabile esperimento da fare.

Pillole eccellentissime & mirabili contra il contagio della peste. Cap. XIX.

PEr trouarsi molte volte gli huomini, appestati in luoco, doue non sono medici, nè medicine, voglio scriuere molte sorti di rimedij, acciò non potendo hauerne vno, si possi hauer l'altro, & si possano aiutare in qual si voglia luoco, che si trouino: & però voglio mostrare alcune sorti di pillole eccellentissime, che si possono fare & portare in scarsella, & operarle quando si sentissero tocchi col contagio. & vna sorte di esse pillole saranno queste, cioè: Recipe bolo armenio, terra sigillata, Zedoaria, canfora, tormentilla, ditamo bianco, aloe patico, anà dr. iiij. Zaferano, diagridij, ana scrop. i. misce & poluerizate sottilmente & con succo di verze, & mel cotto, e dispumato, sia fatta pasta di pillole in buona forma, dellequali se ne piglia meza dramma ogni giorno. & queste sono molto salutifere, come dalla ragione & dalla esperienza si può uedere, & dalla virtù de gli ingredienti co' quali elle son fatte.

per-

perciochevi entra il bolo armenio, & la terra sigillata, che di sua natura estinguono & soluono il gran fuoco, ò calor nel corpo, & mortificano le alterationi. la Zedoaria ha virtù di essiccare, & di risoluere, la canfora rinfresca, & dissecca, il ditamo bianco è contra veleno, l'aloe patico conserua dalla putredine, & solue il corpo, il zafarano, & i garofali conseruano, & allegrano il cuore, & il diagridij, solue la superflua humidità del corpo. si che se pillole nissune sono appropriate & hanno virtù di soluere tal contagio, son queste, perche non vi entra cosa strauagante, se non tutti simplici appropriati, & per mio consiglio, quando vno si troua in sospetto di peste, douria sempre tenere di queste pillole appresso di lui, acciò si potesse aiutare in caso di necessità. & queste sono appropriate à quella peste, che è causata per corrottione del calor naturale. perciòche euacuano, & rinfrescano molto. & queste sono le prime pillole proposte da me, per vsare nel tempo che regna la peste.

A fare vn'altra sorte di pillole contra peste, che sono mirabili. Cap. X X.

SOno molte le sorti di pillole, che sogliono giouare al contagio di peste: nondimeno queste che io propongo, dirò anco a qual sorte di peste che elle sieno buone. perciòche essendo la peste causata, come

per

per auanti ho detto, bisogna ancor sapere le pillole, che sono appropriate a tal specie di infermità, e non fare come hanno fatto molti, che hanno scritto vn mare di ricette contra peste. lequali son nude senza alcuna ragione, & senza esperienza vera, nè hanno detti questi tali che cosa sia peste, nè manco le differenze che si trouano tra peste & peste, se non con dire tal rimedio contra peste. cose che non hanno dritto, nè rouerscio, ma si possono rassomigliare alla coda del porcello, che tutto il giorno non fa altro, che voltarsi hora in quà, & hora in là, & quando è la sera non ha fatto niente. & così è stato fatto da molti che hanno scritto rimedio contra peste, alla peste, per la peste, à sanar la peste, a conseruarsi dalla peste, & mille ferlingottarie, nè mai si può intender cosa alcuna. & fino al presente non è stato huomo viuo, nè morto, che habbi scritto come ho scritto io con tanta facilità & verità, & il tutto approbato dalla ragione & dalla esperienza. & questo auiene, perche si trouano pochi al mondo, che siano veri Medici, come altre volte ho scritto, & scriuerò ancor'in questo libro. ma per hora voglio mostrare al mondo da fare pillole, che ho promesso. Le presenti pillole si faranno in questo modo, cioè. Recipe elleboro nero poluerizato, pietra filosofale di nostra inuentione, canella, terra sigillata, aloe patico, cattapatre ana quanto si vuole, & con mel cotto dispumato, sia fatta pasta di pillole, dellequali se ne piglia vna dram.

quan-

quando fosti tocco dal contagio. & queste sono di tanta potenza & virtù, che scacciano l'humore corrotto del corpo, & liberano lo infermo del contagio, & questo perche di sua natura prouocano il vomito & euacuano la mala qualità del stomaco, & ancor purgano per le parti da basso. & per tal causa dico io esser le più perfette pillole di quante se ne possino mai trouare al mondo & queste sono appropriate a quella specie di peste catarrate, che regna col freddo, & è causata dalla corrottione della terra. & però chi hauerà giuditio di conoscer per qual causa venga la peste, saperà ancor quale sieno le pillole appropriate à quella, & sicuramente se ne potrà seruire.

Di vn'altra sorte di pillole di grandissima virtù, & molto appropriate al contagio. Cap. XXI.

Diuerse sono le sorti di pillole che giouano alla peste, ma si conuien sapere secondo qual sorte di peste ella si sia, in che termine della peste elle si possino dare. & però voglio raccordare io in questo luoco vna sorte di pillole di tanta grandezza & tanta virtù, che è cosa incredibile, anchor che ella sia vera. & le pillole son queste, cioè. Recipe teriaca dram. i. zenzero, antimonio preparato, ana grani vi. misce & sieno benissimo incorporate, & fatte pillole numero cinque senza indora-

dorare. & queste si pigliano tutte in vna volta, subito che l'huomo si sente tocco dalla peste. & queste sono di tanta efficacia, che subito liberano l'infermo. & la operatione che fanno, e per vomito, & per secesso. & mandano assai acquosità fuori del stomaco, & del corpo. & queste sono propriamente le pillole appropriate à quella specie di peste, che causata dalla corrottione dell'acqua, & che regna nella Primauera & nell'Autunno. perciocbe non auacuano altro, che l'istesso humor peccante. e per tal ragione affermo io le dette pillole esser omnipotenti sopra tutte l'altre.

Vn'altra sorte di pillole che conseruano i corpi, & li diffendono dal contagio. Cap. XXII.

Voglio ancor mostrare queste pillole che conseruano grandemente dal contagio, & sono di tanta eccellentia che piu presto si possono chiamare angeliche & diuine che terrestri, & materiali. & queste sono di nostra inuentione, perche mai più da antichi, nè da moderni è stata scritta tal sorte di pillole, nè di tanta virtù, & queste non seruono solamente in tempo di peste, ma seruono cottidianamente per tutti coloro, che desiderano conseruarsi sani per molti anni. & le pillole son queste, cioè. Recipe incenso, mirra, sal commune abrugiato, zenzero anna ℥. I. olio di solfo, olio di vitriolo,

balsamo artificiato ana grani x. misce, & sia fatto pasta di pillole, con vn pochetto di zuccaro, delle quali se ne piglia da dramma I. fino a drame ij. & si pigliano a stomaco digiuno. & queste disfanno la colera, auacuano la flegma, mondificano il sangue, conseruano il petto, fanno digerire. & in somma si poßono chiamare le pillole della conseruatione de i corpi humani. & queste tal pillole l'ho fatte vsare io a molti, che mi hanno raccontato miracoli grandi delle sue operationi. & fra gli altri vn reuerendo frate di san Franceschо di Paula, ilquale era diuenuto leproso, & con vsare queste pillole quattro mesi, diuenne sanissimo, come prima era stato.

Delli rimedij da far rompere le posteme della peste, & sanarle. Cap. XXIII.

DOuendo ragionare in questo luoco delli rimedij da fare rompere le ghianduße, & sanarle, dirò prima quello che si deue fare in principio, & seguitarò poi a dire di mano in mano tutto quello, che sarà necessario di passo in passo. La prima cosa adunque sarà, che quando vno si sentiße ferito dalla ghiandussa, pigli vna presa delle nostre pillole di acquilone, & col nostro balsamo vngasi tutte le parti della persona. & sopra l'apostema facciaui questo impiastro, cioè. Recipe rossi di ouo, once iiij.

sal

sal commune polverizato once iij. sapon nero, oncia i.s. levato di pane oncia i. lequal cose sieno messe insieme, & dentro un mortaro si pestino benissimo, & cosi fredde come sono, mettansi sopra la ghiandussa, & se tardasse troppo a rompersi, bisogna tagliarla, & subito tagliata metterui dentro un pochetto d'olio di vitriolo, ò di solfo, con un puoco di bambagio, ma subito che sarà bagnata dentro, caua fuori subito il bambagio, & poi medicarla col nostro magno liquore, & cerotto maestrale di nostra inuentione. & questa sarà perfettissima cura in tal caso. percioche le pillole euacuano il stomaco, & il corpo, scaricano la testa, & solueno la infermità dal contagio. & lo impiastro ha virtù di estraere il veleno dalla ghiandußa, alle parti esteriori, & romperle, & l'olio vitriolo, & di solfo, hanno virtù potentissima di ammazzare subito il veleno, & mondificare, & il magno liquore ha virtù d'incarnarla, & il cerotto maestralle di saldarla. & questi sono efficacissimi rimedij da curare le ghiandusse, quando vengono per causa della corrottione del calor naturale, percioche sono li suoi contrarij, & però chi vuole ragionar di peste, scriuere di peste, insegnar rimedij contra peste, & medicare la peste, bisogna sapere che cosa sia peste, & da che sia causata la peste. il che altrimenti facendo, la cosa non riuscirà bene, perche chi vuole operare, bisogna sapere, & chi saperà farà sempre bene. & chi vuole imparare, legga questo nostro reggimento. percio-

che in esso si tratta la verità della peste, & sue cause, effetti, come legendo si potrà vedere.

Del modo da fare vn'altro maturatiuo sopra la peste, ch'è mirabile. Cap. XXIIII.

CHi vuole medicare tanto di peste, come di ogni altra infermità, è necessaria cosa, che il medico sia copioso di rimedij, acciòche se vno manca possi subito hauere l'altro. e però voglio scriuere piu sorti di essi rimedij appropriati alla peste. & in questo capitolo, ne voglio mostrare vno, ilquale esso anchora è eccellentissimo, & raro per rompere le ghiandusse, & è questo, cioè. Recipe sterco rosso di gallina, buouoli, ò lumache viue, & calcina viua, ana le qual cose sieno benissimo pistate in vn mortaro, & messe sopra la ghiandussa. & sono di tanta facoltà per tale effetto, che è cosa di marauiglia, & fanno piu effetto in dodeci hore, che non farà qual si voglia altro, in quattro giorni. & questo è rimedio di grandissima ragione & esperienza, come operandolo si potrà cedere. & quando sarà rotta, bisogna medicarla col digestiuo ordinario. perciòche hauendo purgato il corpo sanarà con prestezza.

Del modo di fare vn'altro maturatiuo mirabile da romper la ghiandussa. Cap. XXV.

QVando fosse necessario di fare vn'altro impiastro maturatiuo & attratiuo per la ghiandussa, & se fosse in luoco, che l'huomo non hauesse commodità piu che tanto, potrà far così, & è rimedio rationale, & di grande esperienza, & è questo, cioè: Recipe sugoli di farina di formento libra i. butiro che non sia fresco, onc. vi. radice di gigli bianchi, radice di vitalba in scorzo, malua, spichi di aglio, ana once ij. le quale cose sieno benissimo pistate & incorporate insieme con i sugoli di farina, & messi sopra la ghiandussa. & questo è ragioneuole & bel secreto. perciochè la farina di formento in acqua cotta, ha virtù attrattiua. & la ragione di ciò, è perche si stende assai, & poi nel seccarsi si restringe molto, & nel restringersi si tira gli humori appresso & questa è la causa che ha virtù attrattiua, butiro mollifica, apre & risolue. la cipolla del giglio tira, apre & è mondicatiua. il scorzo della radice della vitalba ha virtù corrosiua, & causticatiua. l'aglio tira & rompe. si che considerarà bene tale impiastro, trouarà ch'egli è mirabile, come dalla ragione, & della esperienza si può vedere, & chi vsarà questo in quelle ghiandusse, che sono causate dalla corrottione dell'acqua farà mi-

racoli al mondo. & questo è la verità, come ognuno potrà vedere.

Modo da fare vno vnguento di grandissima virtù per medicare le ghiandusse. Cap. XXVI.

ESsendo le giandusse apostemationi contagiose, & putride, per volerle curare, è necessario, che i medicamenti sieno non solamente mordicatiui, ma etiandio mordificatiui, accio che applicandoli sopra le ghiandusse, habbiano possanza di ammazzarle, & però douendo io fare vn vnguento che faccia tale effetto, è necesario di esere buono inuestigatore delle cose naturali, a tale che sappi bene ciò, che vuol fare. & io ho inuestigato questo, che è di grandissima authorità, & si fa in questo modo, cioè. Recipe magno liquore, onc. ij. balsamo artificiato once s. olio di vitriolo, olio di solfo, ana once i. precipitato comune, once i. misce, & siano benissimo incorporate a fuoco lento. & poi si lascia rafreddare, & si serba in vaso di vetro. & con questo si medica le ghiandusse dentro, & anco di fuori, & fa bellissima operatione. perciochè il magno liquore è fatto di tanti simplici, & con tanto artificio, come nel suo capitolo si può vedere, & l'olio di solfo mortifica, & dissecca. l'olio di vitriolo ammazza il veleno, & il precipitato tira fuori le materie della ghiandussa, & il balsamo conforta & prohibisce la

putre-

putredine. Si che da queste ragioni si puo comprendere se tal compositione è buona ò cattiua, perche le cose che non fanno esperienza, non si possono manco approbare dalla ragione, nè manco tai rimedij si possono fare, quando l'huomo ne ha dibisogno, & per questa causa la peste ammazza tanta gente, perche li truoua sprouisti delli rimedi. & volendoli fare, il male è tanto furioso che prima che i rimedij siano fatti, la peste ammazza lo apestato, & che quello che io dico sia la verità, noi vediamo, che la peste amazza pochi principi & altri signori, perche loro stanno preparati delli diffensiui & conseruatiui, e cosi non temono la peste, ma quei pouerelli che non pensano piu che tanto, & non hanno nissuno preparamento, facilmente si apestano, & apestati che sono, non si fanno niuno medicamento, & a questo modo bisogna che per forza moiano, & la peste lauora via. & per tornare al nostro proposito di questo vnguento, dico che quando la peste incomincia, le case si doueriano preparare di rimedij vniuersali, per potersi diffendere dalla peste, & fare a guisa di colui, che vuol fare vn viaggio, che si compra vn tabarro, & vn capello per la pioggia, & molte volte non pioue, mentre che egli è in viaggio. e se pur pioue, egli si troua ben preparato, & l'acqua non l'offende, e cosi ne più ne manco si doueria fare quando comincia la peste, prepararsi di tutti i rimedij necessarij, acciò venendogli la peste, se ne potessero diffendere, ma le il diauolo, che le genti mentre

che son sane, non si vogliono mai racordare delle medicine, & quando poi sono apestate, & che si vorrieno medicare, non si truoua la strada, & cosi gli appestati se ne vanno al bordello, & non tornano più. & a questo modo si può dire, bona notte per sempre.

A fare vn vnguento nobilissimo & precioso da sanare le ghiandusse rotte. Cap. XXVII.

QVesto è nobilissimo vnguento, da fare che le ghiandusse dipoi rotte non dogliano, & si sanano presto. & questo è di nostra inuentione, & si fa in questo modo. Recipe mucilagine di maluauischio libra i. mel commune once 6. elleboro nero once i. quinta essenza once ij. cera gialla once ij. s. borace onc. i. olio rosato once iij. misce & a lento fuoco siano benissimo incorporati insieme. & questo è più presto rimedio miracoloso, e diuino che terrestre & humano. perche veramente fa miracoli. & chi non lo crede, ne faccia la proua che trouerà assai piu di quello che io dico. & se noi vogliamo vedere, & esaminar bene gli ingredienti, trouaremo, che la cosa è di molta maggior auttorità di quello che io dico. Noi sappiamo, che la mucillaggine dell'altea mollifica, & digerisce, il mele conserua, mondifica, & incarna. Lo elleboro nero ha virtù mondificatiua, & attrattiua. la quinta essenza preserua dalla putre-

putredine, & lieua il dolore. la cera noua, conserua la carne, & mitiga il dolore. Il borace è constrittiuo della solutione del continuo, & l'olio rosato absterge, & mollifica. si che da questo si può vedere la Eccellentia di tale vnguento. serue questo nelle ghiandusse quando sono causate dalla corrottione del calor naturale, perche digerisce, mondifica, incarna, & cicatriza senza altro. & beati coloro, che di tal'vnguento si trouaranno prouisti nel tempo di peste, perche si potranno curare con grandissima facilità senza alcun fastidio. & questo sarà di molto contento di coloro, che nel tempo di peste si vorranno aiutare per non morire, e questo è quanto io voglio dire sopra di ciò.

Modo da fare vn cerotto, di grandissima vtilità per medicare le ghiandusse. Cap. XXVIII.

VOlendo finire di saldar le ghiandußе, quando sono mondificate dalla putredine, gli bisogna rimedio, che tira, & sana, acciò si possano incarnare bene, & fare la pelle. & per fare tale effetto, bisogna fare in questo modo, cioè. Recipe rasa di pino fresca, sandaracha, cera noua, seuo di castrato, fele di boue, ana once iiij. & sia fatto bollire ogni cosa con once xviij. d'olio di semenze di lino, fin tanto, che faccia certi fumi puzzolenti, allhora sarà cotto, e bisogna leuarlo via, & colar-

lo

lo per pezza, & tanto quanto sarà la materia aggiongerui altro tanto del nostro cerotto maestrale, & farlo bollire insieme, & tornarlo a colare vn'altra volta, & colato, aggiongerui le infrascritte poluerì sotilmente poluerizate. & le poluere son queste, cioè. Recipe incenso, mastice, mirra, scarcacolla, sangue di dragone, armoniaco, verderame, ana. on. s. le qual poluere sieno benissimo incorporate nel detto cerotto, mentre che egli è caldo, & poi fallo in pastelli, & serbalo così fin tanto che sia il bisogno di operarlo. & quando si vuole operare, si stende sopra vna pezza, & si scalda & mettesi sopra la giandussa. & questo è cerotto di grandissima importanza, da vsare quando è necessario, perche fa miracoli in tal caso.

Modo da fare vn lauatorio di grande eccellentia per lauare le giandusse rotte. Cap. XXIX.

QVesto è vn lauatorio di grande autorità per lauar tutte le sorti piaghe puzzolenti, & è di nostra inuentione, & la compositione di esso è questa, cioè. Recipe acqua di vitriolo romano distillato lib. i. olio di tartaro fatto per via di solutione, onc. ij. lisciua forte onc. viij. acqua vita fina lib. 2. borace onc. ij. canfora drag. ij. & tutte le sopradette cose siano messe dentro vn vaso di vetro, & lascianfi cosi. & se il medico se ne vorrà seruire,

ne potrà pigliare vn poco dentro vna scudella, ò vero dentro vn gotto, & con vn poco di bambace lauare le ghiandusse ò altre piaghe che si vedrà mirabilia magna, & questo si può credere dalla ragione, & dalla esperienza: perciochè l'acqua del vitriolo rinfresca e dissecca, l'olio di tartaro la netta da ogni bruttezza la lisciua dissecca, & netta. l'acqua vita conserua, & lieua il dolore, cose che essendo tutte insieme, fanno poi vna compositione di molto maggior virtù di quello che io dico, & questa è eccellentissima lauanda sopra tutte l'altre lauande del mondo, come per ragione ho dimostrato, & è cosa da tenere in grandissima consideratione, appresso il mondo, per tale effetto.

Il modo da fare vna preciosa vntione, laquale conserua diuinamente dalla peste. Cap. XXX.

ESsendo la peste vna corrottione d'humori, & putrefattione di tutte le parti del corpo, volendoli rimediare è necessario trouar rimedio, che habbi facoltà di prohibire alla corrottione de gli humori, & conseruare il corpo dalla putredine. & douendo far questo, bisogna che si trouino cose incorruttibili, & che habbino grandissima penetratione. & io che ho ponderato la qualità della materia, mi son messo a comporre vna diuinissima, & preciosissima vntione, è non mai più vista, nè vdita da niuno. la

compositione, col modo di farla, sarà questa, cioè. Recipe di rasa di Pino bianca tenera, & che sia netta libre ij. bengioi once ij. storace calamita once i. tormentina chiara once vi. cenere di oliuo once iiij. mirra once iij. incenso, mastice, ana once i. s. acqua vita libre vi. & tutte le sopradette cose siano messe dentro vna storta grande, che vi capiscono largamente, & accommodala sopra vn fornello a vento, & dalli fuoco lento, in tanto, che sarà vscita tutta la humidità, & anchor l'olio biancho & tiralo tutto insieme, fin tanto che cominci a venire alcuni fumi, & l'olio nero, all'hora si vuole mutare il recipiente, & fare vscir l'olio nero separato da l'altro. & quello che è vscito insieme con l'acqua, separarlo & serbarlo, come tesoro precioso da vngersi nel tempo di peste, per conseruarsi in sanità senza sospetto.

Del modo da fare vna acqua da tenere in bocca, & lauarsi la faccia per la peste. Cap. XXX.

ESsendo che la peste si piglia solamente per il naso, e per la bocca. perciochè per altro luoco non può entrare l'aere nelli corpi nostri, che per questi due luochi, ò forami per i quali riceuiamo l'aere contagioso, il quale distempera i corpi nostri, & li fa contagiosi, & per rimediare a questo, ho fatto la compositione di questa acqua da tener in

boc-

bocca, & lauarsi spesse volte la faccia, & sotto il naso con detta acqua, & tirare suso il fiato con l'odore insieme, insieme, & la compositione di detta acqua col modo di farla, sarà questa, cioè, Recipe bengioi, legno aloe, spico nardo, cinamomo, noce moscata, ditamo bianco, semenze di ipericon, ana once 1. muschio, ambra, garofali, ana scropulo, vno, & tutte le dette cose siano messe insieme, & spoluerizate grosso modo, & messe in libre 6. della nostra quinta essenza, dentro vna storta, & sia distillata per bagno, fin tanto, che sia vscito libre quattro della detta acqua. & poi metti a stillare per cenere, & caua tutta la sostanza, che si può cauare, che sarà acqua torbida, puzerà di fumo, nella quale sarà vn pochetto di olio, bisogna raccoglierlo, & serbarlo come tesoro precioso, per vngersi dentro il naso la sera, & la mattina quando si va fuori di casa: perciò che questo conserua il celebro, che non si riempia di mali humori, & che non riceua il contagio. & l'acqua prima si tiene vn poco dentro in bocca, & poi si manda nel stomaco. & ancor con essa si laua la faccia. & questo è miracoloso rimedio per conseruare, che non si pigli il contagio. & tal secreto lo doueriano tenere appresso di se tutti quelli, che sono facoltosi, acciò si potessero diffendere in tempo di peste.

Vn suffumigio miracoloso, & diuino da discacciare il contagio di casa. Cap. XXXII.

PErche il contagio è misto nell'aere, & esso aere entra per tutto, perche non datur vacuum in natura, voglio mostrare ancor questo secreto da discacciare il contagio, & voglio, che sia l'vltimo percioche nelli sequenti capitoli, voglio riuelare alcuni secreti diuersi dalla peste. & questo, accio che quando non sarà peste, il libro non dorma, ma che le genti si possano compiacere, & seruirsi di questo restante del libro, per sapere le importanti cose, che vi sono. il secreto adunque del suffumigio, che io voglio riuelare, è questo, cioè si piglia rasa di pino tormentina, storace liquido, bengioi, olio di ginepro noce moscata, garofoli, ana libra i. le qual cose si mettono dentro vna bozza storta, & si accommoda in vn fornello, & col suo recipiente si distilla fin tanto, che sia vscita tutta la sostanza, che sarà olio nero & acqua & bisogna separare l'olio da l'acqua & l'acqua è inutile. & quando si vorrà profumare la casa, pigliar carboni accesi di fuoco, & sopra buttarui quattro goccie di detto olio, il quale suffumicarà tutta la stanza, & anco gli habitanti, & conseruarà la casa dal contagio, & ancho gli habitanti. Et questo fu il rimedio, che vsò il Re Alfonso di Napoli, quando nel Regno fu così crudel peste, che

morirono la maggior parte, & il palazzo reale fu sano, & saluo dal contagio.

Di alcuni secreti in varie, & diuerse professioni per dilettatione di molti. Cap. XXXIII.

PErche le nostre fatiche non siano gittate al vento, & che non scriuiamo in vano, voglio scriuere ne i seguenti capitoli alcuni secreti, che saranno molto differenti da quelli della peste. Percioche non essendo la peste, voglio che il mio libro sia visto, & vaglia in alcuna altra cosa, & prima dirò di alcune cose naturali, & poi di mano in mano andarò scriuendo cose, che sperarò che piaceranno a molti, & prima cominciarò a mostrare, come si può far acqua commune, che sarà solutiua, senza alcun solutiuo. & si fa in questo modo, cioè si piglia neue bianca, al tempo della inuernata, & si liquefa, & si distilla per bozze di vetro, & vn gotto di tal acqua, che si beua, solue il corpo miracolosamente, lieua la sete, & conforta l'amalato. & questo è alto, & gran segreto, riuelato da me, perche non fu mai huomo nato, che hauesse tal pensamento. & questa è cosa di grande importanza da sapersi da medici dotti, accioche possino accompagnare la dottrina con la sperienza.

Per

Per dilettatione delle persone, che si compiaceno nella istessa persona.
Cap. XXXIIII.

CHi si compiace nella vita propria, & vorrà far veder di se bellezza, piglia dell'ortiche le fogli, & radici, & nell'acqua corrente con prestezza, le farà bollir fin tanto, che il terzo dell'acqua, se ne sia fuggito, & con il restante del deccotto buono, l'olio del tartaro vi aggiongerai. & con esso il viso, & le mani ti lauarai, che lustro, & bello ti farà parere, & se più inanti ancor vorrai sapere, io tel dirò con cortesia & gentilezza, & ti farò marauigliare, se queste cose tu saperai fare.

Più oltra, ad idem eccellentissimo secreto di grande auttorità.
Cap. XXXV.

CHi vorrà passar più auanti, di quel che ho detto, attendi bene alle mie parole, che trouarà vn'alto, & gran secreto, che sarà altro che zanze, & fole, & per venire all'effetto, di quel che dico, & far veder al mondo cose nuoue, & acciò possi veder mirabil pruoue, facciano questo che io scriuo in questo luoco, che senza adoperar acqua, nè fuoco, farò vedere alle donne polite cosa che gli sarà di gran contento, & per far quel che dico immantinente, il

il succo di limon che sia chiaro, lo metterai in un recipiente, & poi le porcellette bianche vi aggiungerai con prestezza, & lasciale fin tanto che acqua diuenteranno transparente, & con chiara di ouo di gallina, le donne si potran fregar la faccia, & ogn'vna restarà contenta, & sodisfatta.

Alla virtù debole, e fiacca, che per vecchiaia ò altro sia prostrata. Cap. XXXVI.

SE ad alcuno mancarà il vigore, & che la virtù sia debole, e fiacca, questo secreto da noi potrà imparare. & è cosa facile, nel fare: potrà dunque la galanga pigliare, & con la bocca vn pezzo masticare. e poi volendoti fortificare, col succo che ne cauarai, ti potrai il debole membro vntare, & se meglio vorrai fare, con mel, comin, & muschio insieme bolliti. il capo ti potrai vntare, & col scontro che hauerai à fare, vngeli il stomaco con olio di pignoli prestamente, se vuoi veder mirabilia magna, & questo val per tutto in Franza, e Spagna.

Secreto grandissimo di trasmutatione, che le donne di continuo fanno. Cap. XXXVII.

QVesto secreto, che io voglio proporre non è di febre, nè manco di peste, ma si conuiene a donne polite, & honeste che voglion trasmutar la lor natura, & mostrar piu bella assai la sua figura. & per far cosa certa, e piu sicura, piglia il taso delle botte bianco, & si faccia cener diuentare, & poi in acqua farlo conuertire & lasciarla ben schiarire. della quale acqua se ne potranno bagnare, quando i capelli voranno trasmutare, & questo non è ciancie, nè parole, perche si può fare senza il Sole. & chi cosi vuole, faccia questa nostra operatione, che presto hauerà la sua intentione.

A chi vorrà la vita conseruare, secreto grande à chi lo saperà fare. Cap. XXXVIII.

VOlendo l'huomo brauo, vincere il nemico, & far vedere di lei cose stupende, facci che quel che io dico bene intendi, perche gli mostrarò con astutia, & inganno, che potrà riuscir fuori di affanno, senza che tu habbi vergogna, ò danno bisogna dunque sotto i panni portar secretamente vna vesica, che sia piena di acqua pizzicante, & il canuol

di

di essa non s'intrica, ma sia con grande artificio acconciato, & così destramente adoperato, che il compagno non si accorga punto, & come alle man saranno gionti, mirar ne gli occhi come vna balestra, & se la mano sarà destra, la luce li torrai presto, e veloce, che non ti vedrà più in modo alcuno, & tu lo vincerai al parangone, se bene hauessi spade a milione, & questo è gran difensione di coloro che vogliono vincere il suo nemico, ma volendolo fare, bisogna intender bene quello che dico.

Per leuare il rosso color fuori del viso, & imbiancar come il corpo perfetto. Cap. XXXIX.

CHi vorrà leuare il rosso colore, & imbianchezza farlo ritornare, sarà mistieri di far vn sapore, che sia composto con gran sottigliezza, & con quello vntare chi hauerà roßezza. bisogna dunque il rosso, & il giallo pigliare, & dentro l'acqua liquefare. & poi si bisogna col fuoco aiutare, fin tanto che in poluere si possi fare, la qual si vuol mischiare con cenere di tartaro, & vernice commune, & dentro vn vaso farlo liquefare, che verrà chiaro come luna, & delle belle cose questa è vna, perche si può passar piu auanti assai, nondimeno bisogna guardar ben quel che fai. & se da me altro saper vorrai, ti mostrarò quanto sia bisogno sopra di questa bella fantasia: ma bisogna auertir che non

vista, fraude, nè inganno, perciochè all'vltimo tornaria vergogna è danno.

Secreto di natura, almo, e mirabile, con qual si può far cose grande, e belle. Cap. X L.

SE la natura ha in se grandi secreti, co i quali si puo fare stupende cose, non vò lasciar di scriuer quello che il pianeto mi ha riuelato, acciò che ogniun sia sodisfatto, dirò quello che sento del pianeto, se di Aristotile hauerai l'acqua tentiua, & che in essa facci entrare il Sole, & Mercurio con l'ale in testa, si metta dentro, & faccisi annegare, & le sue ossa in poluer diuentare, che tutta la stanza faccia rossa, ma bisogna cauarlo della fossa, & col crocum ferro, & vitriolo, & l'acquila volante col ferretto, accompagnarli insieme tutti quanti, & dentro la caua gettali in vno instante, & se vorrano rampegare in su, serra la bocca della cauerna, & tu con la lucerna lo farai tornar nel fondo, & se sarai pratico del mondo, lo farai star giuso nel fondo, & fin quì non ti ascondo. ma chi vorrà passar più auanti poi, farà si bella, & gloriosa impresa, che restarà contento fino alla morte, ma bisogna hauere buona sorte.

Ra-

Ragionamento ſopra i pianeti, & ſuoi influſſi, & far mondar chi ſporco foſſe. Cap. XLI.

LI Pianeti quà ſopra noi ſon ſette, Mercurio, Gioue, Saturno, Marte, Venere, il Sol, la Luna, & altri aſpetti che tra filoſofi non ſon nominati, de' quali dui ſoli ve ne ſon perfetti, il Sole, & la Luna, che con i raggi ſuoi, confortano la viſta il cuore, & le budella, & queſti ſono la parte piu bella. & ſe imitar volemo quelli, biſogna ſaper fare certa coſſella per arte di Vulcan, Marte, & girondella. la canfora donca con l'aceto ſtillato, & l'olio di tartaro con l'olio commune, & fare vna ſuppa con l'arſenico, & l'alume di ogni coſa, com'è coſtume, farai le parti a vgual portione, & ſe veder vorrai il parangone, farai di queſti vna protettione. ma prima tu farai la vnione delle materie antedette, & col tuo ceruello falle nette. & ſe le vorrai piu perfette, & le vederai al lume della Luna, & ſenza tardanza alcuna, ſi potranno meſcolare, & tu che ſaprai faralle accompagnare ſenza querelle, che tu vedrai coſe troppo belle.

Seguita la albedine dei pianeti, & si discorre sopra altri detti. Cap. XLIII.

QVando vorrai che il chiaro si scopra, e lucidar venere con cupido, il salnitro raffinato ti sia caro, & se vorrai prouare, piglia il tartaro che sia calcinato, il talco crudo, con l'arsenico sublimato, & dentro anu attangip, ma prima il tutto sia ben macinato, & il vaso sia lutato, & dentro il callo sia collocato, & come hauerà sudato, che in acqua si vedrà tornare, lascialo per sei hore così scaldare, senza che mai si possa fermare, e poi se lo vorrai leuare, a te starà il poterlo fare: ma non dubitare, che se peruenerai a questo, felice ti potrai chiamare, ma non voler lasciare questa impresa, fin tanto che vedrai la luce apparere, & così ti farò vedere cosa bella, che lucerà come nel Ciel la stella.

Secreto mirabile à fare la anul, come il elos, secreto vero. Cap. XLIII.

SE vuoi veder la Luna rubiconda, & stare con la mente tua gioconda, bisogna che tu sia saggio maestro, & che tu lauori piano, e destro, perche a voler far tal menestro, li bisogna sapienza, & la-

lauorar con pacienza, se vuoi hauere il tuo desire, & fare tutta la Luna arricsire. orsu che voglio dire di questo fatto, bisogna pigliare il feretto col vitriolo, e l'Aquila volante, che ti farà vedere il tuo contento, il vridi eris col cinaprio, & sal comune mischiati insieme con la lume, ti farà veder con gli occhi lume, se saranno disfati tutti insieme, sieno fusi al caldo fuoco, & su la pietra sien fatti giacere, & poi ancor tornare fin tanto, che muta colore, e poi ci metta Sole, e Luna col douere, che farà bella cosa vedere, & questo è il mio parere, ma se saperai far ciò che bisogna, intorno a questo fatto, presto tu ti vederai possente, & ricco.

A fare opera di grandissima consideratione con breuità. Cap. XLIIII.

LA poluer rosso del Mercurio nostro con mar, venere & inchiostro, messi in vn vaso di marte fatto, e bullir tanto che sia congelato, & poi seguirà il fatto che vederai col borazze, & i carboni diuenta tutti in vn magone, & se vorrai far il parangone, sia messo con vernice olio, e sale dentro di vn vaso, come è il mortale, & col fuoco farlo liquefare, e di questo si può sperare, perche è menestra saporita, e buona che quando riece allegra ogni persona, e cosa buona da fare, & però da lei non ti schifare.

Discorso come sono molti Medici che non possino saper niente, & le cause perche. Cap. XLV.

TRouo io per ragione, & per la esperienza mel dimostra, aperto, e chiaro, che vn medico che nasce, cresce, studia, e adottora e prattica in vna istessa città, ch'egliè per impossibile, ch'egli mai possi saper la vera medicina, perciochei maestri ce la insegnano, la agricoltura ce la dona, l'arte ce la mostra, e la esperienza ce la conferma: e chi vuol con effetto esser buon medico, bisogna passar per tutte queste cose, & ancor per molte altre, prima bisogna ascoltare i maestri che a noi la insegnano, se la vogliamo imparare, & questa parte non è altro se non la candela che di notte fa luce a vno artefice a lauorare, così ne più ne meno la medicina che noi altri ascoltiamo da maestri, non è altro che la candela, ma appresso di questo bisogna esser agricoltore essendo la agricoltura che ci dona, l'herbe, le pietre, & gli animali sopra le qual cose, la medicina è fondata: bisogna di più esser aromatario, per saper con l'arte racoglier i simplici, preparare le pietre, & conseruar gl'animali & vltimamente bisogna esser esperimentator delle cose, volendo di esse saper la ragione, & la esperienza, & però di nuouo torno a dire, che chi non saprà tutte queste cose non può mai esser perfetto medico, & non solamente queste, ma bisogna ancor

cor sapere la qualità di molte prouincie, la differentia delle regioni, la grã diuersità delle complessioni, & hauer cognitione de i clima, & questo che io dico è la verità, non sappiamo noi che il principe della medicina Hippocrate della Isola, Co, che per sapere le sopradette cose andò dodici anni per il mondo, passò il gran Nilo, si transferì fino alle grandi Indie campò longo tempo medicò gran quantità di gente, & all'vltimo che gia haueua liberata la moglie di quel Re che haueua partorito vn figlio nero, & il Re dubitando di adulterio, la voleua far morire, & Hippocrate, lo fece conoscere che era successo, perche era dipinto vn nero nella camera, & essendo vna gran peste in Atene, dicono che Hippocrate fece tagliare grã copia di rouere intorno alla Città, & fece grã fuochi, et cosi l'aere si purificò, e la peste si estinse. e nondimeno cõ tutto questo Hippocrate confessò, che nõ hauea inteso la centesima parte di quello, che era necessario sapere nella medicina. Visse questo sapiẽte Filosofo il tempo di Serse Re de Persia Galeno Pergameno, stette a Troia fu in Atene, andò a Roma e vi stette al tẽpo di Antonino Pio medico scrisse, & con tutto questo all'vltimo gli parse di non saper niente. Il principe Auicenna & tanti altri, che son stati grandi al mondo, quando son stati al fine loro, tutti hanno confessato che gli restauano molte cose da sapere, & se questi tai huomini di tanta dottrina, & esperienza, hanno confessato saper poco, come dobbiamo noi credere, che vno, che nasca,

come ho detto in vn luoco, & in quello studia, & pratica non hauendo altra cognitione che delle lettere, che sono a guisa della candela che fa lume, cosi a chi sa, come a chi non sa, cosi a chi lauora, come a chi sta in otio, che egli poscia mai esser buon medico, esso che sa medecina gli bisogna imparare da chi la sa, & andarla a trouare doue ella è & esercitarla doue è bisogno, come dunque colui che non è mai stato fuori della sua città, non ha cognitione della agricoltura, non sa i secreti di natura, come mai questo tale potrà far cosa buona, & con le sopradette ragioni mi pare di hauere approbata le mia proposta, & soluta la mia questione, & io giuro da quel indegno caualiere, che io sono, che molto piu ho imparato io la medecina, e cirugia col caminar la terra, nauigare il mare, & praticare varie, & diuerse genti di piu nationi, & leggendo gran copia di libri di altre professioni che non ho imparato da quanti maestri sono stati al mondo, e nondimeno quello che so io in questa età non la cambieria con tutti i sapienti del mondo. & cosi ha fatto il sapientissimo vecchio Messer Pietro Andrea Matiolo Sanese, che col caminare il mondo ha fatto veder di lui così mirabil proue. Non lasciarò ancor di dire dell'eccellentissimo, & virtuoso Messer Vincenti Cantone Sanese che col caminare il mondo ha passato tutti gli antichi di dottrina, & esperienza, & la conclusione del nostro ragionamento sarà, che chi vuol sapere vadi peregri-

pegrinando il mondo, & cosi imparerà la vera medicina. perche il saper solamente le lettere, non è nulla, anzi è vna confusione, perche noi altri scrittori quando hauemmo ben detto delle cose buone, & mostrate con la ragione, approbate con la esperienza, & indutte le genti a credere tutto quello, che noi diciamo, a loro, poi cacciamo delle carotte da douero. & quì se ingannano i poueri letterati, & quando credono hauer ben pieno il sacco di scienza, sono gonfij di chiacchiere di Scrittori, che non vagliono nulla, e che ciò sia il vero son stati dei capi grassi che hanno chiacchierato di gran burle, quando bastò l'animo ha vno di dare ad intendere al Re, che sua moglie haueua partorito vna creatura nera per causa, che teneua nella coltrina dipinto vn Saraceno. & la buona Regina haueua voluto prouare se li neri erano saporiti. quell'altro, che volse dare ad intendere che vna Donna che si era fatta ingrauidare, che ella essendo stata dentro vn bagno vi poteua essere seme di huomo, & di quello essere ingrauidata. vn'altro dette ad intendere a vno pouero marito, che vna donna poteua portare la creatura in corpo sedeci mesi. & queste fandonie ne sono pieni tutti i scartabelli, & perche sono Auttori che hanno nome di Eccellentissimi i poueri secolari se le beccano suso, & credono il tutto, ma vi ricordo che so anchora io dire delle fandonie, & cacciare infinite carrotte. Et però litterati del Mondo non vi fidati della scientia, ma si bene della esperien-

za, perche niuno non vi potrà cacciare carotte più di una volta, che vi accorgerete. & tutte le sopradette cose hò voluto dire, acciò i letterati non si marauigliano delle belle esperienze, & i prattici non si disconfidano punto della loro esperienza, perciochè io trouo che nella medicina, & cirugia, quei che son più litterati, & dotti, sono quelli che più danno nelle scartate. mi ricordo che io credeuo tanto a gli autori nostri in materia di medicina, come facea nella messa, per salute dell'anima: ma poi mi son chiarito in tutto, e così faranno tutti quelli che auuertiranno alle mie parole, perche dico la verità con ragione, & la dimostro per essempio, & con esperienza, acciochè il mondo la conosca per sempre.

Quai huomini sono più esperti nelle loro professioni. Cap. XLVI.

LI più esperti huomini, che si trouano nelle loro professioni, sono quelli, che in esse hanno patito, & che ciò sia il vero, non è il più valoroso & esperto soldato, quanto è quello, che è stato prigione nelle mani de nemici, spogliato da ladri, & ferito nella guerra, perciochè essendo stato nelle mani de nemici, ha conosciuto la bassezza sua, & la grandezza del nemico, ch'è stato spogliato da assassini, ha conosciuto la sua pouertà, & de ladri la iniquità. e quello che è stato ferito nella guerra, ha

conosciuto la forza del nemico, & la sua meschinità, il soldato adunque che hauerà passato tutte queste cose, sarà ben disciplinato, nella guerra, il giudice che sarà stato processato, & sarà stato tormentato, sarà più sufficiente nella sua professione. perche essendo stato processato, haurà conosciuto la forza della giustitia, la grandezza del principe, & la bassezza del litigante. e però il giudice, che queste cose hauerà passato, sarà buono nella sua professione. Il monaco che sarà stato disciplinato, & fatta la obedienza de i suoi superiori, quello sarà ben disciplinato nella sua religione. perciocbe quel padre che harà hauuto disciplina, & fatta l'obedienza conoscerà la forza della religione, gustarà l'obedienza, conoscerà Iddio. Si che il padre che tal cose hauerà passate, sarà di buona, & honesta vita, & buono essempio al mondo. Il medico che hauerà patito varie, & diuerse infermità, sarà più esperto, & accorto di tutti gli altri. perciocbe egli saperà che cosa sia la infermità, hauendola patita, saperà che cosa sono le medicine, hauendole prese, saperà che cosa sieno vntioni, hauendole fatte, saperà che cosa sia il salasso, & le ventose, hauendosi cauato sangue, saperà che cosa sieno clistieri, hauendosegli fatti, & saperà che cosa sia dieta, hauendola fatta. perciochè'l medico che patisce diuerse infermità verrà in bonissima cognitione di quelle, & quel medico che pigliarà le medicine, conoscerà il danno, & vtile che possono fare a gli ammalati, il medico

che

che si hauerà cauato sangue saperà, & conoscerà quanto sia gioueuole, ò nociuo il salasso. il medico che hauerà fatto seruitiali, conoscerà l'vtile che possono fare à gl'ammalati: & il medico che hauerà fatto astinenza grande, saprà quanto ella sia pericolosa ne gl'infermi. si che il medico che tutto questo hauerà passato, sarà più esperto, & meglio disciplinato nella medicina, & sarà meglio de gli altri per medicare, perche vno medico per dotto, & valente che egli sia non conoscerà mai tanto bene le infermità sopra gl'altri, quanto sarà sopra se istesso. ne saperà mai tanto bene che cosa sieno i trauagli, che noi altri medici facciamo portare a gli ammalati, come saperà patendoli sopra di se, & per questo dico, che il Medico che hauerà patito diuerse infermità, intenderà meglio quelle de gli altri, anderà più destro nel curarle, hauerà rispetto alle medicine, sarà più ritenuto nel salasso, & più largo nella dieta, si che chi vuole fare elettione di vn buon Medico, si elegga quello che già fu infermo, & hora è sano, io prometto che assai più hò imparato nell'infermità che Dio me ha dato, che non hò fatto in molti anni che hò studiato, si che intendete il modo di conoscere quali siano i migliori medici per medicare. il cirugico, che sarà stato ferito, & che hauerà patito diuerse piaghe sarà meglio de gl'altri, perche saperà, che doglie siano le ferite hauendole hauute. saperà che importanza sieno l'aposteme, & le vlzere, hauendole patite. perciochè il cirugico, che sarà

rà

rà stato ferito saperà come vogliono taste, come abbruggiano gli vnguenti, come duole nel nettarle, & ciò che si sopporta nel fasciarle. & il cirugico che hauerà hauute posteme ouer piaghe, saperà che cosa sia il dolore, & quello che bisogna soffrire nel tagliarle, & lo abbruggio nel medicarle, & saperà, che cosa sieno l'vlcere, & la forza de gli vnguenti forti per ammazzarle, & la doglia che si passa nel medicarle, & quanto si passa nel sanarle. Si che il cirugico, che tal cose hauerà passato, sarà più mansueto co i feriti, & più piaceuole con gl'impiagati. & chi vorrà fare elettione di vn buono cirugico, per mio consiglio, eleggerà quelli che per tai casi cirugicali hauerà passato. perciochè vno cirugico, che habbia passato questi trauagli, andarà molto più destro che non farà quello, che non sa che cosa sia il bruggior delle ferite il dolore delle aposteme, & il trauaglio delle piaghe, & così li Medici, & Cirugici, che hauerannno hauuto la ghiandussa & si saranno trouati ne i conflitti, quelli saranno i più esperti nella scienza, & più pratichi nella esperienza. & così di mano in mano, scorrendo per tutte le professioni delle genti del mondo, trouaremmo sempre che quelli che hanno patiti diuersi trauagli nelle loro proprie professioni, sono i più valenti, & esperti di tutti gli altri. & che ciò sia il vero, noi vediamo che quei marinari che hanno passate maggior fortune sono più esperti de gli altri. & i viandanti che hanno passate più fiumare & caminato più pessime

stra-

strade, quelli sono li piu esperti. I speciali che hanno fatto piu medicine sono piu patrici, i calzolari che hanno fatto piu scarpe sanno meglio calzare. & i sartori che hanno guaste piu veste, sanno meglio cusire. & con questi pochi essempij che ho adutti in questo luoco discorrendo per tutte l'arti, professioni, & genti del mondo, troueremo in tutti esser cosi. & se dunque egli è così, nessuno non si lassarà ingannare, & tutti saperanno fare elettione del meglio. & questo che io ho detto, è cosa da mettere in gran consideratione. perche importa la facoltà, la vita, & l'honore che son tre cose, le quali fanno felici gli huomini al mondo, & che ciò sia il vero noi vediamo che chi non ha facultà, è reputato da niente, chi non ha vita non è niente, & chi non ha honore, è tenuto per niente, si che di tutto quello che hò detto la conclusione nostra sarà quando alcuno hauerà bisogno d'huomini esperti, debba, come hò detto, cercare di quelli, che hanno patito piu naufragio nelle loro professioni. & sopra tutti gli altri delli medici, & cirugici, perche son quelli che col mezo loro gli ammalati per gratia di Iddio recuperano la perduta sanità.

Discorso in materia della sterilità, & concettione delle donne.

PEr molte cause, le donne possino diuenire sterile, senza poter concipere in un utero le creature, delle qual cause ne dirò alcuna delle più importanti, & mostrarò rimedij efficacissimi da farsi mediante, co' quali la diuina bontà, & la virtù di essi rimedij si disponeranno alla concettione. Le cause adunque che impediscono le donne che non possono concipere figliuoli, sono quattro, così come sono composte di quattro elemēti, che sono acqua, terra, aria, & fuoco, & sono di quattro complessioni, & predominate da quattro humori. e però dico, che quattro sono le cause principali, che concorrono à tale impedimento. la prima delle quali è una superflua humidità, nella matrice che distempera il seme, che non si può coagolare, & generare la creatura. la seconda causa, è una frigidità superflua, così nelle reni, come nella matrice, qual fa che le donne non appetiscono molto il coito, & tal frigidità che il seme che ha bisogno di calor naturale, non si può condensare, & fare la generatione. la terza causa è della temperie dell'aere, che non è conforme alla complessione di quelli tali, & per questo si bene elle concepono le creature non le partoriscono a bene: perciochè subito che veggono l'aere muoiono,

perche è suo contrario. la quarta, & vltima causa è la superflua calidità, così nel sangue, come nella matrice, che dißecca il seme, & non lascia concipere. & per rimediare a tali accidenti, & disporre le donne sterili alla concettione, bisogna rimediare alla prima causa, che è la humidità, con purgare il corpo, & essiccare la matrice, e confortare il luoco offeso. il purgare il corpo si fa col nostro diaromatico che euacua il stomaco, & dissecca l'humidità, la matrice si potrà disseccare con noce moscate, canella, garofali, cantarides, tanto di vno quanto de l'altro, & fare vn botonzino, e tenerlo per 24. hore dentro il collo della matre, che cauerà acqua infinita, & lasciarà la matre asciutta, & appresso vngersi le reni, e tutti i luochi a basso col nostro olio incompostibile, che penetra dissecca, & riscalda. & questo sarà il rimedio della prima causa. Quanto poi alla seconda, che è la frigidità, bisogna rimediarui col riscaldare le parti offese, & questo si potrà fare col purgare il corpo col nostro siroppo solutiuo, qual euacua gli humori frigidi, purifica il sangue, & mette il fegato in buona dispositione, & oltra di ciò vsare il nostro ellexir vite, qual riscalda, & conforta la matre. & vngersi con l'olio del balsamo, qual dissecca, & riscalda la frigidità, & questo è il rimedio della seconda causa. Circa alla terza causa, che è l'aere, bisogna rimediarui col mutarsi da vn luoco ad vn'altro, che sia in tutto contrario, à quello, & così mutando aere facilmente

te

te la donna conciperà. Quanto alla quarta, & ultima causa, che è la calidità, & siccità. bisogna rimediarui col cauarli sangue delle vene, e darli delle pillole di marte militare, & vngerli la schena con vnguento di solatro, & farli bagnuoli rinfrescatiui, & così placando esso calore la matrice si metterà in buono temperamento, & atta alla concettione, & quando si rimedia bisogna alla prima causa, mangiare cibi asciutti, che habbino del temperato. & quando si rimedia alla seconda, mangiare cibi calidi, & bere buon vino. & quando si rimedia alla terza, causa, mangiare quello che piu appetisce, e non far disordini. Et quando si rimedia alla quarta, & vltima causa mangiare cibi humidi, & frigidi, & questo è il vero modo da rimediare a tal causa. ma bisogna che il medico conosca bene la causa, & la complessione di quella donna, che vuole rimediare, altramente non farà nulla. et questo è quanto uoglio dire in questo luoco, in materia della sterilità, & suoi aiuti di poter concipere.

Ragionamento ſopra la materia de gli Afforiſmi.

NOn ſono altro gli Afforiſmi, ſe non vna luce che illumina la memoria, & l'intelletto de medici. & a cirugici, mediante laqual col loro giudicio, & con gran facilità poſſono pronoſticare le infermità, far giudicio della vita, & antiueder la morte, coſe tutte che ſono oltra modo neceßarie a coloro che tal profeſſione vogliono eßercitare, perciochè ſe vno medico non ſapeſſe pronoſticare le infermità, far giudicio della vita, & antiueder la morte non ſi potria chiamar medico, ma ſolamente operario della medicina, & huomo ſenza diſcorſo, & eſſendo coſi, io (giuſte le mie forze) ho voluto far ſi che ogn'uno col giudicio ſuo, poſſi fare vero pronoſtico ſopra tutte le infermità, come ben nelli ſeguenti Afforiſmi ſi può vedere & comprenderſi da ogn'vno, perche ſi dice in eſſi, la infermità, & ſua grauezza, il pericolo della morte, la ſperanza della vita, e l'ordine da curar dette infermità, ilche non ſono ne gli altri Afforiſmi, che ſi leggono ſcritti da noſtri vecchi con tanta diligenza: perciochè quando egli ne ſcriſſero non vi poſero tanta diligenza. & però dico, chi ſtudiarà eſſi noſtri Afforiſmi, & farà ſopra di eſſi matura conſideratione, potrà capire in ogni luoco frà quanti medici ſi trouano al mon-

mondo, & chi trouasse dubbio alcuno, così ne gli Afforismi, come nel restante di tutte l'altre opere nostre, ricorra a noi che il tutto li sarà insegnato, & dichiarito, & chi hauesse bisogno, così di aiuto, come di consiglio, da noi sarà soccorso con ogni diligenza, & questo ho voluto scriuere in questo luoco acciò il mondo intieramente si possi valere delle nostre fatiche in ogni tempo, & in ogni occasione.

DEGLI AFFORISMI dell'Eccellente Dottor, & Cauallier M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

PARTE PRIMA.

Afforismo. Primo.

Vando la febbre continua non terminerà al settimo giorno, sarà molto pericolosa di morte, & se il patiente camparà, restarà molto debole, e fiacco, & per sanarlo, le medicine solutiue, l'acqua fresca, & il sudore saranno effetti molto salutiferi in quella, perciochè le medicine sudette sono i suoi contrarij.

Afforismo. 2.

Se nella febbre continua, sopragiongerà il flusso di sangue per il naso, sarà segno molto salutifero, & se vscirà per da basso con premiti, & dolor di stomaco, sarà cattiuo segno per quel tale. perche vscendo il sangue di sopra, la natura si sgraua, ma vscendo di sotto, ne porta via la sostanza, & consuma la vita.

Afforismo. 3.

La febbre che nel principio comincia con freddo, & doglia di stomaco, & poi sopragionge il caldo, di sua natura non è pericolosa di morte: anzi quando la cura sarà bene intesa, si soluerà con prestezza, & il modo di soluerla, sarà con far vomitare il febricitante, vngerli il stomaco con vntioni calide, & cibarlo bene.

Afforismo. 4.

Se nella febbre doppia terzana, sopragiongerà il vomito, & sudore sarà male. ma se il sudore solo, sarà bene. & la solutione di tal febbre, sarà col salassar gli infermi purgarli, & ventosarli, & cibarli di grandissima sostanza, & darli vino da bere.

Afforismo. 5.

Quando lo ammalato nelle febbri ardenti si scoprirà, & stracciarà i lenzuoli, sarà segno certissimo di morte. perciochè l'apostema è già fatta nel ceruello, allaquale non vi è rimedio in modo alcuno di sanarla: perche non vi si può applicare rimedij, che

li gioua, essendo già la natura alterata, & corrotta in quella parte.

Afforismo. 6.

Quando l'amalato nelle febbri frenetiche farà con le mani come se egli contassi danari, & tirerà sempre i panni a se, sarà segno manifesto di morte in breue tempo. & il rimedio sarà frustratorio: perche il ceruello si và disseccando. ilche non si truoua cosa, che li gioui, nè che lo possi risanare.

Afforismo. 7.

Se nelle febbri pestilentiali vsciranno pettecchie nere, & gradni, sarà segno manifesto, & infallibile di morte senza alcuna speranza di vita: perciocche in tal caso, il sangue sarà putrefatto, e marcio, & il fegato è talmente alterato, che i rimedij non giouano, nè manco la natura si può aiutare in tal caso.

Afforismo. 8.

Quando nelle febri acute, & furiose, l'amalato si rallegrarà alquanto, & farà bocca da ridere, sarà segno, che la vita sua durerà poche hore, ma se starà molto rimesso, & si lamenti non morirà. perche ridendo è segno che i sensi sono occupati dalla infermità, & lamentandosi, la natura si sente aggrauata.

Afforismo. 9.

Se vno sarà appestato, e che stia mezzo attonito parlando solo, & non ascoltando altri, è segno di morire: perciocche il contagio è fatto nel ceruello,

tal che non è rimedio in modo alcuno di poterlo sanare. perche i rimedij non li giouano, & la natura non si può conualere, ne ribauerse, da tal pessima infermità.

Afforismo. 10.

Se vno patirà febre etica con tosse, & strettura di petto, & che per auanti habbia sputtato sangue, questo tale morirà senza fallo di tale infermità: perche già il polmone, è corrotto, & putrefatto in tutto: per il che la infermità non riceue, nè vbedisce alli rimedij, & la natura si và estinguendo a poco, a poco.

Afforismo. 11.

Quando vno sarà idropico, & che il corpo sia infiato, & duro, & non potrà riposar di notte, & orinarà poco, sarà segno di morire: perche già gli interiori sono putrefatti, & marci, & non si possono sanare, perche in questi tali, gli humori acquatici crescono, & l'humido radicale và mancando a poco, a poco.

Afforismo. 12.

Quando vno sarà infermo di febre continua, & che si lamenterà assai, & gli vscirà sangue del naso, sarà segno manifesto di salute: perciocbe la natura si sgraua di quello, che la offende, & resta libero della infermità, & questa è regola generale, che quasi mai non può fallare in modo alcuno.

Afforismo. 13.

L'hidropico che sia veramente aggrauato di hidropesia, in qual si voglia specie, sarà pericoloso di morte: percioche la hidropesia è causata, da mala qualità del fegato, da indispositione del polmone, da dilatatione di membrane, & intestini, che non riceuono curatione in modo alcuno. & per tale cause è veramente incurabile, & non si può sanare.

Afforismo. 14.

Se nella itericia sarà accidente di febbre, sarà tristo segno. ma se vomiterà sarà buono: percioche la itericia è causata dal trabocco di fiele, & il vomito euacua l'humore, & lascia sgrauato l'iterico da tal corruttione. si che quando vomitarà, sarà segno di certissima salute.

Afforismo. 15.

Quando nelle febbre continue si restringerà il corso dell'orina, sarà segno mortale: percioche la natura in tal caso è talmente disseccata, che non lascia paßare la humidità, ma il tutto ritiene in se, & lo conuerte in cosi mala parte, che il tutto corrompe, & fa morire per tal causa l'ammalato.

Afforismo. 16.

Se nelle febbri pestilentiali sarà cauato sangue della vena, doppo il terzo giorno della infermità, fin tanto che la infermità sia terminata, morirà; percioche il salaßo impedisce la natura che non si può sgrauare dall'humore che la offende, & per queste è necessario, che l'amalato muora per quello.

Affo-

Afforiſmo. 17.

Per due cauſe duole la teſta a gli huomini. l'vna è per la infermità concetta nel ceruello, ò altre particole. l'altra è per conſenſo del ſtomaco, che ſi truoua indiſpoſto. all'vna ſi applicano i medicamenti per il naſo, e per l'orecchie, & all'altra, ſi fanno pigliare per bocca, che vadino nel ſtomaco, & così l'vno come l'altro giouarà.

Afforiſmo. 18.

Se nelle febbri ardenti che ſono continue, ſarà fatto il ſalaſſo, giouarà grandemente. ma molto piu giouamento ſi ſentirà nel bere gran quantità di acqua freſcha, & poi ſudare è vomitare: perciochе coſi l'vno come l'altro eſtingue il calor accidentale della febre, & rinfreſca grandemente l'amalato.

Afforiſmo. 19.

Il ſalaſſo in quelli che hanno la ponta, è molto gioueuole, ma molto piu gioueuole, & ſalutifero ſaria il vomito, quando però foſſe fatto col diaromatico: perciochе la ponta fa apoſtema, & il diaromatico togliendolo per bocca, al peſo di due dramme la rompe, & la fa ſputar fuori con preſtezza, & libera l'infermo da tale accidente.

Afforiſmo. 20.

Le lunghe febbre terzane, che non ſi terminano nella quinta terzana, ſogliono durare lungo tempo, & all'vltimo poi laſciano l'oppilatione del fegato, & della milza, che con gran difficoltà ſi poſſono ſol-

uere:

uere: perche le medicine non si poßono dare, rispetto alla debolezza della natura, & dandole saria molto peggio.

Afforismo. 21.

Le febbre quartane sono causate dall'humor malenconico. & se paßano il terzo accidente, che non terminano saranno longhe da sanare, & a questo auuiene perche la natura è debole, & fiacca, & non può distruggere l'humore che causa tale accidente, ma chi vsarà l'acqua del balsamo, sanarà presto.

Afforismo. 22.

Se nelle doglie del stomaco l'amalato vomitarà si sanarà subito, & se il vomito gli durerà assai, necessaria cosa sarà di farlo vomitare con artificio, & poi non vomitarà più, che haurà euacuato tutte quelle materie che causano il vomito, & resterà sano, e sinciero, e libero in tutto.

Afforismo. 23.

Nelle ritentioni di orina il vomito sarà cosa salutifera quando sarà fatto col diaromatico, perche euacua il stomaco, & apre i meati, doue la vrina passa, ma però bisogna anco aiutarla con decottioni, & vntioni calidi, & aperitiue, acciò che la orina con più facilità possi passare.

Afforismo. 24.

I dolori matricali, sono causati da repletione di mali humori nella matrice, il che bisogna soccorrerla con purgarla, & fare vntioni, purgationi, & fumen-

mentationi. perciochè essendo la matre indisposta, & ripiena di mala qualità, è necessario con ogni industria di purgarla, & confortarla.

Afforismo. 25.

Per due cause viene la tosse, l'una per mala qualità del stomaco: & l'altra per rifredamento, alle quali bisogna fare differenti le cure. perciochè l'una si sana col vouinto artificiato, & l'altra con vntioni, & vsare cibi calidi; perche l'vno euacua l'humore & l'altro lo disecca.

Afforismo. 26.

La doglia di corpo quando duole il beliculo è causata da ventosità, & humidità, & questa si soluerà con andar del corpo, & far vntioni calidi: perciochè lo euacuare il corpo risolue la ventosità & le vntioni penetrano, & confortano, & giouano molto alla salute dello infermo.

Afforismo. 27.

Se nel battimento di cuore sarà alteratione di polso sarà male: perciochè quel tale diuentarà gobbo & stropiato della schena: perciochè tale infermità per sua natura, & qualità dißecca & ricurua i nerui, & anco l'oßa & questo è cosa molto difficile da sanarsi con rimedij medicinali.

Afforismo. 28.

La quartana nelli vecchi è molto difficile da sanare: perciochè la natura in questi tali non ha vigore, eßendoui mancamento del calor naturale. ma nelli giouani, è più facile, perche il calor naturale

dis-

dissecca, & consuma l'humor malinconico: per il che la febre se ne và via senza altro.

Afforismo. 19.

A quelli che diuentano matti, il ceruello diuenta humido, & frigido: per ilche non ha senso, & per rimediarui bisogna purgare il stomaco, buttarli balsamo per il naso, & con l'olio incompostibile vntarli la testa, & farli mangiare asciutto, & vsare a bere acqua vita, & col tempo sanarà.

Afforismo. 30.

Quando le donne grau de non poßono mangiare, & vomitano assai, questo è causato da flemma nel stomaco che non le lascia cibare, nè ritenere, ma che li farò pigliare il diaromatico per bocca; la sanarà da tale indispositione, & questo sarà di gran giouamento alla creatura.

Afforismo. 31.

Quando i vecchi sono infermi, bisogna soluere la infermità con medicine, & darli cibi di gran nutrimento: perciòche il calor naturale è poco, & la infermità indebolisce assai, & la medicina li vacua; & però la sostantia gli conuiene molto, acciò facendo vita tenuta, la vita per tal causa non venisse a mancare.

Afforismo. 32.

L'infermità de giouani sono facile da sanare, & in questi la vita tenue, è molto salubre, imperoche la virtù è gagliarda, & i mali humori sono aßai più furiosi, & l'infermo porta maggior pericolo di

mor-

morte: perche la maggior parte de vecchi moiono per espiratione, & giouani per furiose infermità.

Afforismo. 33.

Il flusso di sangue estranatura, nelle donne è malissimo: perche è causata da mala indispositione della natura, e da corrottione di humori, e la cura di questo è difficile: perche pochi intendono la causa, & molti manco son quelli che sapino curare l'effetto: perche molti medici fin' al presente hanno ignorato la cura.

Afforismo. 34.

La infermità di mal francese è causata da morbo corrotto, & putrefatto, & questa si cura meglio la state, & lo inuerno che non fa nei tempi medij della Primauera, e dell' Autunno: perche cosi come è morbo estremo, e anco la cura estrema, & si fa meglio nelli estremi tempi, pur che il medico la sappia curare per ragione.

Afforismo. 35.

Quando il stomaco sarà indisposto, & mal conditionato, sarà per due cause, l'vna per mala qualità del corpo, e l'altra, per repletione. ma purgandolo col vomitorio, si sgrauarà, et la natura si trasmuterà, et cosi l'infermo restarà satisfatto dal medico, e sgrauato, e libero dalla mala qualità del stomaco.

Afforismo. 36.

Le passioni del cuore che tãto affliggono gli huomini. Son causate da immensi e grandi dispiaceri: nondimeno, le cose confortatiue li sono molto gioue-

uoli:

uoli: perciochè fanno essalare la malignità e grauezza, & lasciano l'huomo sgrauato da tale accidente: perilche resta assoluto, & libero in tutto.

Afforismo. 37.

Sono più facile da curare le longhe infermità nel tempo della Primauera, che nell'altre stagioni, perche in quel tempo l'aere è più temperato, & manco offensiuo, & i longhi medicamenti si possono più facilmente vsare, & sono più atti a soluere, qual si voglia sorte di infermità maligne.

Afforismo. 38.

La pestilentia anguinaria, fa sempre maggior ruina per il gran caldo, & per il maggior freddo, perche nella state il sangue più facilmẽte si corrompe, che nella Primauera, & nell'Autunno, & per il freddo gli humori se ristringono, alle parte interiori, & causano maggior corrottione ne i corpi.

Afforismo. 39.

Sono le febri putride, molto pericolose nell'Autunno: perciochè manca il calor naturale, & non è ancor rinfrescato l'aere, & questa stagione è molto contraria alla putredine delli corpi humani, ma in tal stagione la vita tenua, è molto salutifera: perche conserua il corpo in buona temperatura.

Afforismo. 40.

L'infermità che sono causate dalla mala qualità del fegato, in altro tempo non se possano meglio curare, che nella Primauera: perciochè l'herbe sono nella sua proprietà, & virtù, & l'aere è benigno,

&

& il sangue è più atto a purificarsi, & però in questa stagione non solamente si cura, ma si sana.

DEGLI AFFORISMI dell' Eccellente Dottor, & Cauallier M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

PARTE SECONDA.

Afforismo. Primo.

Se la rogna sarà grassa, humida con prurito è senza dolore, sarà causata dalla humidità del fegato, & del sangue, & questa si soluerà, con il salasso, dieta, purgationi, & sudori, altramente durerà assai.

Afforismo. 2.

Se la rogna sarà minuta, secca, & con grandissimo prurito, & che doppo grattata resti grandissimo bruggiore, sarà causata dall' humor salso. & la cura di questa sarà il vomito, ventose, & vntioni.

Affo-

Afforismo. 3.

Se la rogna sarà grande, e grassa, & con gran dolore senza prurito, sarà causata da gallico morbo, & per soluerla saranno necessarij vomiti, purgationi per secesso, sudori artificiati, & vntioni mercuriali.

Afforismo. 4.

Se la rogna sarà broggie grande, che siano secche, & bianche con grandissimo prurito, saranno causate da callidità, & adustione di sangue, & mala qualità, del fegato, & per soluerla saranno necessarie purgationi frigide, & humide, & vntioni di litargirio, & vnguento rosato.

Afforismo. 5.

Se la rogna sarà sotto la epiderma con grandissimo prurito, & che poco si veda apparer fuori, sarà causata dalla flemma, & distemperamento del polmone, & per soluerla sarà necessario le purgationi, & vntioni aperitiue, & mordace, che per sua propria virtù la estinguino.

Afforismo. 6.

Se la tigna sarà graßa, & humida, & che mandi fuori aßai humidità, sarà causata da moltitudine di sangue, & da mala qualità del fegato, & per soluerla sarà necessario il salaßo, purgationi, sudori, & medicamenti calidi penetranti, & essiccanti.

Aforismo. 7.

Quando la tigna sarà secca aspra, & con brozze secche, & bianche, sarà causata da antico morbo gallico, con siccità del fegato, & calidità del sangue, & per solverla sa à necessario purgationi humide, & frigide, & vntioni frigide, & humide, che siano penetranti, & che mitigano la siccità.

Afforismo. 8.

Se la tigna sarà minuta, rossa, & getti acqua cesarina con grandissimo prurito, e grattandola resti a brusore sarà causata da calidità del sangue, & humidità del fegato, & per sanarla sarà mistiero di salassare il tignoso, & purgarlo benissimo, & medicar la tigna con vnguenti frigidi, & secchi, & far vita tenua.

Afforismo. 9.

Quando in testa verranno aposteme frigide, & humide, che siano grandemente saniose senza dolore, si chiamaranno talpe o tapinare, & saranno causate da superflua humidità, & la cura di queste sarà con vnguenti calidi, & essiccanti, & ritenersi di mangiare cibi humidi, & frigidi, che sono contrarij.

Afforismo. 10.

Se per causa del freddo le orecchie, & le mani diuenteranno enfiate, & vlcerate con liuidezza, & negrezza, queste si chiamaranno buganze, & il rimedio da sanarle saranno vntioni frigide, & secche.

Affo-

Afforismo. 11.

Quando in testa, nella barba, e nel restante della persona verranno alcune brozze simili a porri con marzo di sotto, saranno causate da mala qualità del fegato, & corrottione del sangue, per causa di mal Francese, & la cura di questo sarà purgationi, salassi, sudori, & vntioni essiccanti.

Afforismo. 12.

Se i capelli, & la barba caderanno per causa di mal Francese, questa si chiamarà pellarella, & la cura di essa sarà con vomiti, purgationi, vntioni calidi, & fumentationi alla testa, & far sudori.

Afforismo. 13.

Se ad alcuno dolerà la testa fortemente, & se gli generano tumori, sarà causato da mal Francese già confirmato in quel tale, & la cura di questo sarà purgationi, sudori, dieta, & sopra i tumori metterui visicatorij, & che cauino fuori la humidità, & poi farli saldare con rimedij callidi, & secchi.

Afforismo. 14.

Quando nelle palme delle mani, & di piedi verranno fessure con la pelle dura, questo sarà causato dal fegato, alterato per causa di mal Francese, & la cura per sanarle sarà purgationi, profumi, & vntioni, che siano frigide, & secche, & vsar bagnoli in herbe consolidatiue.

Afforismo. 15.

Se ad alcuno verranno caruoli alla verga con brusore, & alquanto di prurito, sarà segno manifesto di mal franzese: perciochè guariti, che saranno verrà altro maggior male, come aposteme alla coscia, pelarella, broze, & il rimedio da sanar questi, saranno olij, & vnguenti consolidatiui, & non cose aspre, e forte.

Afforismo. 16.

Quando ad alcuno verrà gran febbre con infiatione della gamba, ò brazzo, o testa, con gran dolore, & rossezza, questa si chiamarà risipila, quale è causata da grande alteratione di sangue, & la cura di questa sarà bagnuoli di acqua calda, acqua vita, purgationi, & sudori, & non vntioni sopra.

Afforismo. 17.

Se le aposteme nel principio saranno calide, & rosse con gran dolore, ne succederà accidenti di febbre. perciochè queste sono causate da distemperamento di sangue, & alteratione di fegato, & per rimediarui è necessario il cauar sangue della vena del fegato, & far dieta, & tirare la apostema a soporatione.

Afforismo. 18.

Quando nelle ferite di testa che non sia offeso il ceruello, sarà flusso di sangue, auuiene per la troppo dieta che indebelisce la virtù, & relassa le vene, & questi sono pericolosi, & per rimediarui farli mangiar bene, & bere vino, & medicarli con

medi-

medicamenti calidi, e secchi, & tener la ferita chiusa.

Afforismo. 19.

Quando nelle ferite di testa, il ceruello sarà offeso, gli venirà febre con vomito, & straparlarà molte cose, ilche auiene, perche il ceruello è quello che è capo, e guida di tutta la vita, & questo è caso molto pericoloso, nondimeno per rimediare a tale eccesso, sarà necessario acque, & olij, che siano calidi, & essiccanti.

Afforismo. 20.

Se nelle ferite di testa, doppo il quartodecimo giorno sopragiongerà febre, è segno che il celebro sarà offeso, & se in questi tali apparirà difficultà di orina, sarà segno mortifero, & tanto piu sarà certo, quando si vedrà che incomenzi a zauariare, e dire pazzie, come volesse andare fuori del letto, & quando si scoprirà le gambe.

Afforismo. 21.

Quando nelle ferite delle gambe, ò delle brazza dopo il settimo, sopragiongerà dolore con febre, sarà segno euidentissimo di apostema in quel membro, oue tal ferita sarà, & tal dolore indurrà spasimo, la ferita si marzerà, & il ferito portarà pericolo di morire, talche altro rimedio non è, che la quinta essenza nostra.

Afforismo. 22.

Se alcuno sostenterà il freddo de piedi, si che si aggiaccino, in breue tempo li caderanno via, perche

subito che sono agghiacciati, perdono il vigore, & la virtù vitale muore in quelle parti, & morta subito si putrefanno, & in tal caso non vi è rimedio veruno per viuificarli, & ritenerli.

Afforismo. 23.

Se nelle ferite che sono già quasi incarnate, vscirà flusso di sangue, sarà malissimo segno, perciòche questo per causa della prostrata natura, che già è quasi estinta, & vicino alla morte, & a questo malamente si può rimediare, perche'l sangue è rilassato, & vuol morire.

Afforismo . 24.

Quando alli putti auanti la età di dieci anni gli veniranno piaghe alle gionture, con rossezza, durezza, alteratione, & dolore, non si potranno curare da medici. perciòche la natura di quelli è mal complessionata, & il sangue corrotto, & altro che la medesima natura non lo può sanare, & sarà con lungo tempo, ouero diuentarà tutto secco, & morirà.

Afforismo. 25.

Se alcuno sarà rotto nelle parti da basso, si potrà sanare fin tanto, che incominciarà a vsare il coito, & come hauerà già incominciato diuentarà al tutto incurabile, ouero si sanarà con lungo tempo, & gran trauaglio & ripòso astenendosi dal coito, & stando sempre in letto, & far rimedio.

Afforismo. 26.

Quando ne gli occhi si dilataranno i paniculi, & diueniranno fuori come punta di diamante, saranno in tutto persi, ne vi si trouarà rimedio alcuno per sanarli, & ciò auuiene per la estrema caldità di quella parte che cuoce, putrefà, & si romperà l'vltimo paniculo, tutta la sostanza vscirà fuori, & nella concauità dell'occhio non restarà cosa nissuna.

Afforismo. 27.

Se dalle orecchie vscirà il vento a guisa di vno che soffia, sarà male: perciochè d'alcuna infermità la cartella del tamburo, le corde, & il martelletto seranno secche che non potranno tenire otturato il spiracolo della orecchia, & a questo poco rimedio vi si trouarà per sanarla essendo già secchi.

Afforismo. 28.

Quando nella lingua saranno vlcere con grande abbrugiore, saranno per communicantia de gli interiori alterati, alla cura della quale sarà necessario il vomito, le purgationi per secesso, & acque estersiue per bagnare le vlcere, altrimente saranno difficili, & dubbiose da sanare.

Afforismo. 29.

Quando li denti saranno busati, & daranno grandissimo dolore, sarà causato da calidità, & humidità del celebro, & la cura di questi è quasi incerta, & molto dubiosa, perche altro rimedio non vi si

truoua che l'olio di solfo, ò vitriolo, ò antimonio, per mettere nel buso, & se questo non gioua, adopera le tanaglie per cauarlo.

Afforismo. 30.

Nelle ferite della faccia quando saranno medicate con l'olio di tormentina, se nel quarto, ò nel quinto giorno gli apparirà alteratione con rosezza, sarà segno di salute: perciòche la natura per sgrauarsi manda fuori quelle materie che già erano concorse al luoco offeso, & sgrauata la ferita si sana subito.

Afforismo. 31.

Se nella cura delle vlcere putride, sarà dolore, bisogna amazzarle con gli vnguenti forti, & come saranno mondificate, incarnarle, & poi cicatrizarle, doppo che elle saranno incarnate. & altrimente facendo la vlcera si anderia più marcendo, & saria grandissimo pericolo che il membro non patisce maggiormente.

Afforismo. 32.

Quando nelle vlcere sarà osso putrefatto, e marzo lo conoscerai alla piagha: perciòche mai si potrà saldare fin tanto che l'osso non sarà mondificato, e netto. & per saldarla, & mondificar l'osso, sarà mistieri di operare la quinta essenza, & il balsamo, con il lapis cirugicus, che sono tutti appropriati, alla cura di tale vlcere.

Afforismo. 33.

L'aposteme calide si sanano più facilmente nelli gio-

giouani che nelli vecchi, perche la natura è piu gagliarda, & con maggior prestezza si riducono a solutione, & quelle che vengono in testa sono molto piu facili da sanare, che le altre che vengono nel restante di tutto il corpo.

Afforismo. 34.

Se sanano piu facilmente le vlcere delle gambe, & delle brazza, nelli vecchi che nelli giouani, perche la natura non è tanto gagliarda, e non manda tanta materia al luoco offeso, come fa nelli giouani che si cibano ogn'hora, & generano assai humori, che di continuo distilla nelle piaghe.

Afforismo. 35.

Le ferite di testa sanano piu facilmente che non fanno quelle delle brazza, & delle gambe, perche non vi sono tanti musculi, vene, & nerui, & non vi concorrono tanti humori, & sanano piu presto nelli giouani che nelli vecchi, & questo è che i vecchi hanno manco virtù, & i giouani piu vigore.

Afforismo. 36.

L'vlcere che vengono nella natura alle donne, sono difficili da guarire, perche di continuo vi concorre grandissima copia di humidità, che impedisce, che li medicamenti non poßono fare il loro effetto, & per sanarle con facilità saranno necessarij lauatorij. & medicamenti essiccanti, & consolidatiui.

Affo-

Afforiſmo. 37.

Quando l'apoſteme hanno guaſtato gli oſſi, ſono diffi ili da ſanare, & queſto ſi conoſce alla marza che è bianca, tenera, puzzolente, & miſta con ſangue, alche pochi rimedij ſi truouano che gli giouino, perciοche la medolla dell'oſſo è corrotta, & putrefatta, & non riceue curatione in modo alcuno.

Afforiſmo. 38.

Nelle cure delle contuſioni, meglio è il riſoluerle, che aprirle, perciochè aprendole ſono pericoloſe, di cancrena o altre alterationi, che in eſſe ſoglio-no venire, che ſono molto difficili da riſoluere per la gran copia di materia, che vi concorre, & coſi anco per diuentare in ſolutione di continuo come fanno.

Afforiſmo. 39.

Le ferite ſi curano meglio nella primauera, & nella ſtate, che non fanno nell'autunno, & queſto è perche in quei tempi tutte le coſe vegetatiue creſcono, & ſi augmentano, il che fa ancor ne gli huomini che ſono feriti: perciοche la natura con piu facilità, & vigore opera nel creſcere la carne, & ſaldarle.

Afforiſmo. 40.

Si ſanano meglio le ferite di teſta nell'aere paludoſe, e groſſe, che non fanno nelle ſottili, e ſecche, & queſto è perche gli aeri groſſi ſono manco

pene-

penetranti de i sottili, & il ceruello ne piglia piu notrimento essendo lui di sua natura humido, e di grosso notrimento.

Afforismo. 41.

Le ferite della primauera fanno manco detrimento alli corpi, perche in quel tempo il sangue augmenta assai piu che ne gli altri tempi, & l'infusione di esso sangue non è tanto nociua come ne gli altri tempi, percioche la natura di nuouo lo regenera con molta facilità, & prestezza.

Afforismo. 42.

Nell'autunno, & nell'inuerno le ferite sono piu difficili da sanare: perciochè in quei tempi tutte l'operationi della natura si fermano di fare le sue operationi, & così la natura ne i corpi è più debole, & tarda piu nell'incarnare, & cicatrizare le ferite in qual si vogli parte della persona.

Afforismo. 43.

Si sanano piu presto le ferite in quelli che sono di complessione colerichi, & sanguinei, che non fanno ne i colerici, & malenconici, perciochè in questi la natura è piu allegra è benigna, & in quelli la malenconia, & la colera, gli impedisce molto, & in esse ferite genera mala qualità, & le tarda piu.

Afforismo. 44.

L'vlcere delle gambe si sanano piu facilmente nell'aere sottile che nel grosso, perche il grosso augmenta l'humore, & la putredine, & il sutile lo dissecca,

secca, & stando l'humore alquanto essiccato con maggior facilità si ridurranno alle cicatrice. ilche non si può fare nell'aere paludoso, & grosso.

Afforismo. 45.

La dieta, & il salasso nelle ferite sono molto pericolose da farsi, perciochè ambedue indeboliscono così la natura, che non può operare a incarnarle, & a cicatrizarle per la molta fiacchezza che esse inducono: perciochè nell'huomo debole, la natura malamente puo operare.

Afforismo. 46.

Nelli malenconici, le vlcere della gola sotto l'orecchie sono molto difficili da sanare, rispetto alla malenconia che causa gran solutione del continuo, & impedisce, che non si possono saldare, & per soluer queste, è necessario purgare l'humor malenconico, con vomitorij, e purgationi.

Afforismo. 47.

Patiscono più di rogna quelli che habitano doue la inuernata è fredda, & secca, che non fanno quelli che habitano doue è caldo, e humido: perciochè nell'vno gli humori per il freddo si restringono, e ne l'altro i corpi si purificano per essalatione, & non temono così il contagio del sangue, come gli altri.

Afforismo. 48.

Nel tempo della Primauera l'infermità, che dal sangue hanno origine, sono piu fastidiose che ne gli altri tempi, e questo auiene, perche in quel tempo tut

te le cose vegetatiue sono in augumento, & il sangue che ne i corpi si rimuoue è causa che molte infermità occulte si destano, & danno molto trauaglio a chi le sopporta.

Afforismo. 49.

Le buganze regnano solo l'inuernata: perciochè il freddo disseccà la epiderma sopra la pelicola, & la natura per tal causa non può essalare l'humore, che all'estreme parte suole mandare, ma nella Primauera, che tutte le cose si aprono si fa tale essalatione, & il tutto con prestezza, si risolue in bene.

Afforismo. 50.

I calli che sogliono venire, alle dita de' piedi impediscono molto il caminare: perciochè sono materia che escono dalla propria sostanza della pelicola, & diuengono di estrema durezza, e danno gran dolore nel caminare, & per soluerli in tutto, & leuarli il dolore, bisogna tagliarli via, & medicarli con il balsamo in superficio.

Afforismo. 51.

La lacrimatione de gli occhi piu nuoce nel verno, che nella State. perche gli humori sono più riserrati nel corpo, il che è causata dal freddo. ma la cura di quelli si dee fare nella Primauera, ò nella State, perche la calidità dell'aere, aiuta molto alla dissecatione della lacrima, & si solue con maggior facilità.

Afforismo. 52.

Le ponture de' nerui son cosa molto importante;

perciochè essi inducono grandissimo spasimo, & dolore, & ciò auuiene per esser le corde che tengono legate insieme tutti gli ossi de' corpi humani, & per esser sottoposti alla solutione del continuo, fin che non sono sanati, vi è sempre continuo dolore.

Afforismo. 53.

Le piaghe che sono sopra li nerui danno maggior dolore dell'altre, & sono ancor più difficili da sanare: perche ogni poco di motto che faccia il neruo, impedisce molto al saldare della ferita, e però è necessario che il ferito non si muoua, acciò il neruo non faccia motto, & non impedisce la cura di esse ferite.

Afforismo. 54.

Nell'alterationi delle ferite il sudore vniuersale sarà buono, & anco il far purgar con artificio la ferita. perciochè l'vno esala gli humori, che non concorrono al luoco offeso, & l'altro mondifica il luoco offeso, per ilche resta molto facile, & disposto da curarsi.

Afforismo. 55.

Il mal delle gambe si sana più facilmente nelle montagne che nelle pianure, per esserui l'aere più freddo, e secco, ilche hanno bisogno quelli che in tal infermità sono inuolti: perciochè la frigidità, & siccità si conuiene molto alle gambe vlcerate, & per il contrario il caldo & humido li nuoce molto grandemente.

Afforismo. 56.

Li sirri, che vengono nelle parti interiori, sono totalmente incurabeli, perciochè non vi si può applicare alcuna sorte di medicamenti per sanarli, & questi si conosceranno alla estrema durezza di quel luoco, & anco al grande affanno che quel tale che da essi sirri saranno vessati, & infermi.

Afforismo. 57.

L'vlcere che vengono interiormente non si può sapere veramente doue elle sieno collocate, per il che sono molto difficili da sanare, e però sarà meglio a cirugici di lasciarle che di curarle, & essendo certi che la cura che fanno non possi fare nissuna sorte di giouamento in quei tali che interiormente lo patiscono.

Afforismo. 58.

Quando nel polmone saranno fatte aposteme la cura sarà difficile: perciochè i cirugici non le possono medicare, & i medici fisicamente non le possono sanare, & però chi patirà tale indispositione non cerchi rimedio, perche sarà molto difficile da trouarlo, & in tale caso il consiglio mio sarà che nissuno se ne impaccia.

Afforismo. 59.

Il scorticamento che suol venire alle coscie, & a testicoli è causato da sangue corrotto di mal gallico, & la cura sua è molto facile presso coloro che la intendono, perche purgato che sia il corpo, & placato il furore del sangue con semplici vntioni

che

che non siano frigide, & secche, con facilità si saneranno.

Afforismo. 60.

Sel si vedrà diuentar le vnghie de' piedi, & delle mani come scogli, & cadere, sarà causata da mal francese, ilqual essala per le estreme parti del corpo, & questo sarà sempre in persone di mezza età, che non siano, nè vecchi, nè giouani, a volerli rimediare bisogna curare la infermità, che tal cosa causa.

Afforismo. 61.

Piu presto si sanano le graue infermità, che le leggieri: perciochе quelli che sono grauati da grande infermità si espongono a fare grandissime cure per sanarsi, ilche non fanno giamai quelli che nelle leggieri infermità sono inuolti, perche mai si risoluono a douersi curare, per liberarsi da esse infermità.

Afforismo. 62.

Quelli che patiscono di sciatica non si risolueranno mai, se prima non faranno esquisite purgationi, & con visicatorij sopra la sciattica fare essalare l'humore: perciochе tale infermità prociede da humore calido, & humido, ilquale è putrefatto in tutto il corpo, dalla qual putrefattione procede la sciattica.

Afforismo. 63.

Quando si veggono gli occhi scarpellati, questo auuiene, per causa del mancamento della virtù,

&

& del calor naturale, che và diminuendo, ma si possono alquanto aiutare, con usare la quinta essenza a bere, & a lauarsi gli occhi, perche è cosa diuina per confortar la vista, & conseruare la virtù.

Afforismo. 64.

I dolori delle gotte, si poßon leuare in vintiquattro hore, & ancor si poßono sanare in tutto, perche non sono causate se non da due cose, cioè da humori putrefatti, & sangue alterato, & con dui rimedij si poßono sanare, cioè, purificare il sangue, e leuare la corrottione de gli humori, cose che preßo di me son molto facili.

Afforismo. 65.

L'odorato si perde per opilatione delle nari che sono otturate, & impedite, & ciò auiene per causa della mala qualità del celebro, che impedisce quei luochi, doue l'odorato passa, & per rimediarui il succo delle biete, con l'olio di mandole amare tirato per il naso sarà buono, & ancor l'elebor poluerizato.

Afforismo. 66.

Quando nelle posteme sarà gran dolore combattimento dentro, sarà segno che vi è marza, & il rimedio sarà il tagliarle, & vscita la marcia medicarle: percioche come hanno esalatione, passa il dolore, & subito incominciano a migliorare, quando però saranno medicate secondo che si conuiene di fare.

Afforiſmo. 67.

Quando la verga dell'huomo ſarà infiata, & lucente ſarà ſegno di grandiſſima calidità nelle parti interiori delle reni, qual corriſponde al propuccio, & la ventoſità, lo fa diuenire luſtro, & alterato, & per farlo ritornare ſi purgarà il corpo, rifreſcar le reni, & diſſeccare il luoco offeſo.

Afforiſmo. 68.

A quanti ſaranno forati, ò tagliati i muſcoli principali ſenza dubbio moriranno, ſe però non ſe li ſoccorre toſto con la quinta eſſenza ò col balſamo, ma biſogna che eſſe ferite ſieno tenute beniſſimo chiuſe, che l'aria non vi poſſi entrare, perche potria indurre ſpaſimo, & altri accidenti, che cauſariano morte violenta.

Afforiſmo. 69.

Le alterationi che vengono all'orecchie con infiationi, & roßezza, & lagrimatione di acqua ceſarina ſono cauſate da calidità, & humidità del fegato, che inhumidiſce i muſcoli, che vanno in quei luochi, ma ſe ſi faranno le debite purgationi come ſi conuiene, preſto ſi vedrà mutare l'effetto di male in bene.

Afforiſmo. 70.

Nelle ſchincature delle gambe che ſono infiate, & putrefatte, biſogna riſoluerle con preſtezza, perche altrimenti diuenteriano vlcere maligne, le quali poi ſono molto difficili da curare, & ſanare: perciochè fatta la putredine, & confirmata l'vlcera

cera, è cosa che non si può turare senza gran fastidio.

Afforismo. 71.

Le rogne che portano con seco mala qualità sono difficili da curare in ogni stagione, ma meglio si risoluono nella primauera, & nell'autunno, che non fanno nell'altre stagioni, perche in quel tempo l'aere è temperato, e molto piu atto a tale, che l'altre due stagioni per sanare.

Afforismo. 72.

Se nelle broggie della testa vscirà acqua che sia salata, & puzzolente di color zallo, sarà segno che nel stomaco sarà grande humidità, & queste non si potranno soluere senza le debite purgationi: perche non essendo il stomaco ben disposto, non saria possibile di poter fermare la humidità in testa.

Afforismo. 73.

Le glandole che a gli huomini, & alle donne vengono nel collo a modo di scrouole sono causate da mal francese. Il qual mai sarà estinto fin tanto che esse glandole non saranno distrutte in tutto, & ciò non si farà senza le debite purgationi, profumi, vntioni, & altre cose appertinenti a tale cura.

Afforismo. 74.

Li medicamenti da sanare le ferite vogliono essere calidi, & essicanti, & hauer virtù consolidatiue, & che prohibiscano il dolore, e le alterationi: perche altrimente facendo non saranno buoni per

tali effetti, & questi si vuole fabricare con grande industria, & col mezo dell'arte distillatoria.

Afforismo. 75.

Nelle vlcere corrossiue è necessario il mortificarle, prima che si faccia altra operatione: perciochè mentre elle son viue, non si possono incarnare, ne cicatrizare, ne fare altre operationi salutifere, ma dapoi che la vlcera sarà mortificata, sarà disposta, & atta a sanarsi con prestezza.

Afforismo. 76.

L'vlcere che vengono nelle gengiue in bocca, sono fastidiose da sanare: perciochè si causano da grande humidità della testa, che in esse discende, & la cura di queste sarà il purgar la testa con pillole appropriate, & toccarà le gengiue con acque estersiue, & lauatorij per la bocca.

Afforismo. 77.

La vita delle genti, è tutta fondata su la sanità; senza della quale ogn'vno saria infelice al mondo, & per conseruarla bisogna fare esercitio, mangiar sobriamente, astenersi dal coito, leuarsi a bon'hora, andar presto in letto, e così tutte le vlcere, & ferite, & altre simile non seranno così nociue.

Delle

Delle cose maggiori che sieno nell'arte della Medicina, & Cirugia.

VNa delle cose maggiori che siano nella scientia della Fisica, & che faccia più honore al Medico si è il conoscer & intendere le infermità, & doppo intesa saperla curare: & percioche sono due cose di tanta importanza, che senza esse nissuno si potria chiamar medico, ne cirugico: & che ciò sia il vero, noi vediamo ogni giorno che coloro che fanno tal professioni volendo medicare un corpo cosi fisicamente, come cirugicamente, la prima cosa che fanno vogliono vedere lo infermo, cercando de intendere la sua infermità, per saper con che sorte di medicina la debbono curare, perche altrimente facendo l'arte saria imperfetta, & la esperienza vana. Se il fisico non sapesse questo che io scriuo, come saperebbolo mai egli che la febre quartana fosse causata da humori malenconici, & che secondo l'ordine nostro ella si cura con dui rimedij, cioè vomito, & vntione, come altre volte ho detto quando ho parlato della cura di essa in altri miei libri, come saria mai possibile che egli sapesse curare le terzane, se egli non fosse informato, che elle sono causate da humor colerico, & che si soluono con cauar sangue, purgare il corpo, & sudare? come il Fisico saperia

mai curare le febbri continue, se egli non sapesse che sono causate da humor corrotto, e putrefatto, & che la cura di esse è il salasso, le purgationi, & untioni: come sarebbe mai che il fisico sapessi sanare il mal Francese se non sapesse che gli è morbo corrotto, putrido, & contagioso generato col lussuriare, e che a volerlo sanare bisogna purgarlo con vomiti, farlo cacare, sudare, & sputare, e cosi discorrendo per tutte le infermità del mondo, trouaremo che nissuno le saperà curare senza queste due cose che io ho detto, & questo è quanto al Fisico, quanto poi al Cirugico, come sarà possibile mai che egli sappia curare le ferite, se egli non conosce il luoco offeso, & che non sappia di che importanza elle sieno, & sapere che bisogna unir le parti prohibite, la solutione del continuo, sedare il dolore, & conseruare da alteratione, e putrefatione, come saperà mai egli curare le aposteme, se non intende le loro qualità, & da che humore elle siano causate, per poterui applicare il rimedio, atto alla solutione di quelle. Come sarà mai possibile, che il Cirugico sappia curare le ulcere putride, & maligne, se egli non conosce l'origine di quelle, & sapere quai sono li medicamenti, che mortificano le loro malignità, & quai sono quelli che le mondificano, & quai le incarnano, & quai le cicatrizano. Come saria mai possibile che egli sapessi risoluere le contusioni, se non sapesse quai sono gli medicamenti che hanno virtù aperitiua, & attrattiua da applicarli sopra. Come potrebbe egli

mai sanar la rogna, se non sapesse quai sono li rimedij astersiui, & essicanti, & cosi discorrendo per tutta la cirugia, dico che è necessario almeno di hauer le due predette cose, volendo il cirugico hauer cognitione di tal arte, & quello che sarà priuo di questo, non si potrà giamai chiamar cirugico, ma piu presto medicatore: perche il cirugico vero è quello che ha tutte le sopradette cognitioni, & il medicatore è quello che stende vnguenti sopra le pezze, che infascia, fa bagni, & vntioni, senza sapere perche, ma solamente adio, & alla ventura, & se la va, la va per sorte, e per ventura, ma non già per senno che vi sia, & di questi medicatori, ve ne son tanti che è cosa di stupore: ma de cirugici son rarissimi come i corui bianchi, che non se ne troua quasi nissuno, & questo c'ho detto non l'hò detto ad altro effetto, se non per fare che i fisici, & cirugici aprino le orecchie alle mie parole, & facciano matura consideratione sopra di ciò volendo eglino esser capaci de nostri afforismi medicanti, iquali i fisici intenderanno le infermità, & sue cause, & le saperanno curare con ogni diligenza, & prestezza. & ciò facendo saranno felici al mondo & se li cirugici apriranno ben l'orecchie alle mie parole, e consideraranno bene li nostri afforismi, intenderanno cosi bene tutti i casi di cirugia, & sapranno si perfettamente curar le piaghe, che'l mondo si stupirà de loro operationi, ma chi non vdirà le mie parole, & seguirà la sua ignoranza, non ascenderà mai a grado

di riputatione, e però ogn'uno apri bene l'orecchie, & consideri quello c'ho detto in questo breue discorso che forse si muterà di fantasia, & entrarà nella vera strada, nella quale caminando ogn'uno arriua al porto di salute, & questo è a bastanza di quanto io voglio dire sopra di ciò.

Di quello che succederà a miei discepoli.

E Così chiara la nostra dottrina, e così grande, & vera la nostra esperienza, che coloro che la seguono, fanno stupire il mondo, & le persone, ma però è da sapienti di questo nostro secolo così odiata, che non la vogliono sentire in modo alcuno, percioche è molto differente dalla loro. E differenti in diuerse cose, come nel curare gli infermi, perche in questo modo si curano con gran prestezza, & in quello con gran tardezza, è ancor differenti in questo, che questi guadagnano poco, & quelli assai, & questo sarà sempre causa, che tal nostra dottrina sarà odiata da quei tali, & i nostri discepoli perseguitati, & calumniati da Satrapi della professione, così come sempre son stato io, & di questi sapienti il mondo hoggidì ne è pieno, ma tra essi ve ne sono gran numero che son veramente dotti, & d'ingegno speculatiuo, a quei piacciono così questi nostri discorsi, che è cosa di marauiglia, & con tanta de-

strez-

strezza si seruono de nostri rimedij che fanno stupire tutti coloro, che da essi son medicati: percioche curano le infermità con tanta facilità, & breuità, & cosi destramente procedono nella prattica, che fanno veder di se mirabil proue, ma quello che succede loro per voler seguitare questa nostra dottrina, è che dalla ignoranza de maligni son cosi perseguitati, & calumniati, che se io lo volessi dire in questo luoco, saria cosa da far muouere a compassione le pietre non che gli huomini viui, & rationali, & se il mondo volesse hauere cognitione di questi tali maligni persecutori della nostra dottrina lo potrà sapere con gran facilità: percioche altri non sono che quelli che la disprezzano, & dicono male di essa, & di tutti quei, che la essercitano, si che ogni volta che si vdirà vno dire in contrario, sarà segno che è di questi tai persecutori, & chi vorrà conoscere i miei discepoli, li conoscerà a questo che faranno opere degne di laude, & saranno calumniati da persecutori, & questo sarà quello che succederà, & interuerrà a poueri miei discepoli, ma se loro saranno costanti, & perseueranti sino al fine, saranno salui dalle mani, & dalle insidie di questi tali maligni, cosi come ancor ho fatto io in Roma, & in Venetia, doue io son stato tanto stracciato, & perseguitato, & chi vorrà conoscerli da virtuosi, e buoni, li potrà conoscere, come di sopra ho detto: percioche quello che io dico de discepoli, lo dico di me ancora, & chi vorrà conoscere gli huomini dotti

e fa-

è famosi, li conoscerà in questo, che ragionando di me, & de l'opere mie, le approbaranno per quello che sono: percioche quei che dicono bene del prossimo, & confermano la verità, quei son veramente degni, & meriteuoli di essere tenuti in gran veneratione, si che con tal ordine ogn'vno si potrà chiarire di quello che ho detto, & se li miei discepoli staranno constanti, alle persecutioni, saranno felici in questa vita, & nell'altra per merito haranno eterno riposo.

Modo da osseruare, da quelli che vogliono seguitare la nostra dottrina.

SE alcuno leggerà questi nostri Libri, & vorrà seguitare la nostra dottrina, bisogna che egli faccia tre cose, cioè, scordarsi il metodo antico, Fabricar rimedij di sua mano, & hauer conscienza, & ciò facendo riuscirà nella nostra dottrina, & per far vedere al mondo, che le così discorrerò sopra le tre cose anteposte, & farò vedere ad ogn'vno, quanto elle sieno importante. Dico adunque che bisogna scordarsi il metodo de gli antichi: percioche in quello si curano l'infermità interiori con regola del viuere, & in questo con le medicine, con quello si vieta il bere alli febricitanti, & con questo non se gli niega, con quello si fanno stare in dieta, e con questo si

si fanno mangiare, con quello l'infermità durano assai, & con questo si curano presto, con quello noi guadagnamo assai, & con questo poco, con quello non vi è conscienza, & con questo è carità verso il prossimo: sì che sono tante le contrarietà, che non trouo modo che esse due dottrine possino stare insieme, se noi veniamo poi alla Cirugia de gli antichi, & confrontarla con la nostra trouaremo, che quella de gli antichi delle ferite di testa le tagliano in croce, & le scodicano, & le trapanano, & nella nostra si vnisse le parti insieme, acciò l'aere non possa dentro in quella si medicano con putrefattiui, mondificatiui, & incarnatiui, & in questa si medica con rimedij contra dolore, & con preseruatiui, & cicatrigatiui, in quella se li vieta il vino, & in questa si fa bere, in quella si fa estrema dieta, & in questa si dà da mangiare, lequal cose sono tutto di dritto contrario al metodo antico, e però ho detto, che volendo seguitar questo, bisogna scordarsi quello, & questa è la prima delle tre cose da fare, volendo seguitare il nostro stile. La seconda cosa che bisogna fare è, che colui che vorrà seguitare questo stile sappia fare molti rimedij di sua mano, perche il metodo antico dispensa nell'infermità interiori siroppi, decotti, pillole, & medicine, & in questo nostro si ordinano vntioni, quinte essenze, elettuarij, & cose distillate preciose. In quelli si fanno fare i rimedij, & in questo si fanno di sua mano, & questa è la seconda cosa da fare per osseruar il nostro metodo. La

terza

terza cosa da fare, è l'esser buomo da bene, & ha
uer conscienza: perche quando si troua vn medi
tristo, & di mala conscienza, allonga le infermi
per guadagnare, non purga in tempo, caua sang
assai, fa far dieta, & mantien gli ammalati in gra
debolezza, & dice male di tutti gli altri, e solamen
te bene di se stesso: per concludere questo ragiona
mento, dico che consiglio alli medici a seguitare
questo nostro ordine, volendo far veder di se mira
bil proue, & consiglio gli amalati, a medicarsi co
buomini da bene, & di conscienza, & cosi non po
trà fare, che il medico non habbi honore della cura
& l'infermo vtile della sanità, & il modo da co
noscere li medici maligni de' boni, l'ho scritto un'al
tra volta, li medici ignoranti, & maligni son quel
li, che senza ragione dicono male de gli altri, & fan
no tutti ignoranti, & loro soli sapienti, e però
ogn'uno si guardi da questi tali nelle sue
infermità, ma seruasi di quei, che
sono discreti, e da bene, che
sempre si trouarà con
tento delle loro
operatio-
ni,
& con questo io faccio
fine al presente
capitolo.

Della grandissima facilità del medicare in fisica, & in che consista.

L'Arte della medicina, fisicamente parlando, non è altro che vna certa theorica cauata dalla esperienza di molti, che hanno curate, et sanate di molte infermità fisicamente, & questa scienza non si può acquistare se non con lunga prattica, & tale prattica, non si può hauere se non con gran lunghezza di tempo, & chi volesse dire incontrario, si ingannaria all'ingrosso, perche è cosi, & non altramente, noi vediamo ch'vna tale theorica non è altro fondamento, che la prattica: & che ciò sia il vero, sia pur theorico vno quanto esser si voglia, che mai saprà medicare se prima non impara la prattica ne mai farà cosa buona se la prattica non è riuscibile, e però dunque l'arte del medicare è molto facile da usare, ma molto lunga da imparare, ma nondimeno la voglio insegnare io con gran facilità a coloro che desiderano di saperla, acciò si possano valere di quello che ho imparato io con molta fatica, trauagli, & stenti. Dico adunque che l'operationi da fare fisicamente ne i corpi, non fu mai, ne è, ne sarà altro, che rimouere le male qualità dei corpi, & euacuarli dalla corottione interiore, fatta da vna certa mala qualità del corpo, & questo è tanto fa-

cil cosa da fare, che quasi mi vergogno a dirlo: per
che gli huomini sapienti del mondo, la tengono per
gran cosa, & poi a farla cosi facile pare che la ri
putatione di noi altri fisici sia cosa da niente, & ci
non hauerei giamai detto se non fosse, che io in tut
li miei volumi ho sempre fatto professione di dir
la verità, & tocca a chi voglia. La medicina fi
sica adunque come ho detto non consiste in altro s
non in rimouere le male qualità interiori, che son
tre, le quali son causa, & principio di tutte le in
fermità, cioè, mala qualità nel sangue, distempe
ramento del stomaco, & putredine ne gli interiori
alle qual cose si rimedia con tre operationi, cioè, ca
uar sangue, vomitare, & cacare. Il cauar sangu
si dè far sotto la lingua, & la ragione di ciò, è per
che in quella parte si genera la mala qualità, &
che ciò sia il vero, cauisi sangue in tal luoco ad vn
che habbi patito alcuna longa infermità che si ve
drà vscire insieme col sangue alcune filazze, com
pezzi di spago carnosi, & bianchi, ilche non sar
in huomini sani, & questo manifesta chiaramente
che quello che io dico è la verità, secondariamente
bisogna per rimediare al stomaco far vomitare, &
da tale operatione si potrà conoscere di quanta im-
portanza sia la euacuatione del stomaco. Terzo
euacuare il corpo dalle materie corrotte con medi-
cine solutiue, & ciò facendo si rimoueranno tut-
te le male qualità de i corpi, per ilche la natura
si potrà rihauere, senz'alcuno impedimento, & il

corpo

corpo restarà sano, & l'ordine di far questo sarà scritto distintamente nel nostro Capriccio medicinale, & questo è tutto quello che noi possiamo operare fisicamente, del resto poi lascierò fare a coloro che sanno più di me in tal professione, & questo sia a bastanza di quanto voglio dire in questo Capitolo.

Quì si discorre sopra il magisterio della nostra magna medicina, cosa oltramodo importante alle genti del Mondo per la salute di ciascuno.

QVelli che nelle lor professioni vogliono diuenir grandi, & di qualche consideratione, è necessario che faccino consideratione sopra a molte cose che sono da auertire, perciochè tutte le scienze, & arti del mondo, sono a guisa de gli instromenti da sonare, quai bisogna che siano benissimo accordati, douendosi di loro sentire dolce armonia, imperoche si vede, che in tutte le cose doue è discordia, nulla può riuscire alla sua perfettione, & massime la Medicina, & Cirugia, della quale douemo parlare in questo luoco, arti con lequali si possono conseruare gli huomini in sanità, & sanarsi nelle loro infermità, & prima incominciarò a discorrere sopra le ferite, per far vedere al Mondo, se elle

sono

sono bene, ò malamente curate, medicandole nel modo che hoggidì la maggior parte fanno: & perciò dico, che mentre che in vna ferita si tiene dentro tasta ò filo ò altre cose, non sarà giamai possibile il poterla saldare, & questo si vede dalla esperienza di quei, che alla giornata si medicano: & così nelle specie delle vlcere similmente, mentre che il cirugico vi applica, & vi tien suso vnguenti forti, & corrusciui, non si possano mai sanare, & questo non auiene per altra cosa, se non perche è discordia, & discrepantia trà la natura & l'arte, cioè trà l'infermità, & li rimedij, & a questo proposito potrei addurre migliara di essempij, quai tutti lascio per breuità, & per meglio seguitare il nostro ragionamento: l'è adunque da sapere che questa machina del mondo, come tutti sanno, è composta da quattro elementi, cioè acqua, terra, aria, & fuoco, & li corpi nostri similmente sono composti de gli istessi quattro elementi, & acciò in tal compositione non vi fosse discordia, la sagace natura fece, che fossero di quattro complessioni, calidi, e secchi, & humidi, e frigidi, & per conseruare il tutto in vnione, volse che fossero predominati da quattro humori, & oltra di ciò, che le medicine per soluerle essi humori, & tutte le specie de infermità, volse che facessero quattro effetti, cioè vomitare, cacare, sudare, & sputare, ouero orinare, & così la nostra medicina bisogna, che sia fatta con quattro operationi, cioè Calcinare, Pu-

tre-

trefare, soluere, & congelare, et colui che saperà fa-
re tale operationi, sarà unico, & raro al mondo: per-
che in altro non consiste tutta la nostra medicina,
saluo in queste quattro operationi, ne mai v'è discre
pantia con le specie dell' infermità, e però con tal no-
stro artificio si potranno curare, & sanare la mag-
gior parte di tutte l'infermità, che sogliono patire li
corpi humani, et questo artificio non l'ho giamai im
parato da persona uiuente, ma solamẽte dalla Mae-
stà di Dio, qual per sua diuina bontà gli ha piacciu-
to riuelarlo a me indegno Christiano, acciò sia riue-
lato al mondo, per la salute vniuersale di ciascuno,
& perche il magisterio è grande, & di molta fatica
l'ho sempre fatto fare di cõtinuo nella mia propria
casa in Venetia, acciò ogn'vno se ne possa seruire, et
tal medicina è di tanta uirtù, che non solamente sa-
na gli infermi, ma suscita quasi quelli che sono mez-
zi morti, & rende la vita a molti: perciochè dando
quattro, o sei grani col brodo, a quei che son già qua-
si appresso morte, in due volte si vedranno respira-
re, e ritornare in vita miracolosamente, & è medi-
cina miracolosa, per coloro che patiscono di gotte,
perciochè lieua il dolore, & gli rende grandissimo
conforto, & come ho detto, è di tanta efficacia, che
lingua humana non lo potria esprimere, ne penna lo
potria scriuere, & questa Iddio l'ha voluta riuela-
re al mondo, acciò noi altri ciechi conosciamo la
grandezza, & potenza della sua diuina bontà, la-
quale sia laudata per sempre mai.

Il Magisterio della nostra magna Medicina.

VOlendo col nome dell' Altissimo Monarca del Cielo, & della Terra, Iddio benedetto, entrare nel magisterio della nostra magna medicina, qual è mirabile, & di inestimabile virtù, bisogna tre cose, cioè vegettabile, animale, & minerale, ne' quali consiste tutta la medicina, & con lo artificio del fuoco calcinare, saluare, & congelare, & poi vnirli insieme, & tornare a calcinare, soluere, & congelare, & sarà pietra di rosso colore, nella qual si mette il Sale di tre mezzi minerali, & calcinare, soluere, & congelare, & sarà pietra di pallido colore, ma bisogna seguitare il magisterio fin tanto, che la pietra diuenta bianchissima come neue, allhora sarà ridotta alla sua perfettione, & chi saprà far questo tanto alto magisterio, sarà vnico, & raro sopra tutti gli altri: perciochè ella è medicina, che in breue riduce, come ho detto, li corpi alla pristina sanità, & questo è il secreto, del quale tutti i Filosofi hanno parlato con tanta secretezza, & li medici cercato con tanta industria, & di questo ne hò visto io così gran miracoli, che è cosa incredibile, & da molti luoghi mi è stato scritto le grandi operationi, che con tal miracoloso artificio sono state fatte: come ben nel mio Tesoro della vita humana si può

ve-

vedere: e per tanto l'ho uoluto scriuere, accioche gli inuestigatori delle cose naturali, possino giongere al suo desiderato fine, con far uedere al mondo di se cose miracolose, e grandi, & da far stupire ogn'vno, che tal operationi vedera; con tal artificio ho curati, sanati vn numero grandissimo d'infermi, di più varie, & diuerse sorti de infermità, come febricitanti, idropici, gottosi, mali itasoznarfni, rognosi, leprosi, tosse, catarri, & cose simili, con tanta destrezza, & facilità, che ogn'vno ne è restato con gran marauiglia. Ma chi vuole venire in tale magisterio, bisogna essere amico del sommo bene, che è datore di tutte le cose, altrimente non speri giamai di douere indouinare tal secreto, essendo che solamente per riuelation diuina si può hauere, & non altrimente, si che chi hauerà desiderio di saper tal cosa, ricorra a Dio col cuore, & con la mente, non sia maldicente del prossimo, non sia inuidioso, nè si insuperbisca, nè sia vanaglorioso, che il tutto trouarà, e possederà con il suo gran contento.

Discorso molto esemplare, in materia del nostro artificio della magna medicina soprascritta.

IL gran Monarca del Cielo, & della terra Iddio benedetto nostro Signore, & Creatore dell'uniuerso, quando concesse la medicina al mondo a beneficio uniuersale di tutte le creature viuenti, la insegnò intieramente a gli animali irrationali, come altre volte ne ho descritto, ma a gli huomini rationali sua diuina Maestà si riseruò a darla a chi piacesse a lui, & che ciò sia il vero, si vede che di vn miliaro di huomini, che studiano per impararla, non se ne troua vno che la intenda ueramente, & ciò auiene, come di sopra ho detto, perche la vogliono trouare di sua authorità, & non cercala da Dio, qual è dattore di tutte le cose, & è quello che ha insegnato a viuere, & a medicarsi a tutti gli animali del mare, della terra, & dell'aere, come ben dalla esperienza si vede, che tutti essi animali, per istinto naturale subito nati incominciano a conoscere quelle cose, che li giouano, & quelle che li nuoceno, & senza imparare la medicina da nissuno, se sanno medicare da lor posta, & oltra di ciò, per estinto naturale, conoscono i suoi nemici, & sanno quai sono quei paesi, doue con maggior facilità poßono viuere, & ciò sia il vero, si vede, che in questa nostra Italia, vi habitano

cano molte sorte di vccelli nell'estate, che poi lo inuerno se ne uanno ad habitare in altri paesi, & questo fanno per fuggire il freddo, et l'inuerno vengono a ripatriare: perche non poßon sopportare il caldo, della state, & che ciò sia vero, si vede che le rondinelle, che nascono quà in questi paesi, subito che viene il freddo, si partono da noi, & vanno all'Indie, doue regna il caldo, & vi trouano il vitto loro, & questo senza eßerli insegnato da nissuno, ma solamente per estinto naturale. Li tordi, meroli, cornacchie, beccafichi, petri rossi, reatini, & vna infinità d'altri vccelli, quai si vernano in vn luoco, & fanno la state in vn'altro, & ciò gli insegna la sagace natura, & il simile fanno i topi, le formiche, le ape, & altri animali, che la state raccogliono, il vitto per lo inuerno, e senza che da nissuno li venga insegnato, & se tutte le sopradette cose sono la verità, debbiamo ancor credere, che la nostra magna medicina, & suoi grandi effetti, Iddio li riueli a chi piacque a lui, & che ciò sia il vero, noi vediamo che a questo mondo sono tante migliara, & centenara di medici bonissimi theorici, & discorrono così bene con parole dotte, che in vdirli è cosa di alta marauiglia, & poi quando sono in vna qualche cura importante, non si sanno risoluere in trouare rimedij certi, & veri per sanarla, & questi sono quelli che credono più alla theorica che alla prattica, ma nondimeno questi tali se ingannano all'ingrosso. perche doue si vede la

esperienza, bisogna che la ragione vi ceda, & massime che essendo già la theorica della medicina fondata solamente sopra gli esperimenti: & se ciò è il vero, l'è ancor verace la nostra theorica, perche solamente è fondata sopra verissimi esperimenti, & essendo così non saprei giamai indouinare, per qual causa ogn'uno di tal professione, non cerchi con ogni industria di trouare la vera, & perfetta esperienza delle cose, mediante laquale gli huomini vengono conosciuti, & tenuti in grado di riputatione. Ma per venire à tal cognitione bisogna intendere le cose naturali, & hauer prattica dell'artificiate, vedere il passato, considerare il presente, & giudicare il futuro: perche colui che hauerà cognitione delle cose naturali, con gran facilità intenderà le artificiate: & quello che vedrà le cose passate, & considerarà le presenti, facilmente giudicarà le future. Si che egli è molto necessario di intendere, & hauere cognitione delle cose sopradette, volendo venire in cognitione del nostro magisterio dalla magna medicina, quale è di tanto magisterio, & così profittosa al mondo, come per auanti ho detto. Si che tutto questo ho voluto discorrere sopra di ciò, perche ogn'vno possi col nome de Dio entrare in tal magisterio: ma prima bisogna farsi amico di Dio, & viuere senza peccati: percioche altrimenti, perderebbe il tempo, la spesa, & gittaria via la fatica, come molti hanno fatto ne i tempi paßati.

Ragionamento in materia dell'opera scritta da noi.

QVando la Maestà di Dio ordinò tutte le cose in questo secolo. I secreti del tutto ordinò alla natura, e non a gli huomini: perciochè se ne sono trouati infiniti, che sono stati inuentori di alcune cose, & l'hanno attribuite alla loro dottrina, & ingegno, & non al Creator del tutto che l'habbi voluto riuelare, per il mezzo di quei tali, ilche sapendo sua diuina Maestà ab initio mundi, volse che a gli animali irrationali fossero riuelati tutti gli alti, et gran misterij della natura a nostra confusione, acciochè per tal mezzo noi conoscessimo la grandezza del Padre Eterno: & che ciò sia il vero ha voluto sua Maestà, che noi impariamo la filosofia da gli elementi, et da gli animali irrationali: come ben si vede che i pesci del mare, gli animali della terra, et gli vccelli dell'aria, conoscono la buona, & mala qualità dell'aere la natura dell'acque, la fertilità della terra, & la bontà dell'aere, conoscon per estinto naturale l'estate dal verno, sanno la mutatione de tempi, conoscono quando vuol piouere, & hanno vera cognitione de cibi a lor conuenienti, & se sanno gouernare nelle loro infermità, & se tutto questo è la verità l'è ancor vero che tutto quello che ho ragionato in materia di peste è cosa certa & vera, mas-

sime le quattro cause, che ho dette co i loro rimedij; ma però essendo la peste infermità mandata da Dio per castigo nostro, le genti non si curano di rimedio nissuno, & li Principi non vogliono che siano medicati, come nell'altre infermità, & questo si vede dalla esperienza, & così è forza morire, perche Iddio vuole, & questo l'ho visto in me, che ho trouato rimedij nelle infermità, di tanta eccellenza che non solamente curano gli infermi, ma quasi suscitano li morti, & per gratia di Dio, rari son quelli che muoreno nelle mani mie, e nondimeno molti non si vogliono medicare da me, e muoreno, & questo è perche è gionta l'hora sua di andare all'altra vita, & tutto questo ho voluto dire, acciò il mondo vi faccia matura consideratione, & non si marauigli delle cose dette, & scritte da me, si che esorto a tutti che leggano, & rileggano bene questo mio piccolo volume, & vi facciano matura consideratione, che vi trouaranno cose di grandissimo, et alto soggetto, che illumineranno la mente a molti di quei che caminano alla cieca, per non sapere le cose naturali, & sarà causa di far che molti che non sono conosciuti, seranno mostrati a dito dal mondo, & sublimati sopra tutti gli altri.

Delle

Delle gran marauiglie, che si veggono nell'arte della Medicina, & Cirugia.

SOno tante, & così grande le marauiglie, che si veggono nell'arte della medicina, & cirugia, che sono per far stupire tutto il mondo, non che gli huomini viui, & che la sia così lo prouarò con la ragione, & con la esperienza: con la ragione dico, che il vedere vna creatura inferma, & quasi derelitta in tutto, & il medico con la sua dottrina, & il giudicio discorre sopra tale infermità, trouando le cause, considerando gli effetti, & pronosticando il successo di tal'infermità, discorre con la mente, se la infermità è calida, ò humida, ò frigida, ò secca, acciòche co i suoi contrarij la possi soluere, perciòche dicono i sauij. Qui contrarijs contraria curantur: & ciò fa il medico, mediante la dottrina sua, & oltra di ciò uà inuestigando intorno alle cose naturali, per trouar le virtù, & qualità delle piante delle pietre, & de gli animali, cose tutte tre sopra delle quali è fondata la nostra medicina, & tutto questo ha da discorrere il valente medico, & non caminare alla cieca, & alla muta, come alcuni fanno, si che questo è in quanto a quello che si appartiene alla theorica, circa poi alla prattica ha da vedere il medico, quando si ritruoua in vn qualche caso, che cosa egli diè

fare

fare per sanarlo, & se ha febre continua calda senza freddo, sapere per esperiẽza che tre cose sono che la possono soluere, che essendo tal specie di febre è causata da putredine nel stomaco, & da alteratione di sangue: le cose adunque che soluono tal infermità son queste, cioè ventose tagliate, vomito, & sudore, & se vi fosse dolor di testa salassarlo sotto la lingua, & così sanarà in tutto, mediante Iddio benedetto: diè ancor sapere il medico per esperienza, i medicamenti che sanano il mal francese, perciòche non sono altro che esperimenti già poco tempo trouati, & così discorrendo tanto nella fisica quanto nella cirugia tutte queste belle prattiche sono necessarie, e però quando uno è fortemente grauato, & che con qualche rimedio creato dalla natura ritorna nel suo pristino stato, questo si può dire eßer una marauiglia, & quando le genti sono appestate, col salaßarli sotto la lingua, & farli vomitare con la nostra pietra filosofale subito si sanaranno, et questa è una delle marauiglie della medicina, una creatura che hauerà un cancaro in qualche parte della persona, & medicarlo con l'oglio di solfaro in procinto di tẽpo sarà sanato, seguendo ogni tre giorni una volta a medicarlo con tal oglio, & questo è una delle marauiglie della cirugia, & quando uno è impiagato di vlcere di mal francese, & che doppo purgato, se unge tutta la persona con nostro unguento magno in breue tempo sarà sanato, & questo appreßo il mondo, è una gran marauiglia della cirugia, & se

uno

uno patirà fluſſo di corpo, che non vi ſi truoua ri-
medio, con cauarli ſangue ſotto la lingua, & darli
due dramme del noſtro diaromatico ſubito ſanarà, e
queſto appreſſo medici è gran marauiglia della me-
dicina, & quando alcuno haueſſe grandiſſimo dolor
li denti, col tenere vn poco del noſtro elexir vite in
bocca, ſubito ſanarà, & queſta è vna marauiglia
nella cirugia, & molte altre coſe potrei dire, quali
laſciarò in queſto luoco: percioche io ſon ſtanco, &
voglio nel ſeguente capitolo far fine a queſto breue
volume, reſeruandomi a miglior tempo, a riuelare
infiniti ſecreti delle coſe di natura, quali al preſente
non ſono inteſi da altri, & farò sì, che il mondo ne
reſtarà in tutto ſatisfatto, ma ſopra il tutto fare ma
tura conſideratione ſopra queſto volume: perche in
eſſo vi ſono ſcritte coſe, che beati coloro che le inten
deranno, percioche ſon di grandiſſima importanza,
& da far grande vtile, & honore a tutti quelli che
ſaperanno inueſtigarle.

Concluſione, & finimento dell'opera.

SOleua dire il diuin Platone, & Anaſſarco Fi-
loſofo lo conferma, che ſolamente quelli, che
s'affaticano per far beneficio ad altrui, quei ſolamen
te ſon degni di perpetuare i nomi loro, & ben diſſe-
ro la verità queſti ſapientiſſimi Filoſofi, poſcia che
di continouo veggiamo che quelli, che ſe affaticaro-
no per il bene, & vtile del proſſimo, & de poſteri
ſuoi,

suoi, fin'al dì d' hoggi sono tanto famigliari con no
come se i corpi loro viuessero al mondo, & che ci
sia il vero, Platone, Aristotile, Diogene, Hippocra
te, Galeno, Auicenna, quai tutti già tante centena
ra di anni sono, che morsero, & al presente viuon
per fama, & sono maestri di noi altri, & se quest
tali non si fossero affaticati a seruire, & insegnar
al mondo, sarebbe morto il corpo, & la loro fam
sepolta con esso, & così io ad imitatione di questi ta
li mi sono esposto a tãte fatiche per giouare al mon-
do, & così supplico a tutti che s' affaticano a legge
re, & a mettere in essecutione queste opere nostre a
beneficio vniuersale di ciascuno, acciò il mondo co-
nosca di quanta importanza elle sieno, & quant
gratia mi habbia fatto Iddio benedetto, in riuelar-
le al mondo per mezzo mio, che sono huomo pecca-
tore, veramente indegno di tal gratia, perche tutt
quel che ho scritto non è stato, per sapienza
mia, perche nissuno è sapiente, nisi Deus,
ma solamente per gratia del no-
stro Signor Dio infusa nella
mia lingua, delche io
ringratio S. Di-
uina Mae
stà,
per infinita sæcula
sæculorum.
Amen.

LAVS DEO.

DELLE ADDITTIONI *del Reggimento della Peste.*

DELL'ECCELLENTE DOTTOR, & Cauallier M. Leonardo Fiorauanti Bolognese Libro terzo:

Doue si contengono, molte cose aggionte dall'Autore con molte belle ragioni, & esperimenti.

Proemio a' Lettori. Cap. I.

On è Autore nissuno, che scriua tanto autentico, & così limatamente, che li scritti suoi non habbino bisogno di tornarsi a riuedere è correggere, & emendare alcuna cosa, & aggiongerui quello che manca, & diminuire quello ch'è soperchio, & altrimente facendo i libri non sariano di quel sodo & elegãte stile che sono. E per tanto hauendo io per adietro scritto & mãdato in luce il presente Reggimento della Peste, & doppo alquanti giorni douendosi di nuouo ristampare, mi parse riuederlo & ricorreggerlo, & aggiongerui il secondo libro cõ li Afforismi scritti da noi. & hora douẽdosi ristampare la quarta volta, nõ ho voluto che vada in luce, senza riuederlo correggerlo, & emendarlo, & oltra di ciò aggion-

giongerli queſte additioni che ſaranno il te
zo Libro, doue ſi diſcorreranno molte bell
coſe aggiontoui di nuouo in queſta impreſſio
ne, quale aggiontioni al parer mio ſarãno d
molto ornamento al libro, & di grã benefi
cio al mondo per coloro, che ſe ne vorranno
ſeruire nelle cure de morbi peſtilentiali, & a
tri diſtemperamenti di natura, che ſon ſimil
a quelli, percioche oltra alle coſe che ſi diſco
reranno vi ſi ſcriuerãno alcuni ordini, & bel
liſſimi rimedij da curare le ſudette indiſpoſi
tioni peſtilentiali, con ogni miglior modo &
forma che ſarà mai poſſibile di fare, diſcorre
do ꝑ le peſte moderne che gl'anni paſſati ha
no trauagliato in queſte noſtre parti il regno
di Sicilia, la Inclita Città di Venetia: il ſtato
di Milano, Galicia, Genoua, & altri luogh
quai hãno patito molte tribolationi, & angu
ſtie, per cauſa di morbo contaggioſo & peſti
lentiale moſtrãdo il modo & ordine che ha
no tenuto queſti tali in diffenderſi che non l
nuoca, e coſi diſcorrendo ſopra tal materia ſ
aprirà il ſenſo & la memoria alle gẽti del mõ
do per poterſi difendere da tal cõtaggio, ma
il noſtro rimedio, ſecreto contra peſte è il m
gliore, & di più efficacia di quanti ſe ne ſiano
mai trouati dapoi che il mõdo è mondo, & ſe
ne ſono viſte infinite eſperienze di molta im
portanza, & cõ tale addittioni farò fine a que

ſto

to volume, & il simile farò a tutti miei libri, acciò non vi restino cose oscure da intendere da' Lettori, & però ogn'vno si sforzi vedere tutti li nostri libri dell'vltima impressione cõ le additioni, che ritrouarà tutti li nostri ordini, & secreti più importãti, & nissuno aspetti più da noi altre fatiche, pche già la candela è gionta al verde, & ci siamo messi in strada p caminare a più felice patria, e quelli che restaranno al secolo nostro il Sig. Dio li conserui sin'al fine, & doppo morte li dona gloria eterna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

Delle infelicita de gli huomini, & della morte. Cap. II.

Sono gli huomini di questo mondo a guisa, & similitudine di vna selua nata ne gli aspri monti, de diuerse sorti di arbori, et piante, quale, dalle neue pioggie, & dispietati venti è sempre perturbata, & fracassata, & cosi sono gli huomini, che sono nati in questa arridità, & asprezza del mondo, doue dalla neue dell'ocio siamo sempre negligẽti nelle cose più importante a noi, et simile ancor dalle pioggie della ambitione siamo sempre bagnati, & vltimamente dalli dispietati venti della ignoranza siamo assaliti & perturbati, & poi dalla morte fracaßati, che è l'vltimo terribilium de noStra misera vita, quelli dunque che dalle neue dell'ocio sono affoscati sono quelli, che si riducono al loro fine senza punto di uirtù,

tù, & senza pigliare alcuna dilettatione delle cos
virtuose, et di questi non resta mai memoria alcun
di loro, quelli poi che sono bagnati dalle piaggie del
l'ambitione, sono quelli che si credono saper molto
& non sanno niente, e quelli che sono perturbati d
venti della ignoranza sono quelli che non voglion
sapere ne esperimẽtare le cose virtuose & importan
te, nelle loro professioni come, verbi gratia, dirò pe
essempio di quelli che si lasciano vincere da vitij, &
dall'ocio nõ discorreranno, giamai nelle materie op
portune, & necessarie, & questi tali se gli può dir
huomini perduti & senza discorso, gli ambitiosi de
le scienze, & del mondo, sono quelli che hanno ve-
lati gli occhi ne intendono, le cose se non al loro mo-
do, & quelli che sono perturbati da venti della igno
ranza sono quelli che il tutto disprezzano, & null
intendono, et questi sono quelli per iquali la selua de
gli huomini viene ruinata & distrutta, & da que-
sto si può conoscer quanti trauagli passano gli huo-
mini a questo mondo senza alcun profitto loro, ne si
troua niuno che sappia rimediare alli inconuenien-
ti della peste, contaggio sopra del quale è scritto que
sto nostro volume, chi uorrà adunque difendersi da
le neue dell'ocio, dalla pioggia dell'ambitione, & da
venti della ignornnza legga, & rilegga, & consi-
dera bene tutto quello, che è scritto in questo libro
& sue addittioni, che considerando sopra di ciò la-
sciarà l'ocio, perderà l'ambitione, et si spogliano del-
la ignoranza, cose che fanno gli huomini esperti in
vita

vita loro, & felici nella morte, come ben dalla esperienza si vede: ma di tutte le specie di morire la più empia, & crudele di tutte è quella, che si fà nel contaggio della peste, & per euitare tal morte violenta si potrà seruire di questi nostri concetti, & poi morire quando il nostro Sig. Dio sarà seruito, & con maggior nostra satisfatione, & cō questo faceto fine al presente capitolo, & ne gli altri si discorreranno varij, & diuersi discorsi, Theoriche, & esperienze, non mai più viste, nè udite al mondo da nissuno, con tali ordeni, & modi di vsare in tal naufraggio di morte violenta, & di peste contagiosa.

Delle cose maggiore, che siano nella peste. Cap. III.

LA peste è morbo contaggioso terribile, & grande, che ammazza molta gente, con prestezza; ma di tutti quelli, che muorono in tali conflitti, la peste veramente non ammazza la terza parte, ma il restante muorono disperati per causa de ministri, che non intendono il negotio, & sono causa di gran mortalità di persone, & che ciò sia il vero, lo prouarò, con efficacissime raggioni, & dimostrarò, che quello, che io dico è la verità, e per tanto egli è da sapere qualmente in tutte le Città, Terre, Castella, & altri luochi habitati: vi sono infiniti poueri, che mancandoui il solito guadagno de l'arti loro, non poßono viuere dieci giorni delle sue

facoltà, & mancandoli il vitto ordinario, per forza hanno da morire, senza alcun riparo: ma è da sapere, che volendoli rimediare, saria necessario di fare, che li negotij de mercanti non se leuassero, le botteghe stessero aperte, li negotij si facessero, & che il contaggio non si nominasse per peste, & che li Medici, & Speciali curassero a tutti, & a questo modo la cosa andarebbe bene senza tante angustie, & trauagli, come si uede nelle Città apestate: mi raccordo, che gli anni passati fù la peste nella inclita Città di Venetia, doue li Signori di quella Città sono li più sauij huomini del mondo, nè mai fù possibile rimediarui fin tanto, che non si cominciò à praticare alle Piazze, & venire le vitouaglie; all'hora il nostro Sig. Dio rimediò alle necessità di tutti, & come fù cessato il contaggio non si trouò più cosa veruna apestata, cosa, che denota veramente, che la peste dopò, che ella sia passata non resta in cosa alcuna, come si dice dal vulgo, perche se fusse come si dice, la peste non finirebbe mai nelle case, ma questa è vna oppinione eroica delle genti, & che ciò sia il vero: si vede, che nelle parte di Leuante mai guardano la peste, nè si brusano robbe, nè vestimenti nissuno; ma li vestimenti de quelli, che muorono di peste, se li vestono altri, & li negotij non si lieuano mai, & chi muore Iddio la benedica, & pure quei paesi sono habitati: Il Bernia Poeta famoso, vna uolta scrisse vn trattato: doue egli laudaua grandemente la peste; dicendo, che è cosa molto necessaria,

per-

perciochè dismorba le Città di certe sorte di gente, che inquietano la republica, & lascia le città libere da tali disturbi, cosa veramente, che pare una pazzia, ma poi chi vi pensa bene, & considerarli sopra, è grandissima verità, perche doue è tanta moltitudine di gente non si può viuere in pace senza grandissima difficoltà, e però saria bene, come ò detto, quando viene la peste non la battizare per peste, ma lasciar correre, come corre senza metter spauento alle genti, & farne morire tanti di necessità, & questo al giudicio di molti saria il miglior modo, che si potesse osseruare, & chi morisse suo danno, & almanco le genti non starebbe con tanto ramarico, e spauento, & sariano sepolti come Christiani, senza metter tanto terrore al mondo: Si che al giudicio di tutti questo saria il meglio ordine, che si potesse fare.

Quale sono le infermità simili alla peste, Cap. IIII.

LE infermità simile alla peste sono quattro: La prima dellequali è quella specie di morbo contaggioso, che nel Regno di Napoli chiamano Pastici, a Venetia Petechie, a Milano li Segni, in Spagna Tabardillo, infermità veramente contaggiosa, perche se attacca, & fa morire le genti, come la peste, nè più, nè meno: La seconda infermità, che fa tali effetti, e le varuole, che a Napoli chiamano le Bo-

nole, & questo contaggio ammazza li figliuoli pi-
cioli, & questa infermità ueramente non è altra c[osa],
sa, che vn contaggio pestilentiale, perche se attacc[a]
& ammazza come la peste: La terza infermi[tà]
contaggiosa è di quella specie di febre, con estrem[a]
doglia di testa, che in Lombardia si chiama mal
Mazucco: qual si attacca, & ammazza come p[e-]
ste, le altre infermità è le febre putride: qual si atta[c-]
cano, & ammazzano come la peste, & queste son[o]
le infermità, che sono simili alla peste, nè mai si fa[n-]
no nouità nissuna per tal specie di infermità, se no[n]
che si visitano insieme, si confessano, communican[o,]
muorono, & si sepeliscono senza spauento, & tut[te]
queste si curano da Medici, & assai ne guariscono
& il simile farebbeno nella peste, quando fosser[o]
visitati, curati, & gouernati, come si conueria, &
modo da curare le sudette quattro infermità, si scri[-]
uerà nelli sequenti Capitoli, con ordine, & con misu[-]
ra, & si mostraranno le cause di dette infermità c[o]
modo da curarle con rimedij di nostra inuentione
quali sono di grande auttorità, & esperienza cos[a]
non mai più vista, nè vdita al mondo.

Delle Petecchie, & sue cause, & modo di curarle. Cap. V.

LE Petecchie infermità contaggiosa sono cau-
sate da alteratione, & putredine di sangue
corrotto: ilquale fa grandissimo accidente di febre

&

& manda fuori certe macchie per tutta la persona, come se fossero morsicature di pulice, & tal specie di febre, comenza assai debile, con lascitudine della persona, e poi và argomentando fin tanto, che si fa il contaggio nel sangue, & a questa infermità due cose vi sono contrarie, sopra tutte l'altre, che sono la dieta, & il cauar del sangue, & la raggione di questo è perche la dieta indebbolisce il corpo, et il cauar del sangue, raffredda il calor naturale, cose tutte due, che fanno, che la natura non si può aiutare à sgrauarsi da tale accidente, et così gli infermi si morono con prestezza, ma la cura di tale infermità, sarà il farli gomitare col nostro dia aromatico, scritto nelli nostri caprici medicinali, libro secondo, & farli pigliare della nostra quinta essenza solutiua, percioche l'vno scarica il stomaco da ogni mala qualità, & l'altro euacua il corpo da mali humori, cose tutte due, che sgrauano la natura, & estinguono l'accidente: per ilche lo infermo si viene à rihauere con molta facilità, e prestezza, & per aiutare le parti debbile, vntarli tutto il corpo, le brazza, & le gambe con l'olio filosaforum di termentina è cera, et questa sarà cura perfetta, e buona sopra tutte le altre di tal specie de infermità.

Della seconda specie di morbo contaggioso, & sua causa. Cap. VI.

LA seconda delle quattro specie di morbo contaggioso antedette, sotto le varuole: quali sono

il contaggio delli figliuoli piccoli, che come uiene t[...] influentia ne muorono gran quantità senza poter[...] aiutare in modo alcuno, & tale infermità è causat[...] da superflua humidità, & calidità nel sangue, co[...] intemperie del fegato: dallequal cose volendosi l[...] natura sgrauare, le manda alle parte estrinsiche co[...] tanta euementia, che la debbole natura de figliuol[...] non possono sopportare, & si conducono alla morte[...] & la cura di ciò sarà il farli vomitare, & vntarl[...] tutta la persona con la nostra quinta eßenza vegi-tabile, & poi col magno liquore di nostra inuentio-ne, scritto nel capriccio medicinale, libro secondo; quai rimedij rimuouono la intemperie del stomaco, & risoluono la mala qualità esteriore, & sanano la persona, & questo è il vero modo da curare tale in-fermità contaggiosa senza trauaglio, & pericolo de[...] la creatura: percioche è cura raggioneuole, & di[...] grande esperienza in tal contaggio.

Della terza infermità contaggiosa, & sua cura. Cap. VII.

LA terza infermità contaggiosa, è quella spe-cie di febre pestilentiale, con dolor di testa ec-cessiuo, che in Lombardia lo chiamano mal di Ma-zucco, & in Spagna Modoro, & in altri luochi in diuersi altri modi, & tale infermità è specie di apo-stema, che si fa nel celebro, causata da corruttione di sangue, & putrefatione di humori: allaquale è

cile il rimediarui, quando però è nelli principij pri-
ma, che si faccia il contaggio, ò apostema nel cere-
ro: ma fatta la apostema non vi è nullo rimedio,
che sia, ma bisogna morire, & per rimediare à tale
accesso, la prima cosa da fare, sarà il cauarli sangue
sotto la lengua, tagliando al trauerso vna di quelle
due vene, che vi sono, & appresso questo farli pi-
gliare la mattina sequente due dramme di ellatua-
rio angelico, scritto in capriccio medicinale, libro se-
condo, & vntarsi il stomaco, & la testa con l'olio
Benedetto, scritto nel sudetto capriccio medicinale,
libro secõdo, & nel bere farui vsare oglio di Vitrio-
lo una poca quantità, tanto, che non sia fastidioso nel
bere, & questa è la vera cura da sanare tal specie di
infermità, con facilità, & prestezza: perciochè il
dia aromatico euacua il stomaco da ogni mala qua-
lità, & rimoue la causa, l'oglio Benedetto, penetra,
disecca, & risolue la mala qualità, & l'oglio del Vi-
triolo, risolue le intemperie interiori, & raffresca il
sangue, & risolue ogni mala qualità, & sempre col
Diuino aiuto, & col mezo di tai rimedij tal specie di
infermità si risoluerà in tutto, & questo è il vero
modo da curare tal morbo pestilentiale, che quando
regna ammazza tanta gente con prestezza.

Della quarta specie di morbo contaggioso, & suoi rimedij. Cap. VIII.

LA quarta specie di morbo contaggioso sono le
febri putride: quali sono di così mala natura,

che quasi non vengono conosciute da Medici, & queste sono causate da humor colerico putrefatto, et intemperie nel sangue, effetti, che riduccono le genti alla morte con prestezza, senza quasi poterui rimediare, perche non si conosce mai la causa di tal putredine fin tanto, che non ui è più rimedio, & questa è la causa, che elle sono di si mala natura, ma volendoli rimediare bisogna farlo con prestezza, prima, che il contaggio sia confirmato, & per rimediarui, la prima cosa è da fare, sarà il fargli pigliare cinque mattine del nostro siropo solutiuo, & appresso farli pigliare vna presa di dia aromatico, & vntarsi ogni sera tutto il corpo col balsamo di nostra inuentione, rimedij tatti tre scritti nel nostro capriccio medicinale, libro secondo, quai rimedij sono così efficacij, & di tanta virtù, che non solamente le febre putride mature, l'altre specie di infermità risoluono miracolosamente, perche il siroppo solutiuo purga il corpo, il dia aromatico purga il stomaco, & il balsamo preserua da corruttione, rimedij tutti di grande auttorità, & massime per risoluere tal febre putride, & pestilentiale, & questo sarà il fine delle quattro infermità, che sono simile, anzi specie di peste, & nelli sequenti capitoli si discorreranno altre materie vtile, & necessarie a ciascuno.

De miracoli della natura, & de l'arte. Cap. IX.

L'È da sapere qualmente la natura è maestra di tutte le cose create, et l'arte è quella che riduce tutte

tutte le cose a perfettione come ben dalla esperien-
za si vede, & chi non ha vera cognitione delle co-
se naturali, non si può chiamar Filosofo, perche tan-
to vuol dire Filosofo quanto huomo sapiente, & que
sta sapienza non si può acquistare se non col mezo
delle cose naturali, & de l'arte, & che ciò sia vero,
chi sarà giamai quello che possa sapere che cosa sia-
no le piante, gli animali & le pietre, cose tutte so-
pra delle quali è fondata la nostra Medicina, & chi
non hauerà conoscenza dell'arte come saprà gia-
mai dare il preparamento, & condimento alle su-
dette cose quelli che non conoscono le piante, come
sarà mai possibile sapere le virtù, & operationi lo-
ro, & a che infermità si poßa applicare per salute
de i corpi humani, & quello che non conosce gli ani-
mali, ne sa la natura & qualità loro, come sarà
giamai possibile il potersene seruire nelle cure de gli
infermi, & quelli che non hanno cognitione delle
pietre, & delli sali come potranno saper le qualità
loro, & le loro virtù per sapersene seruire nelle lo-
ro occorrenze, & però grande è la natura in creare
le sudette cose, ma maggiore è l'arte in ridurle a per
fettione facendo il dolce amaro, & lo amaro dolce,
il tenero duro, & il duro tenero, il puzzolente odo-
rifero, & l'odorifero puzzolente, & il crudo cotto,
si che da questo si può vedere, di quanto l'arte auan
za la natura gli huomini creati dalla natura senza
l'arte sarebbono rozzi & duri d'ingegno gli ani-
mali irrationali, nelle selue, & nelle campagne
sono

sono saluatichi, & rozzi, & con l'arte si domesticano il cauallo si impara di caualcare, il boue di arrare, il cane di cazzare, gli uccelli di parlare, di maniera che l'arte in tutte le cose supera la natura, & questo che hò detto sono li miracoli di natura, & de l'arte, per mezo delli quali, il mondo si riduce a perfettione.

Vno secreto il maggior di tutti nella peste. Cap. X.

PEr far la peste facil nel curare, bisogna il rimedio ritrouare, sappiati dunque bene amministrare le cose che tal mal hanno a sanare, & per saperlo fare, bisogna li materiali ritrouare, & prima bisogna pigliare quel simplice che il serpente si fa chiamare, & questo lo haueti a compagnare con lo A.R.S.E.N.I.C.O. che si chiama. C.R.I.S.T.A.L.I.N.O. che sia del migliore, & del più fino che a questo mondo si possa trouare, ma si bisogna preparare, & se si vorrà adoperare in questo modo si bisogna fare, la a.s.u.d.n.a.i.g. bisogna bagnare col mele, & bene fregare, & con le poluere sopradette ben salare è poi lasciarla stare fin tanto che sara, atacifitrom & cosi la atiu sara guadagnata, et questo è il maggiore & più alto secreto di quanti se ne siano mai trouati al mondo, & è precetto delli Satrapi antichi della medicina delli maggiori di quanti ne siano mai stati al mondo, perciochè amaza la ghian-

ghiandussa con tanta prestezza che è cosa di maraviglia, & di questo ogn'uno se ne potrà seruire essendo cosa facile & di poca spesa.

Il modo da preseruarsi al tempo di peste. Cap. XI.

CHi nella peste si vorrà cõseruare, bisogna il rimedio preparar con ogni industria & arte, & chi vorà hauer di q̃sto parte bisogna lo A. R. E. D. E. trouare, & il o.t.u.R.F. di quella pigliare & dentro l'acqua vita si vuole annegare, & col ditamo accompagnare, & di questa gloriosa medicina se ne vuol pigliare vn fiato ogni mattina, perche conserua il stomaco dal contaggio, & per parer più saggio non bisogna magnare cosa trista perche il rimedio saria nulla, & chi potrà far tal cosa conseruarà la vita gloriosa, chi farà dunque tal preparamento sarà felice infra le altre gente, & questo ordine di preseruarsi è cosa importantissima, & esperimentato infinite volte, da diuerse persone, & fra gli altri il Signor Lorenzo Granito nella corte di Spagna mi disse hauerlo prouato lui, & molti altri, al tempo che in quelle parti era gran peste, & che tutti coloro che tal rimedio vsarono non se ne apestò mai niuno, & ciò è con gran ragione perciò che la A. R. E. D. E. è di sì gran uirtù in assottigliare, & disfare le grossezze de gli humori che è cosa incredibile, & prohibisse al contaggio che si fa nel stomaco, & nel san-

sangue si che io approuo questo tal rimedio per cosa di molta importanza essendo prouato dalla ragione, & dalla esperienza come di sopra ho detto.

Del modo di viuere in tempo di peste. Cap. XII.

QVando la peste regna in alcun luoco, & che di lei ti vorrai diffendere il modo lo dirò con gran ragione, ma questa è cosa che bisogna intendere, l'è dunque da sapere che la peste si genera prima nel stomaco nostro, prima che nuoca punto alla persona, è però sarà cosa molto buona, il magnar presto la mattina, bere buon vino, & non disordinare, da cibi tristi ci bisogna guardare, & star serrato in casa, il più che si può fare, e da l'aria ti voi guardare le orecchie, & il naso bisogna vntare, & con bombace subito stropare, che il mal vapore non vi possa intrare, & se saprai fare il tutto riuscirà come ti pare, & così a tuo piacere potrai caminare senza sospetto di morire, & chi tal regola potrà osseruare sarà sicuro senza mancare, questo che hò scritto è vna regola infallante da diffendersi dal contaggio perche la peste non può venire senza che la causa non sia mischiata con l'aere, & quando gli orificij di nostro corpo saranno otturati il contaggio non potrà intrare, & chi beuerà, & mangierà bene il stomaco sarà atto a non riceuere malignità alcuna di modo tale che questo ordine sarà atto, & sofficiente

ciente

iente a preseruare tutti dalla peste, & questo è con ragione & con esperienza, & qui finisce la nostra sentenza.

Del curar la giandussa quando fosse aperta. Cap. XIII.

QVando la giandussa fosse aperta, per farla presto sanare ascolta bene che ti voglio insegnare, ma guarda non falare, se con prestezza ti voi espedire ti bisogna donca pigliare cantarides, e spoluerizare, & col precipitato vnguento fare, e per meglio incorporare piglia butiero & oglio da mangiare, & come sarà bene incorporato dentro in vn vaso si vuol conseruare, & con filazi metterlo nella piaga, che purgarà con tanto stupore che ciascuno farà marauigliare, & quando sarà purgata con olio cera, sale, farai vna insalata, & sopra le pezze la distenderai, & sopra la piaga la riponerai, fin tanto che sarà sanata, & questa sarà cosa grata a tutti quei che tal vorranno vsare, & per non restar di dir quel che fu il caso, dirò come si debbe dire, & come questa scappolerà del morire, le dunque da sapere qualmente quello, che è scritto in questo capitolo, è cosa di sì gran virtù & esperienza che è cosa di marauiglia perche sana le piaghe putride con gran prestezza, & molta facilità, cosa non mai piu vista ne vdita al mondo da nessuno.

Discorso sopra l'arte del ben morire, & suoi effetti. Cap. XIIII.

E L'arte del ben morire, cosa Diuina è non humana, percioche chi ben muore và alla gloria Eterna, & chi mal muore và alle pene de l'Inferno, perche chi ben viue bẽ more, e chi mal viue mal more, e però in tutti i tempi, & tutte l'hore gl'huomini douerebbono star preparati di ben morire, & non spettare, l'vltimo estremo di nostra vita, come fanno molti, che quando sono in vita sono superbi, auari, lussuriosi, iracondi, golosi, inuidiosi, & vanagloriosi, & quando sono giunti a l'ultimo estremo di sua vita, pensono in vn giorno di disponersi a bẽ morire, ma se ingannano li miseri mortali, perciochè si veggono intorno il letto la sconsolata moglie, li figliuoli, & le figliuole, i parenti, il nodaro per scriuere il testamento, la infermità, che agraua il corpo, la conscientia, lo rimorde, il Demonio lo tenta. di modo che si troua in molta confusione, & la vita passa con grande amaritudine, & molte volte l'anima và dannata, ma chi vorrà disporsi al ben morire non solamente accostarsi al bene, ma fuggire il male, & stare in gratia di Dio, confessato, & communicato, & chi farà questo, sarà preparato al ben morire, & nõ temerà la peste, & suo contaggio, sapendo di morire con felicità, & in gratia del Signore, perche vn bel morire tutta la vita honora, è però o-

gn'vn

n' vn si sforza star preparato, come dice il Vāgelio
non sapete nè il dì, nè l'hora, non si sà manco il tem-
po, che verrà la peste, nè quando verrà la morte, nè
si sà quelli, che pigliarà, nè quelli, che lasciarà, ma
bisogna star a discrittione del mondo, & della mor-
te, per sapere ciò che a da riuscire, & questo è tutto
quello, che ho volsuto raccordare in materia di di-
porsi al ben morire, & suo preparamento.

Discorso sopra il rimedio da ammazare la giandussa. Cap. XV.

LA peste è vno distemperamento di natura la
quale altera, & corrompe il sangue, & essa na
tura volendosi sgrauare, la maggior parte delle vol
te manda quei vapori alle parti articolare, doue se
ingrossano in quel luoco, & fanno apostema, & que
sta è la giandussa alla quale si può rimediare con fa-
cilità, & il rimedio di questo tutti lo sanno, ma non
lo sanno applicare, il rimedio è lo arsenico & la ser-
pentaria, maggiore, & che ciò sia vero, noi veggia-
mo che tutti quei che hanno parlato delli rimedij
della peste, dicono che il portare vn peso di Arseni-
co sopra il cuore che lo diffende valorosamente dal
contaggio, ma non dicono la ragion perche, è dun-
que da sapere che lo Arsenico a virtù attrattiua, et
mondificatiua, attrahe a se l'humore & lo mortifi-
ca, & sgraua il cuore da tal contaggio, & accom-
pagnato con la serpentaria maggiore, fa piu delica-
to

to effetto, imperoche subito mortifica la peste ch
in termine di quattro hore non a più vigore di po
ter offendere l'apestato, ma bisogna saperlo appli
care, chi si vorrà donque seruire di tal rimedio facci
in questo modo, cioè pigli la radice della serpentaria
maggiore che è alla similitudine del pan porcino, &
si taglia intagliate sottile come hostie, & si mett
al Sole perche altrimente tardaria molto a seccarsi
& come sarà secca pistarla in poluere, che sarà bia
ca come farina, si piglia dunque tre parte di dett
herba, & vna di Arsenico cristallino, & si incor
pora benissimo insieme, & quando se ne vuol serui
re bisogna vntare la apostema con mele crudo, &
poi metterui sopra di detta poluere quanto ve se n
può attaccare, & sopra metterui vna pezza ba
gnata in vino nero, & lasciarla cosi per dui giorn
continui: perche in quel tempo ò sarà rotta, ò sar
risoluta, & senza dolore alcuno, & questo è vnic
& raro rimedio per tal cosa, perche amazza il ma
le, lieua il dolore, & sana l'apestato con molta pr
stezza, cosa ueramente di grande auttorità & esp
rienza nella peste.

Delli rimedij più importanti nella peste. Cap. XVI.

QVando nella peste saremo inuoltati, & che
pericolo correrà ogni giorno, il rimedio ch
si hauerà da fare per fuggir la morte violenta sar

che

che non manca il magnare, & vino assai vi sia da bere, per poter la vita sostentare, & che nessuno in casa si lascia serrare, volendo la vita conseruare, quello adonque che si hà da usare sarà il corpo scacciare, & sopra tutto allegro si vuol stare, & paura non pigliare, che non si vuole di questa vita partire, & sopra il tutto si vuole a Dio racomandare, & chi tutto questo saprà fare sarà nella peste preseruato, perche chi muore in tal flagello, non si riuede più a questo mondo, perciocbe dentro una gran fossa, và nel fondo, magnate dunque voi che nella peste sete, & forzatiui a bere del buon vino, quanto vi piace, & non fate dieta, & questa è regola vniuersale per non morire, che tutto lo fa il bere con il magnare, & altra cosa non ci può saluare.

Di alcune herbe che sono contra il contaggio della peste. Cap. XVII.

SOno molte herbe, a questo mondo, che il contagio risoluono con prestezza lequali sono di grauoso pondo, come si dirà quì, con molta frezza, la prima delle quali, è quella che dentro mostra gran biãchezza, che il vulgo chiama A.L.L.E.C.I.T.I.V. laqual è herba di molta asprezza, & di virtù suprema che in breue tempo rompe la postema, laqual cosa è vera, & approbata, con molta industria, & grand'arte, & nasce per tutto in queste nostre parte senza piantarla ne coltiuar la terra, & questa alla

gianduſſa fa gran guerra, ſi vuol dunque tenire con molta riuerenza, poi che ſerue la radice, & la ſemenza ogniuno adunque penſa che queſta è herba di gran conforto poi che ſcampa gli huomini dalla peſte, & dalla morte.

Di molta herba di gran marauiglia nella Peſte. Cap. XVIII.

E Queſta vna herba miracoloſa è grande, che ſotto terra fa le ſue radice, & ſe egli è vero quello che ſi dice ſopra la radice fa le fronde, & ſi chiama, P.I.A. di. O.L.L.A.G. ſi ritroua ne' prati di Milano, & con gran facilità ſe ne può hauere, & queſta ſi vuol peſtare, & ſopra la ghianduſſa farla ſtare, fin tanto che acqua comincierà a cauare, & ſe ti pare dell'altra più freſca vi potrai tornare, che farà opera ſi forte, che ſcamparà lo infermo dalla morte è però alla natura ſi faria gran torto, a non vſarla quando è neceſſario, & voler medicar tutto al contrario queſta è donque herba da tenerne conto, & da non ſi ſcordare la ſua virtù ma tenerla collocata nella memoria, & quì ſarà il fine della ſua bella & gratioſa hiſtoria.

Vn'herba miracoloſa nella Peſte. Cap. XIX.

QVando il Sol ſi lieua con i raggi ſuoi, attrahe a ſe queſt'herba mentre gira, ne mai la la-

cia fin che non tramonta, & la notte resta in liber-
ade quando Fetonte a se più non la tira, fa le semen
e sue come la spica, in cima li rami, in certe scarsel-
le che sano come Ilousaf, al parer mio, tre se ne ma-
gna quando la peste ti viene assaltare, & sel ti pare
per fino a sette ne potrai magnare, per salute della
tua persona, & sopra l'altre questa è cosa buona, si
vuol serbare con molta diligenza per seruirsene
quando è necessario, & auuertire che non si faccia
in contrario, chi magnerà adunque questa herba nel
contaggio sarà huomo prudente, & molto saggio,
questa è dunque herba di gran conforto poi che
scampa le genti dalla morte.

De vn'herba che si debbe vsare nella peste. Cap. XX.

LA più galante, gentile, & sauia herba, che al mondo si truoua è questa de cui voglio parlare, & la uirtù sua uoglio narrare tra tutte l'altre la più sauia è questa, & se alcun non la saprà trouare, vadi ne l'horto, e comincia a cercare, che lo inuerno tra l'altre herbe la vedrà verdeggiare con le foglie ruuide, & increspate, & è di buon sapore nel mangiare, questa adunque si vuole vsare quãdo la peste ti viene assaltare, non ti scordar di mangiarla in tutte le viuande, & metterla ancor nel vino da bere, che gran miracol ti farà vedere, e se più auanti vorrai sapere, bagnati ogni giorno in vn bagno fatto di

tal herba, perciochè è molto atta a conseruare, & se saperai fare, non te ne hauerai mai a pentire perche difende gli huomini dal morire.

Vn'herba de miracoloso effetto nella peste. Cap. XXI.

SE voi vn'herba grande, & virtuosa ritrouare, ti bisogna confessare, & la gratia di DIO pigliare, & questa gran cosa ti farà vedere, ma bisogna saper torre a indiuinare, perciochè facilmente si potria errare, si vuol dunque questa herba pigliare, & senza Sole farla seccare, & poi si vuol poluerizare, e come farina sedaggiare, & quando la vorrai magnare, si bisogna in lettuario fare, meza drãma se ne vuol pigliare, & con mel rosato accompagnare, & a digiuno si hà da pigliare, & bisogna auuertire che quattro hore si vuole per magnare, auuertendo, che questa ti farà cacare, & si per bocca colore ti facesse vscire, questo si chiama vomitare, & si farà sudare, il male subito sarà guarito, & vscirai tosto di tal conflitto, & quel che dico è miracol di natura poi che conserua ogniun da tal paura, & questo è cosa sicura da far stupire ogni persona perciochè priua della sepoltura.

Di

Di vn'herba molto valorosa & diuina nella Peste. Cap. XXII.

L'Herba de cui voglio parlare in questo luoco, è di si gran virtù & esperienza non solo l'herba ma ancor la semēza, che chi la prouarà in sua persona li parerà cosa marauigliosa e grāde, & di questo se ne beue, & se ne mangia, & l'herba che fa tal semenza è longa sottile, & quando è fiorita al cielo si puote rassimigliare, & quando sarà scorticata a molte donne darà da fare, & di tal herba se ne può vestire, lin, troito di questo donque si può chiamare, & quando si vorrà adoperare la semenza bisogna pistare & con acqua accompagnare, & al fuoco riscaldare, e poi nel torcolo sopressare, & cauarne tutto quello che si può cauare, & di questo a digiuno se ne vuol pigliare due onze ogni mattina, & quando vai a dormire tutta la persona ti bisogna vntare, & se saprai far tal preparatione farà marauigliare il mondo, & le persone, & con gran ragione, perche questo è di tanta virtù, & fa cosi presto che libera gli huomini dal contaggio, & dalla Peste.

Vnguento d'herbe da sanare la giandussa. Capitolo XXIII.

CHi vorrà la ghiandussa sanare, quando sarà rotta, con queste herbe quì lo potrà fare, nel

modo sottoscritto se'l ti pare, & per sapere operare, il vero modo lo voglio mostrare, bisogna dunque pigliare il pan porcino, così nominato, & con questo si vol mescolare, la senapa, che si usa a magnare, il cauolo l'ortiga, & la malua, bisogna con quest'altre accompagnare, & nel mortale molto ben pistare, & precipitato con graßo di porco tutto insieme si vol mescolare, & quando sarà ben mescolato, con tal mistura la piaga si vuol medicare, secondo l'arte della cirugia per una volta il giorno, si haurà da far, & come si vedrà incarnare con l'olio filosoforum si vol medicare fin tanto, che sarà sanata in tutto, & con tai medicamenti si farà buon frutto: Si che il tutto bisogna intender con arte, & con misura, & della peste non hauer paura.

De l'arte del ben medicare, & sue esperienze. Capitolo XXIIII.

VOlendo gli huomini saper l'arte del ben medicare, & inuenire nella vera esperienza, è neceßario discorrere bene, per li buoni principij, & scelti fondamenti de l'arte in modo tale, che si conoscan le infermità, sapere le cause, & hauer rimedij da curarle, cose tutte tre per lequali gli huomini diuengono esperti nell'arte del ben medicare, & per inuenire nella esperienza, bisogna saper, che medicina sunt tria, vegetabilia, animalia, & mineralia, cioè piante animali, & minerali dellequal tre cose, è neces-

cessario sapere le qualità, & virtù loro, delle herbe, li fiori, fronde, & succo, de gli animali, il sangue, la carne, & il grasso, delle pietre, la calze, la solutione, & li sali, & quando li professori di tal arte. Intenderanno tutte le sudette cose, & che le saperanno applicare alle specie, delle infermità all'hora saranno inuenuti nell'arte del ben medicare, & questa sarà la vera strada da caminare in tal professione: per cioche l'herbe sono solutiue, gli animali consolidatiui, & le pietre mondificatiue, cose tutte mediante lequali si curano, & sanano tutte le specie di infermità, & della peste, & questo è in quanto a l'arte del ben medicare.

Auuertimenti intorno à quello, che bisogna auuertire. Cap. XXV.

SOno molto le cose, che bisogna coloro, che vogliono curare in materia di peste: perciò, che come è detto per auanti vna persona participarà più dello elemento de l'acqua, che de gli altri, vno altro della terra, l'altro de l'aere, & l'altro del fuoco, è però sono di varie, & diuersi complessioni, vno è predominato dal sangue, l'altro dalla colera, vn'altro dalla flema, & l'altro dalla malenconia: di modo tale, che le differencie, che si veggono nella peste sono causate dalle sudette cose, & queste sono le auuertenze, che si debbono hauere, imperò li colerici si voglion notrire, & sostentare con cibi friggi-

di, li sanguini con nutrimenti humidi, li flemmatici con cibi asciutti, & li malenconici con vitto, & cibi calidi, & queste auuertenza si vogliono hauere, perche li medicamenti giouano poi in tutte le complessioni, & qualità di persone; ma tutta la importanza, & fondamento di coloro, che voglion curare nel contaggio è questo, ma per sapere le sudette cose bisogna, che siano huomini, che habbino li coglioni duri, e non è gente, che si intrigano a curare per caso, & per ventura, perche non intendendo farieno mille farfaloni, in danno di coloro, che da questi tai fossero medicati, & saria suo danno.

Raggionamento de l'Auttore, & conclusion de l'Opera. Cap. XXVI.

SVol dire il Diuin Platone nelle sue sentenze, che coloro, che non sanno, & vogliono operare son simili à gli animali, che fanno quello, che li viene insegnato, senza saperne le cause, & la raggione, è a guisa di Platone, dirò io ancora, che coloro, che vogliono intramettersi nella professione del medicare, senza hauer le debite cognitioni, è veramente cosa, che non può stare al martello, & meglio sarebbe per coloro, che vengono medicati starsi à beneficio di natura, & de fortuna, & più presto morire per causa della infermità, che di quelli da cui sono medicati, & se i lettori leggeranno, & consideraranno ben questo capitolo quelli li medici impareranno,

vanno, & gli infermi si guardarãno da non lasciarsi curare da quei, che non sanno, & tutto questo ò volsuto auuisare in questo mio ragionamento, per esser cosa importante, perciò che con questo voglio far fine a tutte le mie dicerie in questo luoco auuertendo, che nissuno aspetti più altro da me in questo libro, perche son già messo in viaggio, per andare a scriuere libri all'altra patria, doue, che per gratia di N. Sig. Dio viueremo felici per sempre, & l'vltimo mio precetto, che voglio lasciare, sarà, che honorati, & temiati Iddio, con pregarlo, che vi conduca alla vita beata, & per conseguir tal gratia bisogna hauer Fede, Speranza, & Carità, & ciò vi metterà nella strada da caminare alla celeste patria, & questo è quãto io posso raccordare a coloro, che sono amici delli libri miei, & che li leggono con grande attentione, & con questo fò fine, & a tutti mi raccomando per sempre.

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI, del Primo Libro del Reggimonto della Peste:

DELL'ECCELLENTE Dottore, & Caualliero M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

non

TAVOLA DELLI Capitoli del Secondo Libro del Reggimento della Peste.

DELL'ECCELLENTE DOTTORE, & Caualliero Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

nire

Del

TA.

AVOLA DELLI AFFORISMI,

DELL'ECCELLENTE Dottore, e Cavalliero Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

PARTE PRIMA.

TA-

TAVOLA DELL

Afforismi,

DELL'ECCELLENTE DOTTORE & Caualliero Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

PARTE SECONDA.

Affo-

TAVOLA DELLI
Addittioni di Reggimento di Peste.

Doue si contengono, molte cose aggiont dall'Autore con molte belle ragioni, & esperimenti.

Di-

IL FINE.

Libri dell'Auttore posti in luce.

Il Capriccio Medicinale.

+ Il Compendio de Secreti Rationali.

+ Il Reggimento della Peste.

+ La Cirugia del Fiorauanti.

+ Il Discorso di Cirugia.

Il Specchio di Scientia vniuersale.

+ Il Tesoro della vita humana.

+ La Fisica del Fiorauanti.